Ver. Italia '60. 1 arg.

LAMORICIERE
PIO IX, ANTONELLI

romanzo storico contemporaneo

DI

BENEDETTO CASTIGLIA

Nuova edizione riveduta dall'Autore.

Per via del falso il ver...

PALERMO
PRESSO I FRATELLI PEDONE LAURIEL
via TOLEDO 366-367.

1860

RICIÈRE

ꞁNTONELLI

rico contemporaneo

DI

ꞁO CASTIGLIA

ꞁ riveduta dall' Autore.

Per via del falso il ver...

L E R M O
'ELLI PEDONE LAURIEL
do n°. 366-367.
—
1860

LAMORICIÈRE
PIO IX, ANTONELLI

romanzo storico contemporaneo

DI

BENEDETTO CASTIGLIA

Nuova edizione riveduta dall' Autore.

Per via del falso il ver...

PALERMO
PRESSO I FRATELLI PEDONE LAURIEL
via Toledo n°. 366-367.
1860

Generale Dittatore!

L'adulterio del Papato è già presso a sparire.

Da sette secoli, da Arnaldo in qua, l'Italia grida!

Le idee, i fatti gli interessi maturarono oramai.

Le nazioni crebbero.

Il gran corpo delle nazioni, il corpo mistico del Cristo, già nel sorgere delle nazionalità, si realizza.

Che resta?

Resta che il Papa salti; la chiesa si purghi; da chiesa del clero, divenga chiesa dei popoli; e sia VERITA' PRIMA *dei popoli,* VINCOLO SUPREMO *delle nazioni la* MENTE UNA, *in cui coedificati popoli e nazioni cammi-*

nano verso la carità, la mutualità, la solidarità, sicchè infine UNO IL CORPO, UNO LO SPIRITO, UNA SIA LA COOPERAZIONE, *da tutti i luoghi, da tutti i tempi.*

Voi, Generale, col cuore, coll'idea, col braccio affrettate tal tempo.

Io, umile cooperante, scrollo l'idolo; studio torgli il rispetto della superstizione, il credito dell'ignoranza, la venerazione ipocrita, la credenza egoista.

In questo scopo mi son fatto romanziere; così come mi feci filosofo, e domani mi farei soldato, o altro che abbisogni.

Andiamo dunque.

Napoli, Roma, il Veneto, il Trentino ci chiamano. Voi, duce col brando, io come uno degli umili soldati della penna.

La Sicilia, per noi,—per Voi e per me e per chi altri sente con noi,—è poca cosa; l'Italia stessa è poco. Il vostro cuore aspira oltre; aspira alla redenzione delle nazioni tutte, affinchè libere tutte, tutte si giovino, tutte collaborino e tutte concordi-

no, e la legge del Cristo: la carità, divenga legge politica, sociale, economica, stimolo a mutualità, affrettamento più e più a congaudio tra le genti.

Accettate dunque, o gran Duce delle età che compionsi, la dedica di questa altra edizione di una delle opere, con che mi affatico a quel comune intento, ed insieme un abbraccio come di fratello, una stretta di mano come di un amico.

Palermo 2 Agosto 1860.

BENEDETTO CASTIGLIA.

ALLA SICILIA
MIA TERRA NATALE
A NAPOLI
ALLE MARCHE E ALL'UMBRIA
ALLE PIU' DESOLATE DI TUTTE
LE ITALICHE PROVINCIE
LA VENEZIA E IL TRENTINO
ALL'ITALIA, ALL'UMANITA'
CUI SACRAI SIN DAGLI ANNI MIEI PRIMI
CUORE, MENTE, OPERE
QUESTO LAVORO
SCRITTO IN SEI GIORNI
COLLA FEBBRE DI ANTICHE SPERANZE
NELLA CERTEZZA DI PROSSIMA REDENZIONE
IN MILANO, IL 20 MAGGIO 1860.

CAPITOLO PRIMO.

—

La partenza.

La via *du Cherche-Midi* in Parigi è una via lunga, storta in principio, quasi dritta nel resto, larga verso la parte che va alla *barriera,* meno spaziosa dal lato che si interna verso la città. Essa sta tra mezzo al quartiere della Sorbona e al *Faubourg S. Germain.* Nel primo di questi quartieri, abita la gente di lettere e di scienza; molti de' principali membri dell'Istituto di Francia e de' professori della scuola di Medicina e della Facoltà di dritto. Nell'altro stanno le famiglie di vecchia nobiltà, le prosapie del legitttimismo il più antiquato, il più titolato e il più puro.

La via *du Cherche-Midi*, posta tra mezzo a questi due quartieri, è come a cavaliere de' medesimi, ha inquilini dell'una specie e dell'altra. Più modesta, meno solitaria, meno insolente che il quartiere della nobiltà non ha palazzi nè grandi *Hôtels*, ma pure qua e là case più splendide di quelle che si convengano a esigue fortune. Meno rozza, meno trasandata e meno lurida che il

quartiere de' sapienti, essa ha, come questo, l'aria alquanto severa; ma pure, ne' bei giorni, si veste di una certa avvenenza, e in alcune ore, sul mezzodì sovratutto, di una trasparenza assai viva.

Il 1.° marzo ultimo, all'una dopo mezzanotte, quattro carrozze, una appresso l'altra, erano giunte a una casa delle più nobili di quella via. Da ciascuna di quelle vetture era smontata una persona. A un colpo, che ognuna di esse aveva dato sulla porta, la porta erasi tosto schiusa, e ciascuna di quelle era entrata, ed era lentamente salita. Il portinajo, quantunque a sì grande ora, erasi trovato pronto; e senza altrimenti richiederle del nome o di chi cercassero, le aveva lasciato montare, facendo loro umilmente di berretto. Le carrozze non avevano atteso; il lastrico della via cupamente rintuonando, col digradare di uno strepito scuro più e più perdentesi alla lontana, aveva dato segno che ciascuna di quelle vetture tornava a luoghi di là rimoti.

Era una notte *glaciale*. La neve veniva giù rapida e fitta. Le lanterne della città trasparivano a stento e gittavano barlumi pallidi e tetri. Le strade, i balconi, i davanzali delle finestre, i comignoli delle case erano coperti di ghiaccio, e la neve pur continuava aspra e spessa, e l'aria coll'avanzarsi della notte irrigidavasi stranamente.

Nella bella casa, di cui abbiamo parlato poc'anzi, e dove erano salite quelle quattro persone, a un secondo piano, in uno stanzino appartato, una signora sedeva colle braccia appoggiate su un tavolo. Sul tavolo, erano ammonticati in gran

quantità, plichi, lettere, biglietti, opuscoli, libri. Tutto era passato rapidamente sotto i suoi occhi. Si vedevano le coperte de' plichi delle lettere e de' biglietti, e le fascie de' libri e degli opuscoli ammucchiate da lei e strette insieme in fascio in un angolo del tavolo. La signora era in abbigliamento da festa. I suoi capelli nerissimi e lucenti come penna di corvo erano sormontati da due file di grosse perle. Avea le spalle, il petto e le braccia mezzo ignude; un vestito di velluto nero adorno di ricche trine, scarpe di raso a' piedi, braccialetti di smalto contornati di brillanti in su' polsi; cadente sul seno una collana di smeraldi con l'arme di famiglia in rubini.

Un pensiero insistente la invadeva. La sua faccia bruna, i suoi occhi grandi e tigreschi, le sue labbra turgide e rubiconde ad ogni poco si agitavano; ed essa continuava a dissuggellare e a leggere ancora; a quando a quando sorrideva, ed ora mordendosi co' denti le labbra e dimenando il capo mandava cupi stridi. Talfiata stringendo tra le mani il foglio, su cui correva avidamente cogli occhi, si sospendeva, pensava, scuoteva la fronte, guardava al tetto, e continuava. Già da due ore era lì: i tizzoni del cammino erano consunti; i lumi presso a finire. Essa non accorgevasene. Traportata tra i pensieri, che la lettura di quei fogli le faceva ardere nella mente, non sentiva nè il freddo che la assaliva nè le tenebre che la minacciavano.

In un salottino, lontano di più stanze da questo gabinetto erano capitate intanto, l'una dopo

l'altra, le quattro persone smontate dalle quattro vetture. Giungendo si erano salutate per nome, erano corse l'una all'altra baciandosi con grande raccoglimento, ed eransi sedute su poltrone che sembravano essere lì preparate per loro appositamente. Un piccolo lampadare, pendente basso dal tetto, rischiarava di una luce modesta le quattro pareti, sovra cui si discovrivano ritratti di santi Padri, di cardinali e di papi. Su un tavolo di ebano contornato di fili di ottone, e rabescato di fregi misti di acciaio, di argento e di oro, vedevasi alto un crocifisso in avorio, e sottovi in bello intreccio, le armi di casa Borbone, di casa d'Hausbourg, di casa Lorena, del duca di Modena, della duchessa di Parma, con suvvi tempestato di gemme il triregno pontificio.

I quattro seduti erano, tutti e quattro, chi più chi meno oltre negli anni. Avevano ciascuno in dito l'anello vescovile, in testa il berretto pavonazzo, e sul petto sospesa a un cordone intrecciato di seta bruna e di oro, una croce di smeraldi in quadrelli di diamanti. Benchè acclini a vecchiezza, l'aria loro aveva il vigore di uomini verdi e risentiti.

Essi parevano conoscersi intimamente; pure stettero lungamente sogguardandosi. Ciascuno sembrava volere cominciare un discorso; ma alzando gli occhi nel viso degli altri tre, se ne riteneva. Eravi in tutti e quattro come una certezza ferale che li contristava, e non lasciava uscir loro decisa la parola dalla bocca. Una grossa massa di carbon fossile bruciava nel camino e mandava rosse fiamme. In quel piccolo salottino, scarsa-

mente illuminato, la fiamma riverberando su quattro teste immote e su quattro facce rase, faceva un quadro strano, misto di severità e di tristezza.

Uno de' quattro infine mandò un sospiro come per rilevarsi da un peso che soffocavagli l'anima, si alzò, accennò al compagno che gli sedeva a lato, di levarsi anche lui; il tirò in disparte in un angolo, e con voce sommessa cominciò a dirgli:

— Fratello, Dio non ci abbandonerà! Ma ei son pur troppo giorni tristi!... Hai pur sentito? Belzebù opera gli estremi sforzi...

— Chi Belzebù? riprese ammiccando l'altro.

— Quello della grassa pancia e dagli eterni occhiali sul naso. Il Lucifero di qui, l'eletto dei nove milioni, nel discorso al Senato e al corpo legislativo aveva parlato in maniera da doversi da noi qualche cosa sperare. Certo quel suo vicariato di Mammona, di quel birbante, de' birbanti, del re galantuomo, quel vicariato, dico, sulle Romagne è una sua ubbia insipida, come la confederazione italiana, e come il ritorno di quei poveri principi detronizzati senza intervento armato. Ma infine, era borra da imbrogliarvi dentro. L'unto di Dio a dir di no, e Vittorio e Bonaparte a dir di sì, e noi continuando le mene nostre, a qualche cosa poteva approdarsi. Ma la bestia dagli eterni occhiali ora ne tira fuori una che ci mozza le braccia....

— La so, la votazione per suffragio universale....

— Frate, la trama è di inferno, degna di un Belzebù di quella fatta. Il Napoleoncino, questo

figlio, e mal figlio di mamma Ortensia, ha rialzato il trono dello zio sul voto del popolo. Se il pecorume di Romagna e de' Ducati bela come Belzebù si è prefisso farlo belare, il re galantuomo porta via Ducati e Romagne, e tutto il resto degli Stati del Santo Padre traballa e....

— Tempi orribili, tempi esecrabili; proprio i tempi predetti da S. Paolo, dalla gente che ha cauterizzata l'anima e sorda l'orecchia....

— Ma, caro, ci vuol altro che pensare a S. Paolo, altro che imprecazioni, preghiere e reminiscenze. I nostri nemici non si tengono le mani alla cintola, e quel Farini e quel Ricasoli ne fanno di ogni sorta; e noi colle imprecazioni, colle preghiere, colle prediche e colle pastorali, non scapparemo certo loro di sotto..... Ci vuol altro.

— Hai ragione. I cattolici d'oggi sono stupidi. Abbiamo una cattolicità di stoppa. Ci percoti dentro, ti affonda la mano, e niente rimbalza...

— In antico non andava così; e noi ci crediamo ancora nel mondo antico,....

— Bisogna farsi al nuovo, e poichè abbiamo contro de' Mammona, de' Belzebù e de' Luciferi, chiamare un po' anco noi della gente di casa di diavolo.

— Io credo che siamo qui tutti e quattro per la stessa faccenda. La padrona di questa casa a tale riguardo vale tutti noi. Noi cresciuti tra i breviali e gli aspersori non sappiamo più speculare de' più sublimi rimedi de' nostri padri. Allora i re tremavano, e i popoli tremavano. Ora, non parti, che ci ghignino in viso?

Mentre costoro susurravano così tra loro, gli altri due dopo essersi più fiate rivolto e aggiustato il berretto sulla chierica, infine, si risolsero e avvicinatisi:

— Come va, cominciò uno di essi a dire, puntando di traverso il gomito sul tavolo, come va il denaro di S. Pietro? I miei curati credono potere far buona bisogna, e la cosa dovere gire di galoppo.

— I miei già da un mese e più si adoprano; ma, francamente i cuori sono freddi; il timore di Dio non v'è più.

— Ci è invece l'afa di inferno, un nerume, un tenebrore diabolico. Possibile che i regnanti sulla base del dritto divino, non vedano che minestra si preparano con questo loro andare a versi de' dritti de' popoli?

— I regnanti, caro fratello, sono presi dall'afa anch'essi. Un fumo di iniquità invade tutte le teste. Io non ci capisco più.

— E dire che abbiamo sempre indietreggiato. L'anno scorso abbiamo lasciato sola l'Austria; l'Austria battuta è stata, e sarà peggio il cattolicismo annegato, e la legittimità e il diritto divino maladettamente falliti. Questo io ora lo capisco; che almeno lo capissero gli altri. Ma bisogna non perdersi d'animo....

Uno striscio di vesti, lento e come di persona che vada a sobbalzi, annunziò che la signora ch'abbiamo veduto così agitata nell'altro stanzino, già avvicinavasi. Essa aveva letto tutto, aveva compreso tutto, e veniva sbattuta nel corpo, trepidante nell'anima. Delle tante lettere e plichi che dovevano esserle capitati quella sera, ne recava

solo nella mano uno, da cui pendeva attaccato a un nastro bianco un largo suggello in cera bianca. Spinse la portiera lentamente, si avanzò, chinò la testa come in segno di riverenza verso i quattro che ivi la attendevano, e andando innanzi a' due che si eran tirati a parlare sull'angolo della stanza, prese loro le mani, si inginocchiò, e baciandole, proruppe, sovr'esse, in uno scoppio di pianto.

A questo punto il lettore ci permetterà di soffermarci per informarlo de' personaggi e metterlo a segno di potere capire con tutta chiarezza le scene che abbiamo loro a presentare.

Già egli ha dovuto riconoscere ne' quattro che confabulando aspettavano lì la signora, quattro primati della chiesa di Francia. Il lettore vorrà da sè indovinarne i nomi; il nominarli personalmente importerebbe poco prova, atteso che i prelati di Francia oggi più o meno son tutti di una pasta. Ma piglino i più ardenti i più accaniti per le attuali sofferenze del Papa, e li riconosceranno. Una lettera di Roma era giunta a ciascuno di loro la mattina. La lettera diceva così:

« Dilettissimo mio figlio in Cristo!

« Il giorno in cui ti perverrà questa nostra missiva, sarà il 1.° marzo. La missiva ti giungerà alle otto antimeridiane. La sera, all' una dopo mezzanotte, picchia, a Parigi, *Rue du Cherche-Midi* N.... Salito al secondo piano ti troverai con tre de' tuoi fratelli. — Udite, consultate, eseguite. »

PIO IX PAPA
per la verità dell'autografo
ANTONELLI CARDINALE.

La lettera era stata ricapitata nelle proprie nani a ciascuno. Messi arcani, noti pur a loro ier lunga usata, le avevano personalmente e di nano a mano consegnate. Due di que' quattro he non risedevano in Parigi, partirono per Pa-igi immantinente. All' una dopo mezzanotte li ibbiamo visti giungere là dove li chiamava l'or-line giunto loro la mattina.

Tutti e quattro, que' primati della Chiesa gal-icana, conoscevano in quale casa andavano. Già la un anno e più, da quando si sollevò la qui-stione italiana, altre lettere simili ve li avevano onvocati, ora con alcuni, ora con altri de' loro olleghi; e avevano ed essi e i colleghi dovuto onvincersi che se il cattolicismo poteva avere una speranza, se i dolori del Santo Padre po-tevano ancora essere leniti, se lo Stato della Chiesa poteva essere restaurato, se il diritto di-vino de' troni poteva tornare illeso, la confidenza più valida fondava in quella donna, intorno a cui il Santo Padre e il cardinale ministro impone-vano loro quella sera di prestamente adunarsi.

Eulalia Bred, donna, in tutti i suoi modi in-comprensibile e misteriosa, ma donna, a vista di tutti, di alta mente, di vasta dottrina, di cuore risolutissimo e di attività fulminea; tale era la donna intorno alla quale essi stavano, e sulla quale, per molte prove, più fidava l' animo loro. Nata in Irlanda, maritata in Parigi, dopo un viag-gio in Italia, pieno di strane e mal certe avven-ture; ricca, ma più che ricca, potente per le innumerevoli sue *relazioni*,—essa, per la difesa e pel trionfo del papato, era pronta a tutto.

Dacchè i pericoli della Santa Sede erano cominciati, ella non erasi dato un momento di posa. Era stata più volte a Roma e a Napoli. Tornata da lì, aveva tirato alla causa del papato pericolante e del diritto divino morente Cousin, Villemain, Thiers, Guizot, Mignet ed altri ed altri dell'Istituto e della Università: aveva sommosso il *Faubourg* e infiammato a sostegno del papato e dei troni i legittimisti. Era dessa che aveva ideato la colletta del danaro di S. Pietro per tutto l'orbe cattolico; e che aveva eccitato ovunque le predicazioni nelle chiese e dalla parte de' vescovi le pastorali per commovere e sommovere a favore della Santa Madre Chiesa le anime di tutti i fedeli. Dopo la pubblicazione dell'opuscolo: *Il Papa e il Cangresso*, vedendo Napoleone III operare di traverso a perdita della potestà politica della Chiesa, era corsa in Inghilterra. A nome della legittimità, della stabilità dei troni e della custodia de' principii fondamentali della società aveva adunato intorno a sè i Torys, e combinato con loro la guerra da farsi co' giornali e colle interpellazioni insistenti e moltiplicate nelle due camere, al ministero Palmerston e all'imperatore Napoleone. Da Londra era ita a Vienna; da lì, in Hannover, e poi in Baviera e in Prussia. Il motto d'ordine che aveva dato a tutti era: *morte al mondo nuovo*, e intanto attendere, preparare e concentrare a Roma, armi, gente, denari.

Tutti obbedivano a questa donna. Antonelli, Pio IX, il re di Napoli, i Torys, i leggimisti, gli accademici, l'imperatore d'Austria, i re di Han-

over, di Baviera e il partito feudale di Prussia.
gesuiti, in gran numero a Parigi, e sparsi per
gni dove, gesuiti la maggior parte senza abito
i gesuiti, ma in giubba nera, scarpe verniciate
cappelli da damerini, e altra gente di una so-
ietà della quale non trapelava ancora nè anco
nome, erano i suoi ministri, i suoi messi e i
uoi arcani e fidi e instancabili esecutori. Ella li
pediva da per tutto e non fidavasi che ad essi.
,e proposte di Roma le giungevano in cifra con
ın vocabolario che in apparenza diceva una co-
a, e interpretato giusta il convenuto, noto solo
ı lei, ad Antonelli e a pochissimi fidati, va-
evane un'altra. Essa aveva presso di sè abili
alligrafi e falsificatori egregi di caratteri; aveva
portava con sè sempre i suggelli del papa e
lì Antonelli, che da entrambi eranle stati in più
opie consegnati. Con questi mezzi arrivavano in
Parigi e in altre città di Francia lettere del papa
e di Antonelli datate del medesimo giorno in cui
capitavano. Ciò pareva miracoloso; ed era opera
de' falsificatori di Eulalia Bred.

Alquanti giorni prima dell'epoca in cui inco-
mincia la nostra narrazione, il direttore dell'*Uni-
vers*, signor Veuillot, per consiglio di lei, si era
recato a Roma. Il papa e Antonelli lo avevano
accolto come devesi un amico. Giorno e notte,
tutti e tre erano continuamente in consulte cer-
cando gli estremi mezzi con cui sorreggere l'edi-
ficio barcollante del cattolicismo. Dispacci fre-
quenti correvano da Antonelli a Eulalia e da Eu-
lalia ad Antonelli.

Il 24 febbrajo da Milano ne arrivava uno con-

temporaneamente ad Eulalia in Parigi e ad Antonelli in Roma. Diceva:

« Occhiali resta, lascia Cremona; ducati, dritto divino ».

Tradotto questo dispaccio significava:

« Cavour parte; va a Cremona; ne'ducati, voto universale ».

La risoluzione di far votare per suffragio universale le annessioni dell' Emilia e della Toscana al Piemonte, non fu saputa, anco a Milano e altrove che quattro giorni dopo. Ma Eulalia Bred aveva attaccato dietro a Cavour uno de' suoi ministri più fidi e più abili. Questi trapelandosi dietro a Cavour dovunque, introducendosi nel gabinetto e nella stanza da letto del ministro, guardandogli di continuo negli occhi, anatomizzandone tutti i minimi moti, raccogliendone gli accenti più fuggevoli, quattro giorni prima che Cavour partisse per Cremona aveva subodorato il pensiero di Cavour, e lo avvisò immantinente per un dispaccio ad Antonelli in Roma e ad Eulalia Bred in Parigi. Antonelli ricevuto quell' avviso, *telegrafò* subito ad Eulalia Bred:

« Si respingano lettere »,

Ciò significava che Eulalia dovesse attenderle. Essa le aveva aspettato per vari giorni con ansietà da febbricitante.

Finalmente, il 1.° marzo la sera, per mezzi tutti arcani, le aveva ricevute.

La mattina nella certezza che i dispacci attesi non potrebbero mancarle, per via de' suoi calligrafi, quattro lettere erano state foggiate colla data di quel giorno stesso, di carattere di Antonelli e

olla firma del Santo Padre, ed erano, come abiam visto, esattamente pervenute.

Con lettere di Antonelli, del Papa e di Veuillot, rane, quella sera, giunto ad Eulalia da tutte parti i Francia, d'Italia, di Germania, di Prussia un ran numero di altre. Le si dava conto delle colette, delle predicazioni, dell' esito delle pastorali dell' opuscolo di Villemain, in cui essa aveva perato assai per una propaganda tra i repubblicani, e così di tante e tante altre cose; sovra tutto, i preparazioni nuove e di nuove intraprese prosme e stringenti.

La nuova del suffragio universale proclamato nell'Italia centrale, quella sera, correva su tutti i giornali. Eulalia la attendeva. Da quattro giorni prima ssa aveva cominciato a preparare da per tutto terreno. Al *Faubourg* aveva visto molte famiglie tutte le principali case e le più frequentate. Sotto ce, per parole mozze, aveva fatto intendere che rivoluzionari preparavano un' ultima ribalderia; n potere dir quale; ma i devoti alla causa deltare e del trono si attendessero ad assalti eremi. Non doversi perciò scorare, ma raddopassero invece i loro sforzi. Aveva simultaneaente invitato a casa sua i più influenti tra gli accademici, e quali a colazione e quali a desinare; aveva con essi lasciato traspirare i medesimi aori e dato i medesimi incoraggiamenti.

Gli animi così si trovavano disposti. La gran tizia si sparse verso le 5. Alle nove, Eulalia era *'hôtel* La Vallière; alle dieci, all'hôtel Grammont; e undici meno un quarto, all' hôtel Marigny; mezora dopo, all' hôtel Duval. Ovunque in mezzo

al fasto degli abbigliamenti e al tumulto delle danze, aveva visto accennarlesi dagli occhi il dolore della ferale nuova, ma insieme la rabbia e la risoluzione di andarne a ogni prova. Essa vide i buoni frutti della sua preveggenza, esultò di salire alto nella stimativa di tanta gente potentissima pel nome e per la vastità delle sue relazioni e il cuore le si allargò.

Ovunque aveva, in mezzo a' vagheggini e alle belle da' sangui cospicui, incontrato repubblicani ed accademici.

Mentre i legittimisti covavano e dissimulavano, accademici e repubblicani infuriavano e gridavano.

Eulalia si adoprò di rabbonirli; con una parola gittata ora ad uno ed ora ad altro, era riuscita a far chiudere loro in petto la furia e riserbarla.

Tornata a mezza notte in casa, trovò ancora quell' altro ammasso di carte. La sua mente erasi ingigantita, e scoppiava da pensieri spaventevoli.

Venendo innanti a' quattro primati di Santa Chiesa, primati anche in intraprese ch'essa era usa a regolare, Eulalia aveva voluto profondamente colpirli. Que' quattro che la avevan vista sempre impassibile, vedevanla ora piangere; le sue lagrime gocciavano ardenti sulle mani rugose de' due prelati. Tutti e due chinaronsi premurosamente verso lei, e i due altri accorsero e inchinandosi tutti...

— Ma, Dio!..

— Possibile!

— E si dirà?..

— Se scorasi lei !...

Così esclamavano uno sovr' altro quei quattro meravigliati di quel pianto, e spaventandosene.

Eulalia si alzò; con le dite della sua mano de-
a strinse e asciugò gli occhi ; accennando con
sinistra li pregò di sedere, e si assise in mezzo
oro ella medesima.

I quattro riguatavano silenziosi, mesti, quasi
igottiti.

Eulalia, ricompostasi, atteggiandosi a un' aria
lenne, prese a dire:

— Reverendissimi, tutto quel che erasi da noi
ocurato sino a qui, era appunto per non lasciare
e si venisse a ciò a cui giungiamo ora. Noi non
ıbiamo mancato a noi stessi nè alla nostra madre
nta Chiesa. Abbiamo tentato di commuovere
r la causa di Dio la Francia, l' Inghilterra, Na-
ıli, la Germania , tutti i paesi cattolici e non
ttolici.

« Inutilmente!

« Voi vedete, — e avete dovuto accorgervene
ılle notizie giunte sta sera.—ove oramai i nostri
emici arrivano !...

« Reverendissimi, il voto universale schianta
ıiesa, papato e troni. Non più Dio governa dai
eli, ma le moltitudini dal loro fango. Con questa
ma, Napoleone sottomette tutti, spodesta tutti
partiti; Vittorio Emanuele diventa re d' Italia;
papa torna pastore senza una spanna di terra,
la Chiesa cattolica ridiviene pezzente, mendica,
illa, imbecille. Tutti i mezzi adoprati finora sono
ıti sciocchi. Dio dice: aiutati e ti aiuterò.

« Aiutiamoci, reverendissimi!

« Mi avete visto piangere. Dio da giorni e giorni
aveva rivelato quel che oggi avviene. Sino da
ando le Romagne si sottrassero perfidamente

allo scettro del Santo Patre e alle sollecitudini benevoli del pontefice Pio IX, la voce di Dio mi parlò; e siatemi voi testimoni, io non ho lasciato indietro nulla. Voi i vostri suffraganei, la società di Gesù, l'altra che per opera mia e vostra si infiltra nell'Europa tutta, i miei amici e vostri dell'Istituto, i miei amici d'Inghilterra e di tutte altre parti, mi avete con vero zelo secondata.

« Ma Dio vuole provarci. Egli ha permesso che le nostre opere non riuscissero, acciò noi raddoppiassimo di ardore, e la nostra vittoria alla fine fosse più decisiva.

« Reverendissimi, noi credevamo avere a curare una piaga, e non è una piaga che noi abbiamo a curare; è una cancrena che noi dobbiamo recidere. Oramai non c'è più scampo; perire, o far perire. Il voto universale sarà certo favorevole a Vittorio Emanuele. Questo infame ipocrita, questa banderuola di ministri più ipocriti, ruberà di un colpo gli Stati di Modena, di Parma, di Toscana; ruberà le Romagne al papa. Noi non possiamo parare questo colpo!... Dobbiamo dunque alzare più in là i nostri pensieri, venire a battaglia finale.

« Bisogna non più palpare. Reverendissimi, bisogna...recidere, recidere, recidere ».

In profferir queste parole, gli occhi di Eulalia divennero sangue e fiamma.

I quattro reverendissimi si sentirono scorrere nel sangue un fuoco, e nella mente balenare larve di pensieri orribili. Stettero per un pezzo tutti cinque muti, e per un moto concorde, le loro dieci mani si stropicciarono forte l'una contro l'altra involontariamente.

Eulalia rispose:

— Niente di ciò che si è fatto devesi intermettere, ma ciò che si è fatto, non dà la salvazione. In questo plico—e sporse il plico dal bianco suggello, e lo girò loro lentamente sugli occhi — in questo plico è una parola del Santo Padre. Una parola vi è scritta che non posso ridire. Il cattolicismo è l' unità del mondo. Il mondo per unirsi dee purificarsi per purificarsi deve ardere.

« Reverendissimi... bisogna arda, arda, arda il mondo ».

Il sangue e la fiamma negli occhi di Eulalia raddoppiarono. La sua faccia divenne livida, i labbri sulfurei.

I quattro reverendissimi diedero uno scrollo sulle loro poltrone; la faccia di Eulalia era quella di Lucifero.

Eulalia seguitò:

— Il pontefice è l' unto di Dio. Antonelli è l' angelo del Signore; noi siamo i loro cooperatori. Ed essi e noi siamo stati abili.

« Ma oggi!...

« Oggi è uopo tutti ingigantirci, O la Chiesa... inghiotte il mondo, o il mondo inghiotte la Chiesa.

« Reverendissimi...bisogna la Chiesa inghiotta, inghiotta, inghiotta il mondo ».

Il sangue, la fiamma, l' aspetto di Lucifero erano dalla faccia di Eulalia spariti. Essa era gialla come un cadavere, scarna come uno scheletro.

I quattro inorriditi si svoltarono indietro.

— Reverendissimi, non vi sgomentate di me, sgomentatevi di ciò che i nostri nemici già osano. Vedo voi tepidi, lenti, esitanti, non comprendere quasi i pericoli.

« Avete ora visto in me sangue, fiamma, il Lucifero, il cadavere, lo scheletro.

« Per questi stadi... comprendete? — deve passare il mondo.

« A voi, reverendissimi.

« Io domani parto per Roma ».

Eulalia tacque. Il suo volto di un tratto era tornato come prima.

I quattro respirarono, ma rifuggivano, e non osavano fissare gli occhi sovr' essa.

— Ebbene, signori, guardatemi...

« Io ho dovuto darvi la parola d' ordine; per via delle mie trasmutazioni, presentarvi la figura di ciò che deve essere. Predisponete, e fate si predisponga.—Comprendete?

« Ditemi ora voi quali cose debbo riferire di voi ad Antonelli ed al Santo Padre ».

Ciascuno da parte sua disse, disse cose che Eulalia promise di rapportare.

— Tra pochi giorni sarò qui di nuovo. Voi reverendissimi, voi siete a capo della Chiesa di Francia, e della società vecchia e della nuova costituita col titolo di **Nome di Gesù**. I giorni ch' io manco siano di preparazione; niente si intermetta, ma null' altro per ora si aggiunga. I nostri nemici ci credano vinti. Vedranno a suo tempo cosa costi in noi l' abbattimento, la rassegnazione, l' inoperosità.

« E mentre io sarò lontana, voi, colonne della Chiesa universale, pregate Iddio per me. La santa sua causa ci infiammi. Ridotti alle provi estreme, il suo Santo Spirito, invocato dalle vostre preghiere, veglierà benigno su noi. Noi abbiamo mancato di fede. La fede santa oggi ci rianimi ».

Eulalia si tirò in un canto; e accennò ad uno
d uno a que' quattro che venissero verso lei. Parlò
ı ciascuno nell' orecchio, e ciascuno alle sue pa-
'ole accennò che avrebbe eseguito. Strinse poi la
nano a tutti e quattro: si chinò;..

—Beneditemi, disse.

I quattro reverendissimi levarono le mani:

—Salute in Dio, profferirono devotamente.

—Salute in Dio, ripetè Eulalia.—Nome di Gesù..

—Nome di Gesù, ripeterono i quattro.

Eulalia aprì la portiera, li salutò di nuovo, si
soffermò mesta, si rincaminò, e rientrò d' onde
era venuta.

I quattro si abbracciarono, baciaronsi sovra
ambo le gote; scesero, si diressero verso il portone.
Il portinaio era ritto nella sua loggia; tirò il cor-
done; lo sportello si aprì. I quattro uscirono. Le
carrozze, già messe in fila, li attendevano. La
neve continuava a cadere tra una nebbia lorda e
densa; intorno, da sovra, sul terreno tutto era
gelo; le anime loro bollivano.

Montarono ciascuno nella sua carrozza; le car-
rozze sdrucciolarono sordamente sul ghiaccio, e
si diressero a quattro lati diversi di Parigi.

CAPITOLO II.

—

L' accordo.

— Eulalia, tu sei la testa la più feconda e la più lucida del mondo!...

— Eminenza cara e riveritissima, l' idea mi sbucciò la sera del 1° marzo a Parigi; ma in quattro giorni, tra via, la ho maturata, la ho ripulita. Io credo che tu ne sarai ben contento, e che la accetterai di cuore.

— Tutto è che la accetti il papa.

— Bravo!.. il papa! e quando l'hai gradita tu...

— Cara Eulalia, mi tocchi proprio dove mi duole più forte.

— Bah!

— Bah! Questa bestiuola di Pio IX per poco non si crede ispirato. Ei dubita di tutti gli spiriti, anco di quello dello spirito santo; ma ei crede ciecamente al suo. Egli ha dunque di quelle sue ispirazioni che talora non combinano colle mie. Io ora sul sì, ora sul no, come capita, insisto: ed egli si ostina. Il mio no è no, e il sì è sì. Ma con Pio IX non si è mai sicuri. Il no di oggi è il sì di domani, e sovente poi contro un sì mio ei

passa di no in no. Eulalia, credi, tiro da dieci anni questa gomena; ma un bel giorno lascierò si spezzi.

— Baie, Eminenza, tu possiedi quell'uomo; dondoli ei pure, tu infine lo tiri a tua posta.

— Così crede il mondo, perchè il mondo pensa al 1848, all'amnistia, alle riforme, e il crede di buona pasta. Eulalia, in linea di pasta, quanto a bontà, non ci cangio la mia colla sua. Mastai ha la ferocia del soldato, l'egoismo del prete, la vanità del damerino.

— Sia, ma....

— Ma infine, carissima, la tua idea, presa almeno in genere, è bella; e il papa, penso, ci si troverà. Il certo è che se noi non ci diamo tutto il moto, noi siamo perduti irremissibilmente, e perduti ben presto, sicchè non posso nemmeno dire, come quella bell'anima di Metternich, dopo me il diluvio.

— Ed è perciò, Eminenza, ch'io son corsa. Ma la prima parte di questo nuovo dramma, che per ora non ti dico, onde lasciarti il piacere dell'improvviso, bisogna allestirla in pochi giorni. Sua Santità e tu, eminentissimo, bisogna mi aiutiate »....

Cinque giorni dopo la scena che abbiamo descritta nel capitolo antecedente, Eulalia Bred e il cardinale — Giacomo Antonelli, primo ministro della Santa Sede cattolica, apostolica, romana, dialoggizzavano in questo modo, seduti con la mano l'una entro la mano dell'altro, in uno stanzino su' comignoli del ministero degli affari esteri a Roma. Eulalia era affazzonata in

abito di suora di carità. Erasi, in quell' attilatura, presentata nell' anticamera del ministro con una sembianza tutta compunta e raccolta. La sua faccia bruna tendente a un nerognolo pieno di sanguigno era mezzo celata dalle due grandi ali laterali della cuffia. Il soggolo di bianca tela e il suo vestito di sarga nera erano sporche di polvere, e la sua faccia tormentata come di chi da varie notti non dorme.

Lazzaro, tra' camerieri del cardinale ministro, era il più fidato. Lazzaro appena scorse in lontano quella suora di carità, la riconobbe, e avvicinatosi a lei:

— Suora, le disse; chiedete forse di parlare a sua Eminenza ?

— Certo....

— Ma il ministro a quest' ora non dà udienza.

— Aspetterò dunque fino a che sua Eminenza possa darmene.

— Ma no, sorella; andate per ora, e ritornate fra tre giorni. Giovedì è il giorno per tutti.

A un ammiccare che Lazzaro fece pronunciando lesto queste parole. Eulalia capì. Lasciò quella sala, andò giù sino nell' atrio, vide un andito lungo, vi si introdusse...

— Nome di Gesù.

Era Lazzaro, affiliato della società di questo nome, intimo del cardinale.

Egli sapeva che Eulalia non poteva mancare di giungere in quel giorno, e tutto era combinato per quando ella capitasse.

— Nome di Gesù, rispose di rimando Eulalia.

Lazzaro si voltò, e camminò innanti; Eulalia il

seguì. Andò per anditi lunghi, salì, discese, salì ancora; infine per una scala a chiocciola, entrambi sbucarono di fronte a uno sportellino stretto e basso. Era una saracinesca.

A un tocco di Lazzaro, la saracinesca si alzò. Eulalia abbassandosi si cacciò dentro.

— Nome di Gesù, disse di nuovo Lazzaro. Aspettate; or ora il cardinale vi raggiungerà. La saracinesca ricalò. Eulalia rimase sola.

Stette così breve tempo, e il cardinale ministrò,—non potè ella accorgersi d'onde nè come, —le fu ritto innanzi.

Antonelli nel vederla diede un gran respiro. Essa nel vedere il cardinale, gli aveva gittato le braccia al collo, e dopo essersi con grande effusione stretti l'uno contro l'altra, il cardinale aveva tirato Eulalia per una mano, e così eransi seduti amichevolmente insieme. Eulalia aveva esposto il suo disegno, date le nuove emergenze della chiesa e de' troni pei fatti dell' Italia del centro. Il dialogo con cui comincia il presente capitolo, era il seguito del loro discorso.

Il cardinale ministro continuava tenendo sempre la sua mano in quella di Eulalia, e dandole di tempo in tempo una squassatina tutta amorevole e confidenziale:

— Oh, ti aiuteremo. Capisci che se la causa mia è tua, la tua deve essere mia. Eulalia cara, tu lo sai. Sino dalla prima volta che ti vidi, in giorni per me niente giulivi, ne' giorni in cui io, volere e non volere, dovevo seguire quella mala lana di mio cugino, là nelle montagne ripide e ghiacciate degli Abbruzzi, e che tu mi

cadesti in mano da prigioniera, sino da quel tempo, a parte l' affezione, io ebbi un' alta idea di te. Ricorderò sempre il poco tempo che tu rimanesti con me, tempo corto, ma beato, oh beato ! che spero non avrai dimenticato...

— Ti pare! ti pare ch'io la quale vo così in giù e in su per te, lo abbia dimenticato?....

—Non dico...

—Eminenza, non ho dimenticato; così mi ricordassi meno. Io mi ti era data perchè tu avevi un che di fierezza seducentissima; e ti diedi di me tutto ciò che chiedesti. Ma tu... dovevi mai restituirmi a mio padre per un sacco d'oro?

Eulalia in dir queste parole si convulse tutta...

—E per l' impunità... riprese, lasciando, con un estro tutto torvo, la mano di Eulalia il Cardinale.

« Cara Eulalia, il mio destino mi brulicava dentro; io lo sentivo. Io sentivo che non dovevo rimanere con lo schioppo in ispalla e i pugnali alla ventriera. Io doveva un giorno montare alto. Quella impunità mi è valsa, spero. Ti piaccio più, cred'io, col cappello e le calzette rossi, che da bandito col pericolo del calpestro...

—Nel bandito vi era qualche cosa, che se tu da cardinale la avessi smessa del tutto, io per te non sàrei che una squaldrinella melensa, ... ma lasciamo. La mia fede è stata ardente in te; i miei mezzi ti hanno giovato a levarti sublime; e io ti vedo ora pericolante. Dunque son corsa. Tra pochi dì conviene torni in Parigi. Il gran campo è là; il gran tonfo, e il primo, dee avvenire là. Il legittimismo già è ben altrimenti che

in fregola già e fuoco che arde. Quanti vi appartengono vedono netto che se vogliono Chambord, bisogna vogliano il trionfo del Papa e la dispersione de' rivoluzionari. Questi oggi si son messi a essere il partito della calma.... delle contegnosità, della moderazione e dell'ordine; bisogna sgominarli, tirarli da capo all'esorbitanze.

—Il credo bene. Ma possibile che ancora non si riesca! sclamò il cardinale dandosi forte una strappata di mano sulla fronte...

—Si riuscirà, Eminenza. Per ora si prepara. Nel Faubourg, sai, ... Intorno a quelle gentili signore e avvenenti damine aliano, mariti, amanti, adoratori e parassiti. I nostri ed io abbiamo messo su le femmine. La confessione in ciò ha fatto gran bene, e i suggerimenti tuoi e del Papa a questo riguardo hanno giovato assai. L'accordo oramai è grande e l'ardore inimaginabile. Abbiamo fatto sorgere l'idea che, per le grandi famiglie i tempi dell'eroismo già ritornano, e che nuovi crociati, femmine e maschi, possono essere chiamati ad allori degni de' loro antenati. Essi ancora non sanno come; ma ribollono, e son lì che ribollendo aspettano.

—Gran cosa quella confessione! ed è perciò che i protestanti vorrebbero imprestarsela.

—Uh .. I nostri hanno l'arte; i loro l'avrebbero? Non si impara da un momento all'altro. Certo è che mogli, amanti, ragazze, tutte sono già fanatiche. Esse, tra sì e no, ma infine ancora un poco, credono; credono nel peccato, nell'inferno e nella remissione. Vogliono far peccati; sanno di averne fatto; temono il diavolo, e più che non temano il

diavolo , vorrebbero l'antica loro corte. I nostri buoni confessori hanno suggerito che il giubileo per tutti, pe' peccati e pe' troni, sarà, nel concorrere a sostenere la buona causa , la causa santa. Capisci dunque il fuoco.

—Se capisco!

—In somma , oggi ci vogliono sopraffare col voto de' popoli; noi sapraffaremo loro col conglobare in uno tutti i vecchi partiti.

—Ma per danari... disse Antonelli, masticando queste tre parole , e tirando un po' il mento.... Quegli ebrei di banchieri non ci è verso me ne vogliono dare, e que'pochi ch'essi mi danno, mi costano l'osso del collo. -

Eulalia sorrise.—Eminenza, disse, perdona, ti perdi in un bicchier d'acqua.

—Cara, io affogo nell'inedia.

—Inedia! Ma il danaro di S. Pietro dentro un mese, ti darà tanto da tirare per ora innanti. E tra men che un mese come danaro di S. Pietro avremo gran parte de'tesori e delle gemme di tutte le antiche famiglie. E se sapessi che lavoro fanno quegli orleanisti... e che raccolta fa la compagnia Nome di Gesù!

—Ma sai che vi vuole un po di fronte ! Villemain e Cousin a Guizot , papisti . . . e il cardinale ghignazzò con un' aria tutta arruffata di piacere e di disprezzo a un tempo.

—Sicuro, papisti. Napoleone te li ha messi in zero gli orleanisti e i republicani. Orleanisti e republicani vogliono pur contare ; fortuna dunque per loro, che oggi ci sia in giuoco il Papa , su cui sta' tutto ciò che non è popolo , e che è diritto di

famiglia, di grandi, di sovranità. Se li vedessi, Eminentissimo. Eglino non si danno un momento di requie. Non è più al tavolo che lavorano, ma girando per le case. Certo la propaganda non può essere più viva, più generale, più continua, e non presso i pezzenti — per questi la faccenda va ai preti, — ma presso i ricchi e alti e di cuore e di titoli in grande.

—Bravo e intanto in Inghilterra si lavora, e l'Austria manda reclute, e il Re di Napoli promette ajuti...

—Ma, Eminenza, te lo dissi, per prima cosa ci vuole una testa, un capo, uno che per la parte della guerra aggranelli e guidi le nostre forze.

—Ma se per trovare questa testa e questa guida vieni a Roma, Eulalia, vieni in mal luogo. Qui troverai preti, non soldati; vescovi, non generalissimi.

—E ti pare, io venga qui per cercarli e per trovarli? No, certo. Quel vostro Smith io lo conosco. Buono per una baruffa, buono per gittarsi come una tigre su un popolaccio; ma non per averla a fare cogli scherani del re galantuomo: Cialdini, Fanti, Cucchiari, e... e quel lucifero di Garibaldi. Ci vuol altro che Smith. Io non vengo dunque per trovare il generalissimo a Roma; ma vengo perchè tu e il Papa mi accettiate il principio che un generalissimo straniero, di gran nome, di grande ardire sia messo e a capo di una crociata cattolica, e quel tale generalissimo poi vel troverò io.

—Ma, Eulalia, ti pare che un generale straniero di gran nome voglia venire a fare il generalissimo de' soldati del Papa?

—Fino a che si è trattato de' soldati del Papa, sta bene. Ma non avremo a Roma tutti i rampolli delle grandi famiglie di tutta Europa. Dalla Francia, dalla Germania, dall' Inghilterra, dalla Spagna, tutti accorreranno qui. Vittorio Emanuele ha avuti i volontari delle varie parti d'Italia, marmaglia di disperati; noi avremo a Roma volontario il fiore di Europa. Accettatemi, replico, il principio e il generalissimo lo ho sottomano.

—Ma giacchè lo hai sottomano, mostramelo.

—Oh bella...

—Fai segreti con me....

—No, ma...

—Ma che.... in somma: cara Eulalia, tu puoi ben dire al tuo caro Giacomino chi sia questo generalissimo su cui hai posto l'occhio. É giovine?

—Giovine no, ma di bella età.

—È bello?

—No, ma fiero.

—È celebre?..

—Celeberrimo.

—Ma, è Changarnier forse?

—No; Changarnier lo riserbo ad altro.

—Sarebbe forse, Lamoricière..

Eulalia tacque....

—Lamorcière...

—Ma, e se fosse....

—Eulalia, tu farnetichi.

—Perchè, farnetico io?

—Ti pare...

—Che cosa?

—Senti, il mondo è pieno di rinnegati, ma qui sarebbe troppo grossa. Non ci pensare oltre; si

juesto è il generalissimo che vuoi procurare a anta Chiesa , Eulalia , ci perdi le spese. E comrendi, che dare un colpo in fallo sarebbe peggio.

—Che in fallo, che in fallo!

—Ma, Eulalia, tu sai chi è Lamoricière? Orleaista da prima , poi republicano , ma republicano da allora sempre republicano. Quando i Francesi ennero a combattere qui per noi, insieme con lazzini ei fece un proclama il più rosso tra quanti roclami abbia mai fatto il Papa de'demagoghi. Juando dopo avere rinnegato una prima volta, un omo ti scende, e si avanza fino là, ci dee pensare rinnegare di nuovo , e da rosso come Mazzini , ivenir nero come noi, e più di noi. E se pure ei olesse, che avremmo noi a farne di un rinnegato i professione?...—Cara Eulalia, la tua idea della rociata e bella, ma quanto al generalissimo tu igli un granchio a secco. Lamoricière non può acettare; e se egli accetta, io la Chiesa, nelle mani i un uomo che non tiene a nulla, scusa, non ce ı vo' porre.

—E se io ne assicuri la fede in maniera che nco volendo egli non potesse mancarci?...

—Ma e come?.,..

—Il come lo so io. Eminenza, non credi dunque he io per te mi getterei nel fuoco? Non credi che nfine tutta la S. Sede, e la Santa Chiesa per me ei tu? Non credi che se io non sapessi i modi di ssicurarmi da' tradimenti di quel tale , io non ci netterei certo te nelle mani? Io arrischio me; ma e, Eminenza, non ti arrischio, per Dio!

—Ma, Eulalia mia, io so mezzi per corrompere, na non ne conosco per fare incorruttibili i corotti.

—Ce ne è, e in ogni caso, non siamo noi la Chiesa? *Non vigiliam noi nell'eterno dì?* E i traditori ci sfuggono?

—Eulalia, tu mi metti un diavolerio in corpo. Crociata, sia; generalissimo straniero, sia. Ma generalissimo, Lamoricière, nè egli può esserlo, nè io posso consentire che sia...

—Or senti, in fatto paura, e sospetti, e salvaguardia di sè e della chiesa, il Papa vale te e meglio di te.

—In fatto di tali cose, sì.

—Ebbene, rimettiamocene al Papa.

« Al Papa dirò come pensi io a indurre a ciò, che ti pare impossibile, Lamoricière: a farsi generalissimo di Santai e come dato che lo induca, io pensi a tenerlo fermo e incrollabile.

—E perchè non a me?..

—A te, ma insieme col Papa, perchè io domani vo'volare da capo, e non ci è tempo a perdere.

—Abbracciami dunque. Previeni il Papa. A che ora vuoi sia io da Sua Santità?

—Alle otto.

—Bene; sarò al luogo solito alle otto.

—Da suora di carità?

—Si intende.

—Un altro abbraccio dunque...

Si abbracciarono con grande effusione; il cardinale scherzevolmente le strinse tra due dita le labbra, poi le die'un colpettino sulle gote. Eulalia sorrise... e guizzandogli da sotto...

—Giacomo, Giacomo, pensiamo ad altro, per ora!

Il cardinale ingozzò; sogguardolla; si avvicinò

lla porticina; battè la punta del piede sulla saracinesca; la saracinesca si alzò:

— « Nome di Gesù » disse Lazzaro.

— « Nome di Gesù, rispose Eulalia;

— « Nome di Gesù, riprese il cardinale.

Eulalia uscì e seguitò Lazzaro altri per anditi iù scuri, più ricurvi, più insaliscendi e più tetri i quelli pei quali era la prima volta venuta.

CAPITOLO III.

—

L' ingaggio.

Era un bel giorno, un bel giorno di marzo. L'aria era rigida, il cielo sereno, il sole puro. Ogni cosa folgorava di una luce viva e di riflessi vaghi. I campi, le colline, le foreste e le acque ghiacciate rendevano una vista piena di chiarezza e di brillo, di soavità e di abbarbaglio.

... Pell'ampio stradale che dal Parco di S. Cloud mena a Versailles, presso alle ultime case di Ville d'Avray, giungeva a piede un uomo adulto, bruno, con lunghi mustacchi neri e di un andare imperioso e risoluto. Involto in un ampio mantello, ei traversava la via a passi rapidi, e di tanto in tanto sogguardava indietro. I suoi occhi erano vivaci, ma pensierosi, e avea l'aria d'uomo che cercasse di persona che doveva ivi attenderlo, e che egli ancora non pareva di trovare. Egli era giunto per la strada di ferro da Parigi col treno delle 8; smontato, aveva a piedi percorso il viale che, dalla stazione, tra amene villette e casolari variopinti, sale e si interna

verso la porta del Parco di S. Cloud; e di là erasi prestamente avviato verso il luogo ove lo abbiamo visto comparire al principio di questo capitolo.

Non trovando chi egli cercava, guardò ancora intorno, guardò a' pantani, a' riflessi nitidissimi, che facevano in quelli gli abeti della foresta e i papiri che crescono sulle loro rive, e non visto mai alcuno, si mise a rifare lentamente la via con passi più pensierosi e più meditativi di quelli con cui era ivi arrivato.

Mentre egli andava così lento sempre sogguardando, un vecchio servitore, in livrea di campagna, curvo e bianco gli camminava vicino. Era tozzo della persona, con due occhi di lucertola, lucidi e parlanti; zoppicava da una gamba, e andando come a stento, e ad ogni passo puntando forte sul piede a cui la gamba offesa corrispondeva, scuoteva una capigliatura lunga e sparsa e la barba che bianca e a largi velli gli scendeva sul petto. L'uomo dall'ampio mantello non se ne era da prima accorto. Ma infine vedendosi seguire fitto da costui, girò sulla sinistra per un viale, che a canto alla strada e tra mezzo a scoscenditure di creta rossa, saliva verso la foresta.

Il vecchio bianco e zoppicante rattenne il passo; entrò in una bettola che era proprio di contro a quel viale; stando sulla porta dimandò un bicchiere di vino, lo tracannò tenendo sempre d'occhio l'uomo che saliva la pendice; restituì il bicchiere, pagò e tosto si avviò con passi alquanto più lesti, verso il sentiero pel quale quel

signore traevasi; e affrettando quanto più, pervenne a raggiungerlo e a passare innanzi a lui. In pochi passi ad alto, riuscì su un crocicchio; rimirò colla coda dell'occhio all'uomo che egli aveva sorpassato; girò il guardo di nuovo verso il crocicchio; videvi in mezzo una trave con suvvi i nomi de' sentieri della foresta; vi si accostò e vi si appoggiò. L'uomo dal mantello vedendo il vecchio pigliar posto colà, voltò, e cominciò a ritornare in giù. Ma girando gli occhi da basso in su, scorse il vecchio tenergli dietro di nuovo. Indispettito volta, risale; e il vecchio volta e rimonta anch'egli.

— Buon uomo, o mal vecchio, sai tu che di un calcio io posso balzare un uomo su in cima a quegli alberi...

— Signore... disse il vecchio piantandogli in viso certi occhiacci protervi...

— Mi ti vedo addosso come una piattola!...

— Piattola, non è la parola. Io ho le mie ragioni di girare qui come voi, che io non so chi vi siate, dovete, — credo bene!— avere le vostre. La strada è pubblica, le foreste son pubbliche; e non ci è chi...

— Ci sono io, che se mi stai ancora così ai fianchi, ti do tale una stretta di collo da levarti ogni pensiero di continuare...

— E chi siete voi? l'Imperatore, un suo ajutante di campo, un generale, che vi pigliate con un povero vecchio tanta burbanza?...

— Un generale appunto...

— Non de' buoni certo; ma qualche Chargarnier, qualche Lamoricière, qualcuno di cotesti ribaldi...

— Ah...

L'uomo dal mantello si slanciò con una furia da dannato. Se il vecchio non era lesto a dare un gran salto indietro, povero lui!

— Lamoricière, ribaldo! ribaldo! ma sai tu che ho fatto tremare l'Africa, e che questo tuo galantuomo di Napoleone, anche egli, trema di me....

— Quand'è così, ... eccovi, generale...

E il vecchio gli gittò su' piedi una lettera, e scappò a spron battuto. Scendendo giù a distesa, il vecchio andava, come un giovane, a salti, a sbalzi.

Egli non zoppicava più.

— Figlio di prete! Già quello è un italianaccio. Si sentiva al suo accento. Ma che ha gittato lì....

L'uomo dall'ampio mantello si chinò; vide una lettera:

— Fosse, disse mezzo tra timido e stizzito, un tranello....

Si abbassò ancora, lesse così chino la soprascritta; la lettera era diretta a lui:

« *Al generale Leone Lamoricière.* »

Conobbe subito il carattere, raccolse prestamente la lettera; capì che quello del vecchio era stato uno stratagemma per dargli la lettera in luogo e in modo che nè altri nè egli medesimo vedesse per che mani la gli veniva. La aprì dunque con viva ansietà; mentre l' apriva e la spiegava, ei tremava da' grandi battiti che dava il suo cuore. Nella lettera erano queste parole:

« Anima mia....

« Tra due ore, nel parco, scavalca il muro dal lato della foresta..

« La porta di casa sarà aperta....
« Tra due ore.
« Mattina, ore 7.

EVELINA. ».

La faccia del generale divenne radiante.

— Finalmente! disse. Ei non poteva darsi che dopo avermi chiamato qui, ella stessa, spontaneamente, mi facesse tornare indietro senza vedermi.... Via!... Giusta il suo biglietto, io avevo a trovarla lungo lo stradale. Invece ora la vedrò in casa sua. Tanto meglio!

Tirò l'orologio, guardò, erano le 9.

— Alle undici dunque....

Così dicendo si innoltrò nella foresta risoluto di passeggiarla in lungo e in largo fino a che giungesse l'ora del convegno.

Mezz'ora dopo, nella casa in cui Lamoricière esultava dovere entrare alle 11, senza più barba nè cappellatura bianca, senza più divisa da servitore, ma in abito nero, attillato, nuovissimo, e con faccia rasa al pari di un *gentelman* inglese, sedeva a canto una leggiadra signora colui che abbiamo visto poco innanzi fare al generale quel tratto strano e bizzarro.

Il guardo, la statura, una tal quale grassezza, com'è naturale, erano in lui gli stessi; ma invece che una creatura da livrea, si vedeva chiaro in lui un signore allevato alla più fina scuola della *buona* società. Con bei modi, avea a un tempo del prete e del soldato; ci era in lui un fuoco come di persona avventata, ma insieme una scaltrezza per la quale dominavasi, e coll'aria sua mista di soldato e di prete, l'avresti creduto schietto, spon-

aneo, ma da certe svolte sfuggevoli d'occhio che
ı quando ıa quando dava, lo si doveva credere
ırtefatto e sempre in commedia.

Egli sedeva su un sofà a canto a quella signora
n un salotto addobato splendidissimamente.

La signora toccava appena i venticinque anni.
Aveva chiome castagne tendenti a un granatino
scuro, di una gradazione soave. Le ciocche dinanzi
le cadevano, dalle due tempia dolcemente
profilate, profuse, inanellate, lucenti. Il resto
de' capelli erano raccolti in bel volume entro una
reticella di cordicelle di seta miste di un traliccio
di oro. Aveva fattezze signorili, avvenenti,
delicate. Una fragranza come quasi pur di fanciulla
respirava dall'assetto calmo e modesto di
tutta la sua persona. Con un cascimiro di Persia
gittato sulle spalle e scorrentele in due lunghe
svolte giù pel seno quasi fino sul tappeto,
co' suoi piedi estremamene piccoli nuotanti entro
due sandali turchi color rosa, con una sopravvesta
bianca, che fresca e finissima contornavasi
dilicata e precisa sulle sue membra pienotte
e rotonde; questa donna seduta a canto
a quell'uomo, misto di prete e di soldato! tremava,
era pallida, ad ogni poco si dipingeva di
macchie mezzo tra rosse e livide.

— Madama, continuava l'Italiano che sedeva
pur lì con lei già da vari minuti, tra un'ora e
mezzo il generale Leone Lamoricière sarà qui.
Da due giorni, sino da che giunsi da Roma, vi
ho pur rivelato quel che abbisogna pel trionfo
della santa madre chiesa. Per la salvezza della
chiesa, che è la salvezza della cristianità, e per

l'onore e la gloria di Gesù, de' troni e di Dio, anco i delitti sono sacri e meritori.

Il petto della signora a udir ciò rimbalzò come di uno scrollo di raccapriccio.

Quell'uomo la afferrò per la mano, e scotendola e tirandola a sè vivamenle :

— Il generale, vi ripeto, sarà qui tra un'ora e mezzo, alle undici; intendete! Voi dovete riceverlo. Egli scavalcherà lì da quel muro, e la porta, la porta, intendete, la porta per la quale si entra in casa, deve trovarsi aperta. Voi dovete fargli accettare il posto di generalissimo della armata del santo Padre, armata degli apostoli Pietro e Paolo, armata de' cardinali principi di S. Chiesa, di Gesù e di Dio. A voi, che egli ha amato perdutamente al suo ritorno da Algeri, a voi, per cui egli non ha cessato, benchè ammogliato a una mia parente, non ha cessato mai di pazzamente pensare; a voi, per la quale egli, timido quando si tratta di sfidare altro che il cannone, si è arrischiato a venire tante volte da Bruxelles in Parigi solo per rimirarvi e solo da lontano; a voi, il general non può negar nulla. Voi dunque, se volete la salvazione de' troni e il trionfo di santa chiesa, voi dovete fargli accettare il posto di nostro generalissimo; dovete assicurarlo che vincendo egli avrà dal papa tutto ciò che egli vorrà, e avrà da voi ciò che egli da dieci anni furiosamente, e meritamente anco un poco, data la vostra tanta bellezza!... desidera : — voi stessa.

— Ma, monsignore, io sono maritata. Io non ho amato mai Lamoricière; io amo mio marito.

l mio Ermanno mi ama della fede la più onesta
: la più pura. Io non posso peccare innanti a
)io, innanti a me stessa...
— Vi replico — e il prelato scosse di nuovo
a mano della signora violentemente quasi, vi re-
)lico che i delitti fatti per Dio non sono più de-
itti. Fu delitto l'assassinio di Giuditta, e il tra-
limento di Debora? Lo fu l'assassinio di Enrico
IV? Saria forse delitto oggi l'assasinio di Vitto-
'io Emanuele e di Napoleone III? Noi non pos-
siamo fare queste opere meritorie, perchè ora-
mai noi bestie cattoliche non abbiamo più il co-
'aggio di morire. Ma possiamo co' legittimisti,
:ogli orleanisti, co' repubblicani, co' Torys, con
Austriaci, Svizzeri e co' Napolitani e altra gente
devota alla santa causa, adunare, da tutte parti
di Europa, un esercito da ripigliare le Romagne
e rafforzare così e salvare il diritto de' troni e
il diritto divino nel papa, che ne è il principio e
la fonte. Abbiamo bisogno di un generale, che
ordini e conduca queste forze, questa nuova cro-
ciata nel nome del papa, de' re e di Dio. Non
ci è chi possa valere per noi che Leone Lamo-
ricière. Egli per voi darebbe tutto. Dunque tocca
a voi a fare l'opera meritoria...
— Ma, reverendissimo, voi e chiunque di voi
potete avere, a vostra posta, Leone Lamoricière
dandogli due cose: potere e danari. Perchè vo-
lete che io...
— Bella signora, il vostro Lamoricière è una
banderuola. Ha coraggio, ha abilità, si batte come
una tigre; ma domani, se gli torna conto, svolta
e ci pianta. Bisogna tenerlo per un mezzo che non

possa fallire. Altri può dargli potere e danari altrettanto e assai più di noi. Ma sola voi, capite! sola voi potete dargli, od almeno promettergli, voi stessa. Comprendete che in tali cose tiene più in fregola il promettere, che il dare. Con questa promessa in corpo, non ci sarà cosa ch' ei non farà per noi. Ei vorrà essere generalissimo nostro, ei vorrà il trionfo nostro al più presto...

— Ma, Dio!

— Dio? Lasciamo Dio. Voi sapete la furia di quest' uomo per voi. È la sola cosa in cui egli, in sua vita, sia stato costante. Voi lo avete come affascinato. — In verità, non ha torto dacchè per bellezza, per dilicatezza, per leggiadria di forme, di sguardi e di maniere, io non conosco donna che vi vada innanzi o che anco vi stia a distanza. Comunque, la cosa è così; egli vi ama, egli è perduto di voi. È opera meritoria dunque da parte vostra dare quest' uomo alla santa madre vostra, la Chiesa, accenderlo colla vostra promessa, tenerlo in fede colla vostra promessa.

— Ma queste promesse deturpano! Sentite, sta mane, prima che voi giungeste, il mio Ermanno era qui. Io era levato appena; la mia cameriera stava allacciandomi il vestito. Ermanno era sulla finestra; così da lunge, ei mi guardava, mi guardava, e io mi sono sentita santificare da quel guardo. Mi si appressò, mi prese dolcemente le mano, mi alzò con la sua la testa, mi baciò in fronte, sui capelli; io mi sono sentita divinizzare, figlia vera di Dio, figliuola prediletta di santa Chiesa. Voi vedete; tutto, intorno, in questa casa respira la castità, la dolcezza, la speranza di giungere noi a vecchezza in una pace da angeli, in una

gioia illibata, degna innanzi agli uomini, benedetta innanzi alla Vergine, premiata dall' occhio di Dio. Come volete che io in questa casa così santa e così pura? Oh no, monsignore, mai!... Se la madre, la santa Chiesa, vuole la mia vita, sia, eccola qui; ma lasciarmela per corromperla per lordarmela.... oh questo no, mai! Povero Ermanno, egli sì buono, ed io.... oh mai!

Il prelato taceva, guardava storto e fisso, e lasciava Evelina si sfogasse.

— E poi! Lamoricière! Io, sapete, non sono mai stata repubblicana nè rossa nè bianca. Io sono quel che sono mio padre e mio marito; sono dunque per Chambord. Ma Dio! io aveva quindici anni; Lamoricière frequentava già la casa mia; io vedeva con piacere, quasi careggiava questo generale così giovine, così vivo, così intelligente, e in fresca età così celebre. Ma la sera del 2 giugno 1848, io l'ho visto, sotto alla casa mia, mentre sotto i suoi ordini i cannoni gittavano giù a migliaia i fratelli nostri, i poveri popolani di Parigi, io l'ho visto fiutare le mani dei popolani prigionieri, e far fucilare, sotto le mie finestre, sotto le finestre della persona ch'ei diceva già di amare perdutamente, a dieci e a venti i miseri popolani! Io raccapriccio ancora. Voi volete che io veda Lamoricière? Un uomo di questa fatta non entrerà mai nella casa di Evelina Duplessis.... — Monsignore, avete altro a dirmi?

— Ho a dirvi....

— Che cosa?

— Che voi siete perduta.

— Perduta, perchè non vo' arrendermi a spor-

chezze simili? Non è certo il papa che vuole coteste cose. Perdonate, le non possono essere che volontà di gente la quale al Papa e alla Chiesa e a Dio fa più male che bene.

— Evelina, voi non sapete che vi dite.

— Come!

— No... — Dite, per redimere l' umanità, Dio non permise un misfatto?

— Quale?

— Ma Cristo crocifisso non è un misfatto di chi lo crocifisse? E Dio, da cui tutto viene, non dovette permetterlo? Chi lesse allora in quella permissione arcana di Dio? — Voi, Evelina Duplessis, siete cattolica? I cattolici obbediscono, i cattolici non giudicano.

— Ma al Papa...

— Ebbene al Papa... Ma ditemi ancora... Il Papa non può assolvere tutti i peccati? La parola del Papa non santifica l' anima più di quella di un marito? Il marito resta polvere; ma il Papa non apre egli le porte del cielo?

» Evelina, voi avete parlato da dissennata, da miscredente. Non gente che al Papa e a Dio e alla Chiesa fa più male che bene e non un monsignore, ma ben altri che monsignori... Infine Evelina, è il Papa che ha pensato a voi.

— A me?

— A voi, creatura senza cuore per la vostra anima, tutta cuore per le vostre materialità.

— Ma infine...

— Leggete. Ma prima, Evelina, in ginocchio.

Evelina si sentì un brivido. Il Papa, il padre de' fedeli, il vicario di Cristo aveva pensato e scriveva a lei!

Evelina si inginocchiò. Il prelato tirò dalla tasca un plico e diè ad Evelina a baciarne il suggello improntato dalle chiavi e dal triregno. Spiegò quel plico; alzò la mano, benedisse Evelina che gli stava tutta raccolta e ansiosa innanzi ai piedi; si raccolse un momento, e impresse anche egli le sue labbra sul suggello santo. Poscia posò una mano sulle spalle di Evelina; e in un atteggiamento augusto le pose con l' altra sotto gli occhi lo scritto. Era una bolla papale nella più ampla e solenne forma.

In grande caratteri dorati vi erano scritte le seguenti parole:

« Alla cara bene amata e prediletta figliuola nostra in Cristo Evelina Duplessis.

« Sappi, o mia diletta figlia nel Signore, che provvedendo alle presenti ansietà della Chiesa, in virtù delle Sante Chiavi, che come Vicario di Cristo tenghiamo noi da Dio, sappi e ti sia di piena scienza noto, avere noi risoluto d' impartire la nostra apostolica benedizione e insieme l' assoluzione di tutti i peccati, anche i più riservati a tutti i fedeli nostri, fedeli degli Apostoli Pietro e Paolo, e figli benemeriti della santa nostra madre comune, la Santa Sede, e della sacrosanta sposa di Gesù Cristo, la Chiesa. I peccati che essi possano avere commessi, ogni altro peccato che possano eglino commettere a sostegno della Chiesa cattolica, apostolica, romana, sono da noi in vigore della nostra apostolica potestà anticipatamente assoluti. »

Pio IX Papa

Evelina lesse, riguardando lentamente e riverentemente, le sovrascritte parole. Ad ognuna di

quelle espressioni, essa sentiva darsi come un colpo nell' anima che la scrollava e la riversava. Allevata da genitori onesti e dabbene nella riverenza del Papa, nel terrore e nello amore della Chiesa; aliena sempre da ogni discorso o lettura che potesse offenderla, Evelina sentì le sue idee svoltarsi e assumere un senso strano. Mentre leggeva la sua mente era fissa nella potenza infinita del Santo Padre, in questa potenza sublime che tutto poteva in terra, anco anticipatamente assolvere.

Il prelato la guardava e stringendole la mano, la avvicinava — con viva commozione e affettuosamente,—al suo cuore.

— Evelina, tu sei la chiamata da Dio; promettere, non è attenere; promettere per non attenere, non è nemmeno peccato, perchè il labbro dice, ma l'anima non assente.—Evelina, sono già sei sere, Eulalia Bred, Antonelli ed io eravamo genuflessi innanzi al Papa; il divino spirito gli aveva imposto dovere chiamare a generalissimo delle forze di Santa Chiesa, Lamoricière. La Signora Eulalia, quella donna cui il Papa venera tanto, allora disse: La Debora nostra, Santo Padre, sarà Evelina Duplessis.

« Il Santo Padre levò gli occhi al cielo, e a noi genuflessi, disse: « Per Evelina Dupplessis!» e si strinse le braccia al cuore, e sospirando aggiunse queste parole sacrosante: Io la abbraccio nel cuore questa figlia diletta. Sii nella gloria di Dio, Evelina Duplessis. » Si tirò al suo tavolo, e di sua mano, Evelina, a te, leggi, che cosa Sua Santità, confidentemente, scrisse . . .

Evelina era ancora in ginocchio. Il suo spirito
ell' intendere che il Papa avesse scritto a lei,
li proprio pugno, sentì una soavità più che umana.
l prelato spiegò un altro foglio, si inginocchiò
nch' egli di fronte ad Evelina, con le due mani
e sospese innanzi agli occhi uno scritto. Evelina
n atto devoto lesse:

» Evelina Duplessis figlia in Cristo e in Dio e
» negli apostoli santi dilettissima.

« Le genti insorsero contro l' unto del Signo-
« re, e l' assalirono nella rocca sua santa. Una
« donna ebrea liberò Betulia; una donna catto-
« lica liberi da' figli di iniquità me e la Chiesa.
« Evelina prometti . . . . te . . . a chi per me e
« per la Chiesa deve vincere. »

« Tuo padre in Cristo
« PIO IX. »

— Prommettere non è attenere, replicò ancora genuflesso il prelato. Evelina lo vide di fronte a lei compunto e quasi piangente. Prese lo scritto del Pontefice, vi posò su la fronte. Quello scritto le gittò una vertigine nelle idee, un estro di ubriachezza spirituale nell' anima.

— Sia fatta, disse tutta stralunata, sia fatta la volontà del padre mio in Cristo: Pio IX.

Evelina da mesi era in iscambio continuo di visite con Eulalia Bred. Ciò che ora le imponeva il Pontefice, le era stato posto innanti più volte come una ipotesi possibile da Eulalia. Eulalia colle sue esortazioni e collo aprirle innanzi le grandiosità avvenire del cattolicismo, avevale lanciato l' intelletto in esaltazioni febbrili. Amendue ave-

vano giurato di offerire tutto, anco ove occorress
sè medesime, pel trionfo, della Chiesa di Rom
Evelina, la prima volta, aveva avuto di ciò rimors
e aveva narrato al marito ciò che essa e la Bre
avevano giurato innanzi a Dio. Suo marito, anch
egli fanatizzato sovente dalla Bred, e pieno pe
lei di una grande ammirazione, aveva, non ch
disapprovato, applaudito quel giuramento.

Assalita ora da una bolla del Santo Padre
da una lettera amichevole di Pio IX, abbagliat
a vedere, da parte del vicario di Cristo, tant
benevolenza per lei, scorse, nella sua testa, quell
promessa come un niente in sè, come un eroism
per la Chiesa.

Il prelato la guardava fitto... Vedendola calmarsi e ricomporsi, e tornar bella e riposata come prima, la rilevò di terra, le baciò teneramente le due mani.

— Evelina, disse . . . Viva chi serve a Dio, a Santa Chiesa, e al vicario di Cristo visibile in terra ! La cristianità sarà salva; milioni di eletti avranno schiusa da te la porta alla salute del paradiso e alla beatitudine eternale. Sii dunque benedetta ! Siederai gloriosa tra le salvatrici della promessa divina. Ma, e si soffermò su questo: *ma*, e errò col guardo sulle figure e su fiori del tappeto, ma . . . per Lamoricière anco la promessa di te non basta.

Il prelato tirò un altra carta; e ponendola sotto gli occhi di Evelina:

— Questa è una tratta di 400,000 franchi, sottoscritta: *Roscild*. La firma è falsa, e il falsificatore è... Leone Lamoricière.

— Egli! sclamò Evelina, rinculando . . .
— Sì, egli. In forza di questa falsificazione, .eone Lamoricière può calare dritto in galera. Jn suo amico ha sopita la cosa; e la tratta, Lanoricière la crede distrutta. Ma la tratta è qui.)ffri dunque a Lamoricière il generalato di S. :hiesa; ottantamila franchi all' anno; alla vittoria, ın vicariato in Romagna, e te, te per premio; na aggiungi che non solamente, tu lo feliciterai, na che anco lo salverai. Intendi! Evelina, lo alverai.
— Ma e dovrò dire, riprese Evelina facendosi li vampa in viso, . . . È duro dire in faccia ose simili.
— No, dire, ... ma quando egli sarà per ıartire da te, e già in sulla porta, pregalo si sofermi. Scrivi in fretta su una carta: «— Roscild; ·00,000 franchi—ma la tratta in mia mano; — ne dunque e la salvazione —» Dagli quella carta, ıonigliela in mano, e digli che la spieghi quanlo egli abbia varcato il muro del tuo parco.
L' orologio della chiesa vicina sonò le dieci e re quarti.
Il prelato prese in fretta il cappello, abbracciò, benedisse Evelina e partì.
Egli non aveva voluto lasciarla lungamente sola ıngamente alle proprie riflesioni.
Alle 11 Leone Lamoricière scavalcava il muro el parco indicatogli nella lettera. Un' ora dopo e usciva tripudiante.
— Generalissimo, 80,000 franchi all' anno, per remio un vicariato in Romagna, e Evelina!... Evelina! Al diavolo tutti gli scrupoli.

Appena si trovò sulla via, trasse dal gilè piccolo foglio che Evelina gli aveva dato in m sul partire con preghiera di leggerlo quando av smontato il muro.

Lesse:

— « Roscild; 400,000, franchi: tratta in mano: me dunque e la salvazione. »

Impallidì, si scontorse, stette per ritornar Evelina.

Ma rilesse:

« Me dunque e la salvazione. »

— Dunque lei e la salvazione. Sono in bu mani! A Roma, al più presto!

CAPITOLO IV.

—

Il Contratto.

Nel salottino della casa di *Rue du cherche-midi* n cui abbiamo visto pel primo capitolo i quattro primati di santa chiesa, sedevano sdrajatamente, a sera di questo giorno, uno in una poltrona, ed altro in un' altra due, signori che a prima vista ognuno avrebbe giudicato uomini di alta levatura.

L' uno aveva il collo infossato nel petto, colle spalle raccolte in suso quasi a foggia di gobbo; la faccia gialla come di bosso; gli occhi vivaci; i moti risentiti; la voce abitualmente soave; ma appena la alzasse, come quella di tutti i gobbi, acre, sottile, quasi stridente.

L' altro aveva il volto serio, contegnoso; bei tratti, aitante la persona, piglio cavalleresco, e tale da eccitare una viva antitesi colla trivialità del primo.

Tutti e due tenevano penzolone la loro gamba destra afferrandola in sul ginnochio con le due mani; e tutti e due sulle loro poltrone, a base curva all' americana, si dondolavano spensiera-

tamente da dietro in avanti. Di tanto in tanto scossi da riflessioni brucianti, si infocavano parlando, e allora il dondolare cessava, e i due si trovavano l' uno colla testa ritta a livello di quella dell'altro. Ma si rabbonivano, si calmavano; e tosto il dondolare ricominciava

— Caro Villemain, questa donna ci fa a tutti la barba di stoppa. Senza lei, saremmo serpenti senza coda.

— Ciò è a dire, collega Cousin, lo saresti tu. Io, per me, mi sento un vulcano nell'anima, e so che tanto erutterò che infine l' incendio da per tutto dovrà ardere.

— Ma, vedi bene, caro segretario perpetuo, e già professore, e già ministro onorevolissimo della Istruzione pubblica, vedi bene, che sono dieci anni che tu ed io e i colleghi nostri ministri e accoiti del re republicano e della duchessa d' Orleans, sono dieci anni! che parliamo e scriviamo per accendere fuoco e fiamma; e invece.... Quando un anno e mesi fa, questo figliuolaccio del re di Olanda volle ficcare il naso nelle faccende italiane, noi gridammo a gola squarciata, sparlammo a tutto fiato della birbanteria degli Italiani, delle loro divisioni e della impossibilità loro ad avere libertà; gridammo anco de' diritti, infine, infine, leggittimi e ragionevoli e fondati su' trattati, dell' Austria; gridammo e dicemmo che il figliuolaccio del re di Olanda tirava a rischi, a spese e a sperperamenti la Francia, e che tirava a ristabilire quell' orrore della Santa Alleanza. Avvertimmo gli Italiani che anzi che riavere sul capo quell'orrore, era meglio, per loro, si contentassero tenersi sul collo l'Au-

ria: che... che... ma infine noi gridammo, ed
gli fece; e di fatto in fatto, tu vedi chiaro ove
amo giunti. Noi orleanisti siamo già dissoluti,
idotti a pochi, sbalestrati, falliti.

— Caro Cousin, lasciamo quel che è stato. Fino
qui è stato la guerra e l'egoismo de' partiti.
iascuno ha voluto fare per lui, ed è così che
iamo falliti quasi tutti. Ma ora nei partiti è en-
rata l'idea Cattolica. Il cattolicismo è unità; sa-
anno perciò tra breve, una unità! tutti i partiti.
l voto universale dell'Italia del centro è un colpo
la Ercole che ci menano Cavour, Vittorio e Napo-
eone; ma per noi è un bel colpo. Esso mette
n furore e in guai estremi il papa; e fra tutti
partiti, oramai la cosa è concordata. — Riuniti
concordi, formeremo... noi intorno al papa,...
neremo l'unità cattolica.

— La cosa è un po'comica! disse sghignazzando
Cousin.

— Comica, e non comica, la cosa va, e dee an-
lare per Dio! riprese, levando il tuono e stridendo
ome un istrice, Villemain.

I due accademici tacquero un poco, e poi con-
inuando a dondolarsi avanti e indietro:

— *Sapristie,* sclamò Cousin, — e sta volta ar-
uffandosi forte — dieci anni, o meglio venti anni
a, queste marmaglie italiane le avresti detto tutte
omposte di sagrestani. Di quel tempo, ricordi?
ravamo noi i birbanti.

— Nostro danno, riprese più acre di prima
Villemain, nostro danno! Noi abbiamo intronato
oro le orecchie di patria, di sovranità di po-
polo, di libertà, di civiltà, delle illuminazioni

della coscienza individuale, dei progressi della filosofia e del progresso de' popoli; e va, va; i sacrestani si sono messi in ruzzo. Il papa che poteva quietarla con un niente, ha spinto la cosa all' estremo; e guarda che i sacrestani si impipano del papa; e vedrai, io per me la ho dietro le spalle, che i sacrestani ti voteranno contro il papa come tanti satani.

I due accademici a questo punto non dondolavano più sulle loro sedie, ma con faccia, l'uno cadaverica, e l'altro come di ubbriaco, si tenevano di fronte l'uno all' altro guardandosi fissi e stralunati occhi tra occhi.

— Ma ci è un papa, disse Cousin.

— Ci è un papa, ripigliò, con un stridio di cicala di state, Villemain.

— E quel che non abbiamo saputo far noi, la farà questa sublime potenza morale. Il papa è papa; è il padrone delle coscienze di dugento milioni di uomini. Tutti i partiti accentrandosi e concordandosi intorno a questo vicario in terra di Gesù Cristo, e sorreggendolo co'danari, colle braccia, colle intelligenze, il figliuolaccio del falso re di Olanda finirà per vederla.

In così dire il segretario dell' accademia si sospese sui gomiti puntati su bracciuoli della poltrona, e sporse il collo e mandò da' suoi occhi acuminati uno sprazzo di fera luce. Egli in cuor diresse, quello sprazzo di fera luce, dal lato e verso le *Tuileries*.

Successe nuova pausa.

Ricompostisi dagli angosciosi pensieri, Cousin ridondolandosi lento lento, come se tirasse dal-

'anima una ricordanza amara, riprese mesto e lamentevole:

— Che bei tempi! quelli di Luigi Filippo! Onori, grosse paghe, un dir tutto, un paese legale! tutto l'altro paese, se non illegale, senza voto, e un coglionar del mondo... te ne sovvieni?

— Lasciami stare.

La portiera si aprì, e il cameriere di casa volto a'due accademici:

— Signori, se vogliono passare nella sala di società, la signora baronessa fa sapere alle signorie vostre che ci è ivi due reverendissimi.

Il Cameriere restò sulla porta; Cousin si accostò all'orecchio del segretario perpetuo dell'accademia, e con voce che il cameriere non potesse sentire:

— Che ti pare? ... Noi? coi reverendissimi!...

— Cousin caro,

« In chiesa co'santi e in taverna co'ghiotttoni. »

Dice Dante, e questi reverendissimi credo siano un po' l'una cosa e l'altra.

Presero il loro cappello e si avviarono. Il cameriere, precedendoli, aprì la porta del salotto e li annunziò.

I reverendissimi erano due di que' quattro che abbiamo visto nella stessa casa al cominciamento della nostra narrazione.

Vedendo comparire i due accademici , si alzarono e stettero ritti innanzi alle loro poltrone , amichevolmente sorridendo...

Il padre dell'ecclettismo e il segretario perpetuo dell' accademia delle scienze, fecero un inchino profondo, si avvicinarono a'due monsignori, pre-

sero loro le mani, e devotamente le portarono al petto, e alzandole verso i loro labbri con grande compunzione le baciarono.

I due monsignori tirando dolcemente le mani indietro...

— Basta, signori, basta.... Qui siamo tutti per una causa.

— Monsignore! causa santa! ed oramai causa di tutto il mondo, ripigliò, facendosi rosso come un peperone, Cousin.

— E causa che coll' aiuto di Dio, dee trionfare di tutti questi birbaccioni di rinnegati suoi nemici, gridò Villemain, dando una forte scossa col cappello, e alzando sin sulla nuca il soverchio delle sue spalle.

Così si assisero.

Villemain continuava:

— In questi giorni ultimi ci ho voluto pensare e ripensar su. Ho studiato Suarez, S. Agostino, S. Tommaso, San Paolo, e io vedo la cosa chiara come quattro e quattro, otto. Il potere politico del papa deve infine essere dichiarato *dogma*, dogma come la trinità, la incarnazione e la immacolata concezione. Domani comincerò a dar giù...

— Giù? ... disse Cousin squadrandolo.

— Giù, si capisce, colla penna, disse, con uno strido acre, il segretario perpetuo.

« In somma, continuò, vo' gittar giù in pochi giorni un bel libro col titolo: *Nuova teologia a servizio della Chiesa cattolica, apostolica, romana.* Sarà un paio di volumi, che darò a pubblicare a quel grassaccio di Plon, editore il più bravo di cose papesce.

— Ma presto, dissero tutti e tre gli altri... pre-
to!...

— Prestissimo, disse Villemain. — Senti, Cou-
in... Anzi poichè ho innanti qui le signorie loro,
entite, reverendissimi, voi, teologi marci e teo-
ogi più che noi che prima d' ora, per nostra di-
grazia, siamo stati sempre scrittori profani. Voglio
lirvene l'idea; io la credo magnifica, vittoriosa...

— Signor Thiers, disse il cameriere aprendo la
portiera.

Entrò un uomo alla Cavour; basso, panciuto,
paffutello, roseo, con un sogghigno sulle labbra,
azzimato negli abiti, pettinato, ne' suoi pochi ca-
pelli, con gran cura... Tutti gli si avvicinarono;
egli diede una stretta di mano a tutti, dimendano
ad ogni stretta di mano, il cappello che teneva
nella sinistra.

Finiti i salutari, tutti e cinque si sedettero.

— A proposito, disse Villemain, ero per dire il
concetto che già ho tutto delineato nella mia testa,
di un trattato in due volumi di una teologia nuova
ad uso della Chiesa cattolica. Thiers, tu già capisci
dove vado.

— Villemain, disse Thiers, ponendo a stento
l'una delle sue piennotte gambe sull'altra, e poi
guardando e non guardando, e dimenando sempre
il cappello: — In verità, capisco così alla lontana
ove vai; ma da vicino, capisco che ti avvii male.

— Oh bella!

— Ma sicuro.

— E perchè?

— Perchè... *Teologia nuova!*. Ma nel cattolicismo
la teologia deve essere sempre la vecchia; e se

si fa teologia nuova, addio cattolicismo. Villemain, io credo che se metti fuori, quando la avrai scritta, la tua teologia nuova, il Santo Padre e la Santa Sede e la santa congregazione de' riti ti metterranno all'indice, senza guardare ad altro, che al titolo.

— In verità, dissero i due monsignori, il signor Thiers la ha colta proprio all'aria e nella cruna, meglio di noi.

— Che cogliere... e cogliere si intende che io non fo dogmi nuovi.

« La teologia è la vecchia, si capisce. Certo non vengo io ora a creare i dogmi. Solo ve ne aggiungono uno io, e ne deduco uno che ancora non ci è, quello del potere temporale del papa. Ma il mio modo di esporre, di dimostrare! oh questo è nuovo. Ancora ne' seminari e nelle scuole di teologia siamo al latino, alla forma scolastica e a tutte quelle scorie che fanno che la verità cattolica, apostolica, romana, non si possa diffondere nelle moltitudini. I nemici della Chiesa profittano delle belle lingue volgari, delle libere esposizioni, dei fiori e delle animazioni dell'eloquenza, e diffondono nelle moltitudini la idea della sovranità popolare, della legittimità de' voti dei popoli, della onnipotenza del suffragio universale. Dunque io mi son detto: Se la verità cattolica fa quello che i suoi nemici fanno... la sua è vera verità; esposta in lingua volgare, chiara, netta, fiorita animata, non ci è dubbio che essa non si spargerà chiara e netta e piena di entusiasmo e subito nelle moltudini. Caro Thiers, tu sei chiaro nel facile; ma io sono stato sempre chiaro nel dif-

ficile. Lascia dunque che io la vecchia teologia te la esponga colla solita chiarezza mia, e ti conquisto alla Chiesa, non solo i fedeli che più non credono, ma i miscredenti che non hanno creduto mai.

Detto ciò il segretario perpetuo si tirò alto come una pernice, rabbellendosi di soddisfazione e di contentezza.

— Fa... Ma ti annunzio, che anco con queste belle intenzioni, il papa ti pone all'indice, riprese pur sempre sogghignando Thiers.

— E sempre indice! indice!

— Monsignor Merode, gridò riaprendo la portiera il cameriere.

Era . . . era il prelato che abbiamo visto stamane a Ville d'Avray, pria da servitore, e poi da monsignore travestito in diplomatico, che ora veniva da monsignore vero, con una lunga striscia di seta nera pendente dal collare della giubba e un cappello a tre punte cinto di un cordone di oro e di due grandi fiocchi pendenti.

Salutò con molta grazia tutti e cinque gli astanti, li guardò, il riconobbe da' ritratti, che aveva all'albergo, de' vescovi, degli accademici, de' dignitari e de' nobili, ritratti che per non isbagliare rivedeva tutti i giorni e più volte al giorno, e che era tornato a vedere prima di giungere lì, dove sapea di doversi trovare con molti dell'accademia e del clericato, e si assise in un canto tenendo, tutto pettoruto, il cappello su' ginocchi.

La voce del cameriere aveva sgozzato a Villemain il discorso in gola. Appena monsignor Merode fu seduto, il Segretario dell' Accademia stralunando su Thiers gli occhi atrabilari:

— Dunque, eh! all'indice...
— All'indice disse Thiers col suo ghigno impassibile e marmoreo.
— Ma sai tu ... *que ça m'embête* ...
— Ti imbestii quanto vuoi. Il papa non può accettare un servizio che per lui è la distruzione, distruzione peggio che il voto universale, peggio che la spada dal re galantuomo, peggio che le note di Cavour e di Thouvenel, e peggio delle proteste di lealtà del ministro dei culti e dell'augusto imperatore Napoleone III.
— Ma... vediamo, vediamo, che torno scolaro!
— Caro Villemain, dimanda a Cousin che da filosofo vecchio ha studiato un po' più da presso il cattolicismo. Dite, Cousin, non siete persuaso come me, che Villemain colla sua teologia nuova in lingua volgare se ne va dritto all'indice?
Cousin si lisciò un po' il collo della camicia, e masticando prima a lungo le parole che voleva dire;
— Io credo, disse, che avete ragione tutti e due.
— Oh questa poi!.... gridò Villemain con voce da sorcio a cui è stretta la coda tra due battenti di porta.
— Cioè, continuò Cousin, io capisco che *tu*, Villemain, hai una gran buona intenzione; ma credo che anco tutti i papi ne hanno avuto, sempre una migliore, che con la tua non combina per nulla.
— Cioè... ma chiaro.
— Chiaro e tondo, caro Villemain. Il mistero è

mistero, e la teologia è discorso de' misteri; e la teologia più è misteriosa e più è discorso fatto in misterio, e tanto è migliore. E se tu poni in discorso volgare, fuori del latino, fuori della scolastica, la teologia, si divulga la scienza del mistero; il mistero, non foss'altro per la lingua, si schiarisce; e misteri schiariti, è cattolicismo fallito.

— Bah..

— Signor Mignet.

Anche quest'altra volta il cameriere coll'annunziare quest'altro sopravveniente, segò al segretario perpetuo della accademia delle belle lettere il discorso nello scilinguagnolo.

Le mani de' quattro accademici si stesero prontissime a pigliare, a chi primo il potè, quella di Mignet: un bell'uomo, alto, a fronte larga, con occhi da epigrammista, con voce un po' strisciante, ma all'opposito di quella di Villemain, quanto più si eleva, tanto più sonora, tanto più piena.

— Ma vedo Villemain che schizza fiele, disse un po' in sorriso Mignet.

— Caro collega, siedi e decidi. Tu, in fatto di fede e teologia, non sei neofito. Mignet si sedè, ponendo il cappello per terra sul tappeto.

— È male di esporre i misteri della religione?

Mignet preso così all'improvviso stette un po' esitante.

Dal suo angolo a un tratto si alzò monsignor Merode e portando avanti il suo chicco dal cordone e dai fiocchi d'oro, disse:

— Signor Villemain, proprio sei giorni fa, io ero nel gabinetto del Papa; e sentite che cosa il

Papa disse ad Antonelli, a me e alla vostra e mi
cara amica, e amica del Papa, signora Eulali
Bred: « La rovina, disse il Papa, della cattolici
sono queste lingue volgari. Quando la Chiesa vin
cerà, e vincerà, diceva il Papa, vincerà per Dio
i Santi Apostoli Pietro e Paolo, vincerà!—quand
vincerà, bisogna le lingue volgari si aboliscano
Bisogna tutto il mondo torni a parlar latino. L
lingue volgari fanno tutto il male. Voi, signor
Bred, voi, monsignor Merode, voi, andate in Fra
cia. Or dite a quei convertiti a Dio e all'apostolic
romana Chiesa, Thiers, Guizot, Villemain, M
gnet e Remusat, dite che da ora in poi io non v
più francese, nè italiano; ma voglio soltanto, so
tanto latino! intendete? latino. Se non si torna
latino, e si persiste col francese, coll'italiano, c
tedesco, noi vinciamo ora; e tra qualche ann
perdiamo da capo. I popoli debbono travagliar
ma non debbono capire. Se si vuol Dio e tron
bisogna che ci capiamo solo tra noi, tra nost
tra pochi: » Così disse il santo Padre Pio IX, n
stro Papa e Signore. Signor Villemain, voi og
avete ricovrato nel seno di santa madre Chie
Ecco dunque il titolo dell'opera vostra — Theol
gia nuper recensita ad usum catholicae, aposto
cae, romanae ecclesiae.— E come in latino il
tolo, in latino tutto il resto. Io vi consiglio, s
condo il Papa ha detto, e mi ha raccomandato
raccomandare. Voi del resto siete libero; m
franco, se voi persistete in volere fare una teolo
nuova, una teologia in volgare, la santa Chi
non solo vi pone all'indice;—ma, franco, mi du
il dirvelo, — Pio IX, dritto vi scomunica, e

›n comunicherete mai più co' membri e col mem-
·o capo della vergine sposa di Cristo.
Il povero Villemain squassavasi come un giunco
cui passa sovra la cima il ruscello profondo,
dente da una ruota di mulino. Thiers, Guizot,
ignet, sorridevano; i due monsignori modesta-
ente arrossivano. Monsignor Merode conservava
ıa faccia seria che non si scomponeva per niente.
Si avvicinò a Villemain, gli prese la mano,
iela strinse forte...
— Siate buono, signor segretario perpetuo, il
ionfo è prossimo. Quanto a parole, quelle del
›stro opuscolo, bastano; ora ci vuol altro che
ırole. . . . Bisogna menar le mani!
— Il generale Lamoricière.
A questa voce del cameriere, tutti si alzarono
›alorditi; monsignor Merode stette ritto, fermo,
npassibile.
Dalla portiera opposta a quella per la quale
·a comparso, e sulla quale era rimasto lungo,
ıngo Lamoricière, apparì Eulalia Bred.
— Benvenuto, generale Lamoricière. Signori,
ılutate in lui il generalissimo di santa Chiesa.
Gli accademici e i monsignori si sentiron come
n colpo di verga di ferro sulle due prime ver-
bre.
— Come! sclamarono tutti ad una voce squa-
rando in viso Lamoricière e slargando gli occhi
›me spaventati.
Monsignor Merode restava ritto, fermo, immo-
ile; Lamoricière, in mezzo alla porta, con occhi
ıssi; Eulalia, sulla porta opposta, radiava di un
so di ebbrezza, di esultazione e di trionfo.

La sera stessa dopo un gran pranzo servito di vini di tutti i paesi, di sciampagna e di orvieto di 1000 anni che il Papa aveva dato pochi dì prima per questo convito ad Eulalia, vino che i Papi da 1000 anni tengono in serbo pei giorni di conviti precedenti a' dì, come ei li dicono, *novissimi*, Lamoricière sottoscriveva il contratto.

Notai furono i due monsignori;

Contraenti pel Papa, in virtù di mandato amplissimo: Monsignor Merode e la baronessa Eulalia Bred;

Testimoni: Cousin, Thiers, Villemain, Mignet.

Verso le 10 il convito si disciolse.

Eulalia, ritirandosi, si pose al tavolo del sacrario de' suoi pensieri, ove la abbiamo vista nel primo capitolo, la notte del 1.° marzo. Scrisse in fretta. Messi arcani attendevano. Ella spedì ad Antonelli un dispiaccio. Un collega di « Nome di Gesù » partì immantinente. La stessa notte camminava rapidissimamente verso Antonelli e verso il Papa un contratto sottoscritto: Leone Lamoricière, generalissimo di Sua Santità Pio IX dei santi Apostoli Pietro e Paolo, di Nostro Signore Gesù Cristo; e fino a che Dio gli desse vita, generalissimo di tutti i Cardinali, di tutti i Vicarj di Cristo, de' successori di entrambi.

CAPITOLO V.

—

Nome di Gesù.

Il 15 marzo, battevano le nove della sera,
a già scuro da due ore, e in Parigi una affol-
a di dame, di donzelle e di signori usciva
lle tre spaziose porte della chiesa di S. Sul-
zio. Una lunga fila di carrozze occupava i quattro
i della larga piazza quadrata che sta innanzi a
ella magnifica chiesa, e una gran parte della
lca che usciva dalle tre porte della chiesa, av-
lta in mantelli di foggie svariate, arrestavasi
tto il gran portico aspettando che giungesse,
r ciascuna famiglia, la propria vettura, e così
rtire.

Quella sera era l'ultima di un triduo straordi-
rio, a cui il parroco di S. Sulpizio aveva
iamato tutte le persone della città aventi an-
ra il timore di Dio, affine di assistere a ser-
oni e a supplicazioni solenni a sollievo delle
fferenze e a liberazione de' pericoli, a' quali
a di que' giorni in preda la Santa Chiesa di
io.

Quella gente pareva tutta mesta, e come se
na nuova terribile la avesse scossa.

— Il 15 marzo sarà sempre per l' umanità u
giorno di lutto!..
— L'opera de' nemici di Dio è stata compita!..
— Ma, possibile?...
— Oh, quanto a questo.... c'è il dispiaccio.
— Questi masnadieri degli Italiani non meri
tano di avere in mezzo a loro, nella loro terra
la Santa Sede.... e il vicario di Cristo....
— Essi che con questo voto....
— Ma che ladro, quel Vittorio Emanuele!..
— E Farini....
— E Ricasoli....
— E dove mettete Cavour?
— Ah quello è il diavolo....
— In persona....
— In carne ed ossa....
— Ma daranno infine, il grande sbalzo tutti
— E sprofonderanno....
— Dove?....
— A casa del diavolo....
— Dio, Dio non può perdere....
— Oh vincerà.... ancora un po', e vincerà!..
— Berta cara, io pel danaro di San Pietro
mi sono proprio spogliata.
— Ed io?....
— Ed io ?...
— Ed io ?...
— Eugenia, le mie gioie.... vadano ; le h
tutte il mio confessore....
— E le mie....
— E le mie....
— Dio ci ricompenserà.
— E ci libererà da questo figliuolo di Orten-
siaccia.

— E salverà i troni....
— E la Chiesa...
— E la nobiltà vera....
— E il mondo!...
)uesti e simili discorsi uscivano alla spezzata,
rimando, di rimbalzo, dalla folla raccolta sotto
ıortico, e riunita in capannelli l'uno a poca
anza dall'altro. Le vetture, l'una appresso
tra, difilavano, raccoglievano ora una, ora due,
tre di quelle signore; tra una mezz'ora il
tico restò vuoto; la grande ferriata e le porte
la chiesa rimasero perfettamente chiuse.
ntanto, nell'interno della chiesa, entro un
ıpellone, al chiarore di una sola lampada che
ıle rimanere sempre lì accesa in faccia al ta-
nacolo, un monsignore in abito talare, con
retto vescovile e il solito anello al dito e la
ita croce al petto, aggiustava in giro un nu-
ro di sedie. Un altro monsignore, in attilla-
a simile eragli, da presso e lo ajutava.
— In somma, ce la accoccano....
— Caro Versailles, la vo' vedere.
— Dupanloup stimatissimo, io dubito che in-
e, infine, dopo un abbavattarci bestiale, noi
emo fiasco, riprese monsignor Dupanloup, ar-
escovo di Orleans, alzando un grosso tavolo
e era da un lato dell'altare e ponendolo in
ɪzzo al cerchio delle sedie....
— Fiasco!... sclamò l'altro lasciandosi cadere
mano una diciottesima sedia che aveva sulle
ıccia per porla nel giro a cima alle altre. —
ısco!... Fiasco!... La Chiesa non ha fatto mai
sco.

— La Chiesa, la Chiesa! — e Versailles si s
fermò tirando per uno de' pomi sovrastanti
diciannovesima sedia, — la Chiesa! la Chies
— La Chiesa e il Papa e i Cardinali e i V
scovi, tutti stiamo per miracolo. Ma il miraco
dura da secoli, e non finirà certo a' giorni nost
— Ne dubito....
— Ma, sei scoraggito....
— Tutt'altro....
— Io vedo che la fede dura.... dura!....
— ... Ma, se avessi visto sta sera — e D
panloup afferrò Versailles pel braccio, — se ave
visto su' *Boulevards* che gioia, che abbracci
menti, che esultanze, che tripudi da danna
quando si sparse quella notizia infernale!
— Ah!... lo vedo, e l'ho tante volte detto
predicato... Parigi è una fogna... una fogna!
Discorrendo così i due monsignori avanzava
la bisogna. La dicianovesima sedia era già a p
sto. Allora tutti e due montaron sulla mensa d
l'altare, presero il gran Cristo che era lì su
alto, e tenendolo uno da un lato e l'altro dall'a
tro, finirono a porlo sul tavolo.
— E dire che dobbiamo fare da noi que
servizi....
— Ma fidarsi!...
— Coloro ai quali potremmo fidarci, sono
giro per l'Europa, pel Belgio, in Inghilterra,
Germania, in Austria e in tutte le altre provinc
e in Italia e in Napoli... Ce ne vuole gente....
— Io non capisco, come quel Clemente X
potè avere la bestiale idea di abolire la comp
gnia....

— Ma noi!... oh, noi ce ne abbiamo sovrammessa un'altra....

— E questa vale ben la prima.

— La prima!...

— Ci vuol altro!...

— Le cose secondo i tempi; a tempi difficili, imedi estremi.

— La società « Nome di Gesù » è il più gran)ncetto di Eulalia Bred.

— Certo.

— Or vedi, tu pocanzi dicevi fiasco.... Ma vedi asco.... Dopo l'abolizione e dopo la rivoluzione, a compagnia abolita e perseguitata non solo è più ıotente di prima, ma anzi si moltiplica, e ha filiato quest'altra, che è, come dicevo, ben altra.

— Mano di Dio!

— Mano di Dio!

— Cioè....

— Basta.... capisci che ci è chi può sentirci..

Tutto era disposto.

Dicianove sedie in cerchio; in mezzo, un gran avolo; su, il crocifisso; avanti il crocifisso, un ;rosso vangelo; dietro il tavolo, appoggiate ai gralini dell'altare, due ampie seggiole a spalliera ılta e bracciuoli di cuoio nero.

Una oscurità fitta occupava la vasta chiesa. Solo la lampada, di cui già parlammo, mandava ın chiarore cupo, misurato, schizzante a quando ı quando, ma pur sempre fumigante e pallido.

Quando tutto fu in ordine, i due monsignori ıi sedettero su' due seggioloni. Appoggiandosi ılla spalliera, si riposarono alquanto.

Poi, dopo un buon pezzo, Dupanloup, con un

pugnale che trasse da tasca, battè tre colpi sul crocifisso. La chiesa risuonò. Da diciannove punti della chiesa diciannove voci cupamente pronunziarono:

— Nome di Gesù....

— Nome di Gesù, ripeterono a voce bassa Dupanloup e Versailles.

Passò un quarto d' ora, e Dupanloup tirò di nuovo il pugnale che aveva riposto in tasca, e battè di nuovo tre colpi sul crocifisso, ma più lentamente e più misuratamente che la prima volta.

La vasta chiesa risuonò di nuovo.

E dalla sua vastità, dicianove voci di nuovo cupamente riprofferirono:

— Nome di Gesù...

— Nome di Gesù, ripeterono Dupanloup e Versailles.

Altro quarto d'ora passò.

Dupanloup trasse di nuovo il pugnale, e allora battè un colpo solo:

— Nome di Gesù... Le diciannove voci fecero rintuonare di nuovo queste parole che parevano sacramentali.

E Dupanloup e Versailles:

— Nome di Gesù, ripeteron anco quest'altra volta.

Dopo ciò, dieci minuti scorsero.

Allora i due monsignori si alzarono; adorarono in ginocchio sui gradini del grande altare; levaronsi, e volgendosi ai quattro lati del tempio.

— Da tutti i climi della terra, venite, o voi, eletti del Signore...

Da diciannove angoli della chiesa cominciarono sentirsi strisci, lenti, lunghi, e tutti convergevano verso il punto in cui mandava il fioco suo chiarore la lampada.

I due monsignori in piedi, volti al crocifisso, con le mani incrociate, pregavano. Gli strisci lenti e lunghi da'diciannove angoli più e più lentamente avvicinavansi.

Tra poco d'ora, al lumo scarso della lampada, trasparivano e travedevansi giungere, pria-due, e poi tre, e poi sei, in tutto diciannove persone, e ciascuna andare a pigliar posto dietro una delle diciannove sedie, e dietro a quelle genuflettersi.

Quando furono tutte in ginocchio:

— Dio, dissero con voce piangente Versailles e Dupanloup.

— Dio, ripeterono i diciannove, alzando le loro teste, e fissando sulla chierica de' due monsignori le loro trentasei pupille..

— Dio degli eserciti....

— Dio degli eserciti....

— Dio di Giuditta, di Debora, di Giosuè, di Gedeone....

— Dio di Giuditta, di Debora, di Giosuè, di Gedeone....

— Luce e trionfo alla tua figlia, la Chiesa...

— Luce e trionfo alla tua figlia, la Chiesa...

—Tenebre e ruina a'figli di Acabbo e di Ismaele.

—Tenebre e ruina a'figli di Acabbo e di Ismaele.

I due arcivescovi picchiarono l'una palma contro l'altra.

I diciannove levaronsi; si avvicinarono, si abbracciarono; si baciarono in fronte, negli occhi.

sui labbri, si riavvicinarono alle loro sedie, e senza dir motto, vi si assisero.

Dupanloup aprì il Vangelo, e lesse:

— « Pensate voi forse ch'io venni a portar pace? No, vi dico, ma la separazione. »

« Fratelli, oggi questo Vangelo si compie. L'umanità, per unirsi, deve separarsi. Separiamo da'giusti i reprobi, dagli empi i santi, da'figli di Dio i figli dell'abbominio. — Voi venite dalle diciannove regioni della terra di Europa.—La Chiesa è assalita a morte; i suoi beni sono depredati; i popoli delle Romagne che essa per secoli e secoli ha coperto dell' ammanto suo sacro, hanno già votato di staccarsi dal padre loro, dal loro legittimo sovrano; da lui, fonte di tutte le sovranità. — Non venni, dice il Signore nostro Gesù, non venni a portar pace, ma venni a portar separazione. — O voi che venite dalle diciannove regioni di terra d' Europa, dite: Avete separato? A consolazione del Pontefice Santo e a sostegno della corona sua di principe de'principi, — avete separato i giusti dagli empi, e unito santamente nel pensiero de' presenti pericoli e della urgente necessità della Chiesa di Dio, tutti i fedeli?

Dupanloup tacque: i diciannove riguardavano silenziosi.

Il primo de' diciannove seduti di contro a Dupanloup, alzò la mano.

Dupanloup, accennò che parlasse.

— Tre milioni, disse egli, di diplomi mi furono dati.

«...Per via di trentamila affiliati, tutti laici, nobili, intieri e inattaccabili da'quattro quarti, quei

tre milioni di diplomi sono stati già, in venti giorni, per due terzi, sottoscritti. I sottoscrittori hanno preso il pane mistico in forma di carbone ardente e di sangue; e hanno giurato nel nome della società, « NOME DI GESÙ, » giurato a sostegno, a difesa e a unità del mondo, nella persona di sua santità, il pontefice santo, e del figlio di Dio, padrone de'cieli e della terra, signor nostro Gesù Cristo. Tutti han giurato nel motto sacramentale: SEPARAZIONE, ABBOMINIO, DISTRUZIONE; e han, tutti, giurato dare a'beati Apostoli e al trono di tutti i troni, alla sede santa di Roma, vita e sostanze, e ascendenti e discendenti, sino alle più lontane generazioni. Vita dunque, sostanze, ascendenti e discendenti di que' due milioni di comunicati in sangue e in fiamma, nella terra di Torquemada, sono per la santa Chiesa. Ne'conventicoli segreti, in che tutti i venerdì que' due milioni, per tutta la Spagna, si radunano, il sacro motto: « *Separazione*, *abbominio*, *distruzione*, *fuoco*, *fiamma* » è stato su tutti i petti e sulle vive carni, lineato in caratteri misti di carminio e di inchiostro. Tutti i segnati delle parole fatidiche, non aspettano che il segnale per piombare. E sarà, come il Signor nostro Cristo Gesù disse, sarà in una stessa casa cinque divisi contro uno; tre contro due; e due contro tre; e sarà divisa la figlia contro il padre, e contro il padre il figlio, e contro la figlia la madre, e contra la madre la figlia, e la suocera contro la nuora, e contro la nuora la suocera. — Dunque, o ministri e pastori, — il segnale....

— Il segnale, disse Dupanloup, levando gli oc-

chi devotamente al cielo, il segnale verrà. — Avete preparato?... preparato abbastanza, preparato tanto che dal suo cavallo bianco, co'milioni di scuri corsieri dietro, preceduto dai sette angeli dello sterminio, seguito da' venti angeli del trionfo risonanti lo squillo di esultazione su tutta la terra, il Signore nostro Iddio possa, su per le teste frante de' suoi nemici, correre il mondo e trarre seco l'umanità a'cieli?

I diciannove si sogguardarono.

Altro de'diciannove accennò a Dupanloup.

— L' angelo di Germania , disse Dupanloup, parli.

Quegli si alzò , e cogli occhi fltti in terra , disse:

— Le parole sante, e il giuro di « NOME DI GESU' » suonò già su' labbri, e s'impresse in inchiostro e carminio sulle braccia e sui petti e sulle gole di dieci milioni sulle terre di Lutero e di Melanchton... Anche lì, si comunicò in sangue e fiamma; e si libò e tracannò il sangue; sangue non di buoi nè di pecore, ma sangue tratto a vene di mogli e figli e madri reprobe. La parola d'ordine è stata già tentata a prova. Non veleni, nè pugnali; ma sonniferi, e poi, vene aperte, e sangue che cola, e anime che sprofondano dove l' abbominio le destina. Il teniam già d'occhio... De Bruck... e altri infesti a santa Chiesa...

— Basta, gridò dandogli sulla voce Dupanloup. Ancora non apparì il segnale...

Seguì silenzio.

Poscia Dupanloup volse gli occhi agli altri che non avevano ancora parlato; i diciassette che non

avevano per anco detto nulla, uno dopo altro, tutti dissero.

Erano di nazioni diverse, chi inglese, chi francese e chi italiano, chi alemanno, chi ungherese, chi boemo e chi polacco, e così via via di tutte nazioni di terra di Europa. La società creata il 13 agosto 1859, col titolo: Nome di Gesu', e nel motto sacro: Separazione, abbominio, distruzione, il 15 marzo 1860, invadeva già e irretiva profondamente il gran corpo delle nazioni europee. Non solo i cattolici ne facevano parte, ma diceva il francese di que'diciannove:

— La divisione fa la riunione. — Il cattolicismo pare cadente! — Non è vero. Giammai esso non è stato più trionfante. I suoi nemici altra volta erano ricchi, magnati, filosofi, protestanti. Ora, sono tra costoro i fratelli nostri, per la causa di Dio e di santa Chiesa di Roma, i più accaniti e i più fervidi.—Il giorno che il segnale apparirà, si vedranno sorgere da tutte parti. L'unità cattolica, di un colpo, piomberà sulla dispersione di Babilonia, e la soffocherà.

Seguì silenzio.

Dupanloup accennò.

I diciannove ad uno ad uno si alzarono, e con atto devoto e pio genuflettendosi, posero ciascuno in mano a Dupanloup la nota delle questue, e i calcoli e le risultanze delle oblazioni raccolte.

Dupanloup le guardò attentissimamente! Le mostrò al monsignore compagno; sommò le risultanze; e fissò gli occhi con una quasi ebrezza santa sulla somma che esse davano:

— Tre miliardi di franchi!... esclamò.

Le fronti di tutti si schiarirono.

— Ma per l' Iddio, signore dell' universo, per Roma, per Cristo Gesù, — ripigliò Dupanloup, — tutto è niente. Continuate, dunque, dai diciannove climi di terra di Europa, a raccorre. Questo è vile oro, vile ricchezza impressa dalla testa de' re; ma esso produrrà salute, purità e beatitudine.—Giusta i nostri statuti, soggiunse ancora, queste somme staranno a libito della nostra suora e istitutrice e capo nel « NOME DI GESU' » Eulalia Bred. Secondo le necessità di S. Chiesa consiglieranno, ella le rimetterà al papa. A dir meglio, il papa le avrà, ma saranno mandate a Roma , nè come danaro della Chiesa, ma qual danaro de'principi di Roma, or ad uno, ora ad altro de'reprobi che si sono affiliati a noi, abitanti della città eterna, figliuoli di Israello. Babilonia vedrà Roma largheggiare, resistere , trionfare, rifolgorare; ma Babilonia non vedrà donde a Roma vengano i mezzi.

Dupanloup si alzò, si appressò al gran crocifisso; il compagno gli si inginocchiò dietro. Egli colle mani giunte palma a palma:

— Signore Dio, disse, sono grandi i miracoli tuoi.... Ma, Babilonia, — continuò singhiozzando, — Babilonia ha scalato oggi i monti del cielo. Il voto delle Romagne è riuscito contro l' unto del Signore. Con bandiere esecrate e concenti diabolici, curati, puzzolente feccia, membra recise del vergine corpo della Chiesa Santa, hanno menato, come greggie, alle urne di menzogna, le popolazioni. La prevaricazione è giunta all' eccesso; vacilla Dio, i troni traballano, la società sradicasi, la divinità si vitupera, gli apostoli Pietro e Paolo

sono tratti sul fango.... Cristo crocifisso! fuoco e sangue! ... sclamò...

— Fuoco e sangue , ripresero con voce fiammeggiante di rabbia i diciannove.

— Separazione....

— Separazione....

— Abbominio e dannazione....

— Abbominio e dannazione....

— FUOCO E SANGUE!! gridò con voce che sorpassò tutte le altre, FUOCO E SANGUE!! gridò comparendo da dietro l'altare una donna.

— Eulalia Bred! ....

Sclamarono tutti alzandosi repentinamente.

Essa si avanzò.

Menava da una mano Lamoricière , dall' altra Evelina Duplessis. La sua voce stranamente alta, era stranamente cupa; gli occhi, ardenti; la faccia, di una esultanza ebbra.

— Abbominio, replicò, — abbominio! L'umanità ammorbata, e deperente, aspetta il segno! e il segno, in breve, verrà. Dio ha preparato tutto per lui e per la sua figlia, la Chiesa; tutto, pel papa; tutto pe' troni. Aspettatelo dunque, il segno. Già, da ora , pronto è il suo arcangelo. Voi tornate ai diciannove climi di terra di Europa, e operate che da' diciannove climi, chiunque abbia un braccio da consacrare alla nostra comune madre, la Chiesa, vada a Roma e tosto.

« Dannazione!! dannazione!! » I nostri persecutori, i persecutori della fede santa degli eletti, hanno eserciti a centinaia di migliaia! .... E noi pure avremo a Roma un esercito, fior di fedeli, fiore de' sangui più rinomati e più puri. Avremo

Austria e Napoli con noi; ma, e avremo! avremo sparsa per tutta Europa « Nome di Gesu' ». Entro le viscere del gran corpo europeo , al nord e al sud, sulle terre e sui mari, la mia e vostra santa società è omai penetrata. Penetri, penetri essa a fondo. Quando il segno venga , nessuna parte di famiglia che stia contro noi, si salvi. In ogni casa che non è tutta per noi, ne sia, per noi, una parte;—siane un solo. E quella parte e quel solo in *solo*, per la Chiesa di Dio, si valgano, e che de' reprobi niuno scampi. Tutti i mezzi per la santa e pericolante causa di Dio, son leciti e sacri. —Dio è padrone di tutto, anco del delitto!— e stia il figlio contro il padre, e contro il padre il figlio, e contro la figlia la madre e non siavi remissione.

Soprastette alquanto e con voce più calma, riprese:

— Signori, ecco l'arcangelo nostro, il Giosuè di Santa Chiesa. Fu reprobo, stette pe'nemici di Dio e de'troni, pei miscredenti, pe' republicani. Ora la grazia di Dio lo ha tocco; lo ha salvo; e la sua spada, guidata dal Dio degli eserciti, salverà la Chiesa, Dio, i monarchi, il mondo. — Generale Leone Lamoricière , e staccò la sua dalla mano del generale, avanzatevi! e accostatevi, là, a quel tavolo, su cui torreggia, nella maestà del sacrificio, il crocifisso; inginocchiatevi, e posate la vostra fronte sul libro di verità, sul vangelo di Cristo. Io vi promisi che voi, da voi medesimo, e coi vostri orecchi , avreste udito quali sono le forze nostre e gli apprestamenti nostri. Stando con me qui dietro , a questo altare , ove è il tabernacolo di Cristo, voi avete inteso da'diciannove capi della

cietà mia, e da ora anche vostra. « Nome di Ge-
', » avete udito come della nostra vita vive già
si prepara mezza la terra di Europa. Finora il
pa è stato ministro di pace; e le sue milizie si
no nominate a vilipendio. Tra breve, Dio il
ole, il pontefice santo sarà il ministro dell'ira.
bilonia, trasfigurata in civiltà, minaccia di bar-
rie l'Europa; nuovo islamismo, essa tenta svol-
rne i cardini, e sostituire al diritto di Dio il
ritto delle moltitudini, alla ragione sacra del
elo, la ragione empia dell'esecrato mondo. —
enerale Lamoricière, voi siete destinato ad an-
lo ministro di questa nuova redenzione.

» Giurate dunque di mantenere ciò che è tra
oi convenuto, ciò che con mosignor Merode
vete stipulato, ciò che avete ad Evelina Du-
lessis promesso: essere generalissimo del papa,
come buon cattolico, seguirne ciecamente gli
rdini; nemici vostri essere tutti i nemici suoi;
combatterli senza riguardi di nazione, di fa-
iglia, di sesso. Questa è la volontà del Signore!
oi l'avete sottoscritta; ora innanti a questi di-
iannove primati della società cattolica, società
ntificata in fuoco e fiamma, e sovra il Vangelo
nto, entro la chiesa di Dio, sotto l'occhio suo
egliante sempre, giuratelo. »

Lamoricière era pallido. Que' quarantaquattro
cchi rifissi su lui gli facevano tremare il cuore.
gli sentiva non che Dio il guardasse, ma che
tti i diavoli dell' inferno lo invadessero. Alzò
mano sul vangelo, profferì: Giuro...

Di un tratto Evelina si avanza....

Entro la chiesa, in faccia all'altare, sotto l'or-

rore di quella tenebra vasta, parlante, ciò
aveva promesse le sembrò orribile. Ad ogni att
che stava lì dentro, sentiva più e più che Dio
cuore di lei e nella coscienza di lei pura e timor
parlava altrimenti di quello che le avevano par
Merode la mattina, e poi in quella sera, Eu
lia. Essa a'suoi quindici anni, tenera, schiuden
appena a'chiarori della vita, aveva guardato a
moricière con un senso nobile, coll'anima ca
col pensiero volto sempre a cose degne ed o
revoli. Quando aveva visto quest'uomo da or
nista divenire repubblicano, lo aveva spregi
Ne' giorni nefasti di giugno, lo aveva abbor
Vedendolo ora pronto a divenire generale a
repubblicano, e sostenitore del legittimismo e
papa, l'anima sua onesta vedeva in Lamoric
un'anima senza sentimento, un cuore guasto n
cito, putrido. Pure la bolla e la lettera che n
signor Merode le aveva fatto vedere da parte
papa, le avevano scaldata e travolta la me
per un momento pensò che il papa ministr
Dio, comandando da parte di Dio, non p
vano dare che comandi sacri, imponenti, ob
gatori.

La sera Eulalia la aveva trovata alquanto sc
posta; ma costei era riuscita a riubbriacarl
zelo per la causa santa; e magnificando l'im
tanza della bellezza e delle grazie di Eveli
che dovevano valere, dicevale Eulalia, altam
alla vittoria, della verità e della giustizia, a
potuto rimontare il suo animo, tanto che el
aveva mestamente seguita alla chiesa. Ma p
di faccia a faccia a Dio, entro quella fitta o

tà, nel lungo silenzio, nelle frequenti scosse di
rrore che le avevano dato i riti, le parole e le
velazioni de' diciannove venuti da tutti climi di
uropa, aveva finito per non udire più nulla. Un'
lea le sorse potentemente nell'anima, un'idea che
papa anzichè ministro di Dio, ne fosse il tradi-
re, e che per un bene tutt' affatto terreno,
busasse i tesori della grazia, i sacramenti e
utte le più pure virtù. Seguì Eulalia macchinal-
ente al punto che costei la trasse sul davanti
ell' altare. Gradatamente alle parole di lei co-
inciò a risensarsi. In quell' ombra fitta, guiz-
ante di tanto in tanto di un lume fiacco, vide
è da un lato, dall'altro Lamoricière. Udì Eulalia
icordarle ciò che aveva promesso a lui; si vide
inanti coll' occhio divampante di Dio quelli di
entidue persone lì presenti; pensò che in quel
iuramento che era per dare Lamoricière, essa
entrava come premio, e il cuore le si gonfiò
alla vergogna, dall' infamia, dal raccapriccio; e
entre già posata la mano sul Vangelo, proffe-
ita la parola: *Giuro*, Lamoricière era per con-
nuare, Evelina colle mani innanzi si gittò sopra
lui:

—Infame!.. gridò,... infame è quel giuramen-
!.. Io non sarò tua, tua mai...

— Sua! dissero tutti indietreggiando quanti la
onoscevano per moglie di altri.

— Abbominio e dannazione!! gridò Eulalia in
n atto feroce.

Evelina cadde svenuta.

— Svenga pure... Generale, continuò Eulalia,
vanzandosi e coprendo colla sua lunga veste la

testa e mezzo il corpo di Evelina , il vostro giu sta. Evelina Duplessis servirà a Dio come dev Eulalia, da parte del Papa , ve lo promette , e Papa non promette mai invano. La sua fede quella di Dio. Sì, fratelli, l'Italia ha votato p Vittorio Emanuele! Sia.— Tra pochi giorni Vit rio Emanuele, e quanti han votato per lui e chiu que è complice e consenziente in quel voto saran esclusi e recisi dal seno della Santa Chiesa. scomunica sarà fulminata sovra essi. Affissa a porte del Vaticano vomiterà ovunque fiamma ladri dei beni di Iddio. Ma quello, badate, frate quello non sarà ancora il segno. Intanto—l'av udito — armi e uomini e danari da tutte part Roma. Quando l'arcangelo che vedete qui, a preso la prima città di Romagna, allora appar il segno dell'ira. La Chiesa, e chiunque è per Chiesa, allora dia sfogo alla collera di Dio.

» Ritiratevi a' vostri nascondigli. Il sole di o mani non veda, eccetto i due arcivescovi, nessu di voi in Parigi.

« E quando il segno dell'ira si levi, tutti allo fra dieci giorni, al più tardi, a Roma tutti.

CAPITOLO VI.

—

La pietà, gli avvisi.

La sera stessa, all'una dopo mezza notte, in casa)uplessis, a Ville d'Avray, capitava il seguente)iglietto:

« Caro Duplessis!

« Vostra moglie, sta notte non rientra in casa. Essa ha avuto un leggiero incomodo. Non ho vo- uto si esponesse, stando così alquanto indispo- sta. Resta dunque a dormire da me. Venite do- mattina alle 9.

« Vostra Eulalia Bred. »

Il marito Duplessis ricevuto questo biglietto trovò naturalissima la cosa. Eulalia Bred era amica sua e di sua moglie. Qual cosa di più ovvio che per una amichevole precauzione, la signora Bred, stando Evelina non bene, non la lasciasse partire?

Si coricò dunque tranquillamente; e dando un saluto, col pensiero, alla sua cara moglie lontana, sentendosi scendere il sonno sugli occhi, spense il lume che teneva a canto il letto, e pacificamen- te, travedendo sempre nella calma del suo pen- siero, la sua bella, buona e leggiadra Evelina, socchiuse le palpebre, e si addormentò.

L'indomani col convoglio delle otto fu a Parigi. Difilato corse in vettura alla via *du Cherche-Midi*, a casa Bred. Montò. Fu immediatamente introdotto. Trovò Eulalia sola e in una espressione di dolore profondo.

— Ebbene, Evelina!..

— Evelina?....

— Ma, signora, qualche gran male! Che cosa è avvenuto?,... Qualche gran male, ditemi....

— Pur troppo!..

— Fate dunque ch'io la veda subito, Evelina... esclamò Duplessis in grande sgomento.

— Evelina!...

— Ebbene:

— Non potete vederla...

— Mio Dio, morta forse?..

— No... peggio....

— Ma che?...

— Quietatevi, vi dirò tutto.

— Ma... come volete ch'io mi quieti; io vi ridomando Evelina. Essa è rimasta, qui in casa vostra, ieri sera....

— Caro Duplessis,... era pietà lo ingannarvi.

— Ma voi mi tanagliate l'anima!.. Dite, per carità!.... Voi sapete quant' io ami la cara e buona mia moglie....

— Lo so. Ma essa... non amava... quasi più.. voi...

— Possibile!.... Signora Eulalia, questa è menzogna... disse Duplessis gridando, e alzandosi violentemente.

— Caro Duplessis, siate calmo, ve ne prego. Venite qui, sedetevi. Non sono io stata, sempre,

amica di Eulalia e la vostra? Sventuramente, mi ovo in mezzo a una avventura che mi duole sino l'anima, ed io sola posso salvarvi...

— Salvarmi, da che?...

— Sentite.... La cosa per ora non è niente. 'oi sapete come sia delicata vostra moglie. L'anima, la più pura: il cuore, il più tenero; l'onestà, i più inattaccabile. Sapete ben anche come che n linea di affetto sia stata sempre strana, ed abia spinto quanto all'onestà, la cosa agli eccessi.

« Io non so come avvenga; ma infine è avvenuto he Evelina si è presa di quel Lord Ernesto Wyse he voi avete visto più volte, qui, in casa mia. Essa è come matta; essa dice che ama sempre oi; ma che quest'uomo le ha invaso la mente. Essa, poverina! sente due cose; l'una, che nel presente suo stato, che ci chiama adulterio mentale, essa non può presentarsi a voi senza sentirsi degradata profondamente; l'altra, che se essa continua a stare nello stesso paese, in cui sta Lord Wyse, essa è irremissibilmente perduta.

— Ma io trasecolo! Sino a ieri mattina, Evelina era tenerissima per me. Quand'ella partì per Parigi, perchè,— secondo voi la avevate pregata, ieri stesso, venendo alla campagna, — venisse a desinare con voi, da sola a sola, fra voi due, mi abbracciò con grande effusione. Io non ne capisco niente di ciò che dite. Io credo che voi volete pigliarvi giuoco di me.

— Caro Duplessis, io voglio salvarvi, riprese Eulalia stringendogli con tutta effusione la mano e accostandosi con viva affettuosità verso lui. Da ieri sera ho cercato persuadere Evelina a trarsi

queste frenesie di testa. Impossibile! « In questo stato, presentarmi a Ermanno, sarebbe per me la morte. Io non devo essere che sua, tutta sua. Ma io fingerei essere sua, quando nel cuore mi sento già quasi tutta di altri. » Ecco le sole parole che essa dice. Batti, ribatti, non ci è stato verso di farlene dire altre. La poverina non volendo soggiacere a questa passione, era risoluta partire stamane e andare via sola; non rivedere Parigi fino a che Lord Wyse non fosse partito, ed essa tornata nel cuore intieramente vostra. Voleva, per via di un biglietto, francamente dirvi questo, e chiedervi che voi le permetteste di porre ad effetto il suo pensiero.

— E perchè non l'ha fatto? Son pure uomo di mondo. Il male è cadere, non evitare le cadute.

—Non lo ha fatto, perchè io ne la ho dissuasa.

— Voi?...

— Sentite. Io sta sera debbo partire per Roma. La causa nostra, causa di Dio e de' troni, dipende in gran parte da questo mio viaggio. Partirà anche tra breve per là il generale Lamoricière. Non vi dico ora il perchè, ma fra pochi giorni il sentirete. Lasciare andar sola Evelina, una giovane, così bella, e insieme così inesperta, mi è parso un solenne sproposito, una cosa da tornarne male, e non avendo la cosa una ragione, almeno apparente, tale da eccitare sospetti di quel che ancora non è, e dicerie e discredito. Con questo mio viaggio a Roma credo potere aggiustare tutto.

—Come? disse Duplessis. Forse menandola con voi?....

— Appunto, rispose Eulalia.... appunto. Io conduco meco Evelina. Così il suo pensiero ha ef-

'etto, e venendo meco a Roma, in un momento in cui ogni buon legittimista desidera e procura li andarvi, nessuno avrà a pensar male o a dir nulla, anzi si loderà la pietà di Evelina e la vostra. A Roma io presenterò Evelina al Santo Padre; farò che egli la tolga sotto la sua santa protezione, e la collochi in una di quelle magnifiche case, che il Santo Padre quand' io vado colà, suole destinarmi. Ci starà sino che sia guarita nel cuore, e che le attuali sue frenesie sieno intieramente passate.

— Che dirvi, signora baronessa? Senza spaventarmi tanto, potevate dirmi che mia moglie veniva con voi a Roma. Io non nego nulla a Evelina; contenta lei, contento io. Anzi se volete che venga io pure....

— Caro Duplessis, dimenticate subito quel che vi ho detto pocanzi. La frenesia di Evelina è quella di non volere soffrir la vergogna, ch'ella si imagina dover sentire a presentarsi a voi nello stato attuale. Perciò voi dovete: primo, permetterle che venga via senza vedervi, secondariamente,... voi stesso andare tosto alla prefettura, e ritornare qui col passaporto di Evelina diretto per Roma.

— La cosa è un po' dura!....

— E non basta. Acciò i buoni rapporti tra voi ed Evelina non si raffreddino, dovete portarmi di vostra mano un bigliettino diretto a lei, in cui le augurate buon viaggio, e in cui le dite, badate, le dite che voi, fatto capace delle ragioni ch'io vi ho manifestate, trovate buono il mio consiglio, e la pregate che non abbia alcun ritegno di seguirlo, essendo voi contentissimo e nella piena scienza della cosa.

— Bene; farò tutto, e come a voi piace. Capite che il contegno di mia moglie a prima giunta mi sturba; ma in fondo, penso che dee piacermi, ed io non posso che amarnela sempre più. Nel presentarla al papa, ditegli tutte le virtù di quella cara creatura, e ricordatevi, vi prego, anco di me, e dimandategli voi e Evelina da mia parte la sua santa benedizione.

— Bene, come volete. Ma andate presto, e tra due ore al più tardi, siate qui col passaporto e col biglietto.

—Subito... a rivederci. Si alzò, prese il cappello, era già per varcare l'uscio; Eulalia gli corse dietro:

— Già non occorre dirvi che vostra moglie, per chiunque, parte con me... perchè... perchè voi medesimo me ne avete pregata.

—Si capisce... Con mille rispetti; e inchinandosi, chiuse gentilmente la portiera.

Tornò tra un'ora e mezzo. Gli fu detto che la signora Eulalia non era in casa; lasciò il passaporto con un biglietto per Evelina. In esso accludeva 30 biglietti di 1000 franchi per offerirne al papa come denaro di S. Pietro quella parte che ad Evelina piacesse. Lasciò anco due righe dirette alla sgnora Eulalia Bred, in cui la ringraziava dell'amicizia che usava alla sua carissima Evelina.

Ed Evelina?...

Eulalia Bred la tenne, così come era svenuta, coperta della sua veste sino a che i diciannove si furono scostati verso i vari angoli della

rasta chiesa. Poi prese per mano Lamoricière, e si avviò con lui per uscire. I due monsignori la seguivano. Evelina rimaneva lì in terra svenuta. Prima di toccare alla porta, Eulalia fecesi all'orecchio di monsignor Dupanloup. Dopo una parola, i due monsignori retrocessero; Eulalia e Lamoricière uscirono.

I due monsignori tornarono ove Evelina giaceva immota ancora. La presero sulle braccia, la trasportarono in un canto della sacrestia e stettero a vegliarla. Evelina infine rinvenne; guatò timida. Si vide a canto i due monsignori che la avevano adagiata sovra un sofà. Era come trasognata. Dupauloup ponendole la mano sulla fronte:

— Cara signora... figlia mia! le disse; procurate essere tranquilla; uno di noi vi ricondurrà tosto a casa.

Ella non rispondeva; ma guardava come ebete. All'alba una carrozza si avvicinò innanti alla piccola porta della chiesa. Era la carrozza di Eulalia Bred. Dupanloup udito lo scroscio, alzò dolcemente dal sofà Evelina....

— Figlia mia, è ora di tornare a casa. Andiamo; vostro marito vi aspetta.

Queste ultime parole scossero Evelina. Di un subito le ricordanze di quella terribile notte le furono tutte presenti. Ebbe paura di essere in quella stessa chiesa. Si raggiustò prestamente e come potè meglio i capelli e la veste. Dupanloup le mise lo sciall sulle spalle.....

— Andremo insieme, figliuola mia.

— Sì, ma usciamo presto di qui.... E che cosa avrà detto il mio povero marito! ... ripe-

tevasi spaventata e desolata sotto voce..., che cosa?

Si avviò con passi precipitati. Dupanloup la prese per la mano; giunto alla porta laterale della chiesa, consegnò la mano di Evelina al suo compagno, e mise la testa fuori dallo spigolo. — Era come quasi scuro ancora. — Il monsignore col collo sporto fuori, guardò avanti, guardò dai due lati, vide la strada affatto solitaria; si rivolse, riprese la mano di Evelina, la attirò a sè, la fe' montare nel legno, e vi montò egli appresso rapidamente. Il cocchiere era prevenuto. Evelina non vide dove andò. La carrozza girò, rigirò, infine si fermò in una strada che ella non riconosceva.

— Ma io vo' andare alla stazione...

— Figlia non è ancora l' ora. Pazienterete di pigliare un caffè qui in casa mia. Alle 8 mia sorella vi ricondurrà essa medesima alla *gare*.

Smontarono a una porticina bassa, adorna di marmi neri.

Salirono sotto una gran vôlta ad archi scuri e a corridoi ricurvantisi. Giunti sovra:

— Permettete, le disse Dupanloup, fissandola con occhi pieni di dolcezza, permettete mi allontani un momento. Mia sorella verrà tosto a riverirvi.

— Grazie, monsignore; ma ricordatevi, che col primo treno, voglio partire per Ville d'Avray. Sono così abbattuta!

— Sì, sarete contenta, figlia mia....

E sparì.

Dieci minuti!... un quarto d'ora, mezz'ora, una

ora, due, tre! nessuno venne. Evelina cercò sforzare le portiere; nissuna se ne aprì. Gridò, gridò, invocando soccorso, soccorso, a gran voce, ripetutamente, per gran tratto; nissuno accorse. Sveniva dal freddo, sveniva dall'insonnio; si straziava nel cuore, e grondava sangue pensando a suo marito. Invocava Dio, piangeva, recitava, recitava preghiere sovra preghiere; s'inginocchiava sperando che Dio avrebbe pietà di lei. Ma nulla le giovava. Si tirò alla finestra per vedere ove fosse. Riusciva in un giardino, e ferriate, come di carcere, collocate a grande distanza, le vietavano ogni consorzio con persone che fossero di fuori.

— Ma, Dio mio! che cosa ho fatto per dovere soffrire di torture simili! Non ho voluto lasciarmi pesare sull'anima la complicità di un delitto. Non ho voluto promettere, mio Dio! il mio onore a premio di una causa che chiamano tua! Ma più ci penso... più mi pare impossibile che Dio possa comandare cose sì sporche. E poi.... Io lo sento ancora. Nella chiesa, io sentii Dio stesso parlarmi; egli stesso dirmi, con una voce piena di dolcezza e di compassione: Io non comando vergogne. Il Papa non è vicario mio, quando egli comanda di tali cose; egli non è che vicario del demonio. Io mi sentiva sotto i piedi fiamme e bitumi infocati; io vedeva tutti i diavoli che mi abbrancavano per la gola, e mi tiravano per le gambe e pe' capelli. Questa gente, che era lì, per la causa della Chiesa, non avevano l'aria di manigoldi? È così, per mezzo di tali immanità... che la causa di Dio deve essere difesa?

E la poverina fregava forte e a grandi sforzi, rapidissimi, le mani l'una contro l'altra, e intirizzita dal freddo, indolenzita in tutta la persona, restava seduta sul sofà, stralunata come se colpita da una folgore. Le pareva che i pensieri le svanissero dalla mente.

— Povero marito mio! E che avrà pensato, e che pensa a quest'ora? Mi crederà traditrice, adultera, fuggitiva! Mi cercherà! e tutta Parigi crederà che io mi sia involata con qualche amante ignoto. La polizia spierà di me da per tutto!.. E la povera mia madre, mio padre, mio marito credendo che io li carico di vergogna, mi malediranno!...

E s'inginocchiava di nuovo.

— Dio, posso perdonar tutti, tutti, tutti i tormenti che provo nel corpo; ma perdonare, non lo posso, questo strazio dell'anima, quest'orrore che sento di me, per la vergogna mia e de'miei! — E Eulalia? Possibile! Questa donna che avvampa tanto pel nome e per la causa di Dio, può ella avermi lasciato così in mano di questi carnefici travestiti da ecclesiastici, di questi infami, che dicendomi: figlia, figlia! mi tirano e mi lasciano qui. — Dio, che stanza!

Per la prima volta guardò intorno, e vide!.. vide teschi in tutti gli angoli, e sovra a' teschi scheletri, e gli scheletri a capi mozzi.

Chiuse gli occhi; li coperse colle mani; conficcò la faccia tra le gambe; non attentavasi più sollevarla. Il cuore le batteva, come se le si dirompesse fra le costole. Essa non piangeva più, gli occhi le ardevano, le ardeva la gola, la mente le si sconvolgeva.

. Dopo un tratto le mani le si stancarono. Così china com'era, aprì gli occhi, sogguardò in terra. Su un terreno giallo erano scritte in nero queste parole:

« Così MUJONO I RENITENTI A' COMANDI DI DIO. »

Pensò a' teschi e agli scheletri, e il brivido era già sì violento che le membra le ne sbalzavano. Con la testa, sempre china, si rilevò per appoggiarsi sul fianco sinistro. La coda dell'occhio le corse sugli angoli. Più non vi erano i teschi nè gli scheletri; guardò sul pavimento; lo scritto era disperso.

Si riconfortò alquanto. Cominciò a sentire l'aria scaldarsi. Scorsero pochi minuti. Un camino di bronzo, girevole sovra un perno, comparve voltato verso di lei giù dalla parete a destra.

Evelina respirò. Strisciò con l'occhio in giro; erano, intorno, vasi di fiori; e in fondo in uno stanzino, una *toilette* e un letto; e su una tavola quadra, un vassoio di terso argento, con su caffè, panetti, e liquori in cristalli finissimi.

La fame la rodeva. Si tirò a quello stanzino, prese di que' panetti; si avvicinò al fuoco. Lo spavento di essere in un luogo ove aveva visto teschi e scheletri e scritti orribili, non le cessava; ma sentivasi riavere alquanto. Avea ancora un gruppo nel cuore, ma le si scoglieva a poco a poco alquanto; solo l'idea del marito e l'infamia di parere una fuggitiva la tormentavano amaramente.

Seduta presso al camino, mentre mangiava ancora qualcuno di que' panetti, — in fondo al camino, in mezzo alle vive fiamme; uno scritto le appariva in lettere, nitidissime, d'argento.

« Beati i ciechi nella fede. »

Il brivido la riprese ancora. Ma lo scritto sparì. Essa, dopo un tratto, si calmava di nuovo.

Scorsero ancora due ore. La solitudine la affliggeva, il pensiero di ciò che erale avvenuto e avvenivale, le passava dinanzi come scolorato. Stanca, e di già un po' più tranquilla, si addormentò.

Quando svegliossi Eulalia erale a canto.

— Eulalia!..

— Evelina! Vengo da parte di tuo marito. Io tra un'ora parto per Napoli. Egli è contento che tu venga con me.

— Prima di tutto io voglio vedere lui. Che cosa han dovuto, egli e i miei, pensare di me!

— Nulla, altro che bene. Ieri sera stessa, all'una, a Ville d'Avray, un mio biglietto annunziò a Ermanno che tu, sorpresa da lieve incomodo, rimanevi in casa mia. Sta mane egli è venuto da me. Io sapevo dove tu eri. Senti, e le si chinò sull' orecchio... Questa casa spaventa tutti! anco me, anco il papa. Si chiama: Nome di Gesù. Tutto ciò che io ho dovuto fare con te, quel che ho dovuto farti promettere, io lo ho dovuto perchè Nome di Gesù comanda; e chi è in mani di questa società spaventevole, conviene non esiti.

— Eulalia, che paura ho avuto io qui! E lo sapevi tu?..

— No. Ma so che nome di Gesù trova modo
i persuadere tutti quelli che Nome di Gesù chia-
a reprobi. È inutile mi interroghi su quel che
dissi ad Ermanno. Ciò che egli ti scrive, e le
orse il biglietto, te ne darà conoscenza.

Evelina lo prese, il dissugellò, lo lesse a volo
'occhio.

— In questo ci è un inganno. Io non posso par-
re senza vedere mio marito.

— Evelina non ostinarti.

— Anzi mi ostino; io non vo'di viaggio a Napoli
a Roma. Io vo' ritornare alla mia casa, al mio
aro ricovero.

— Evelina non ostinarti...

— Ma, Eulalia, tu non sei più la mia amica?

— Io sono Nome di Gesù.... io debbo dunque
ssere anzi tutta l'amica del papa, di Antonelli
di Dio.

— Ed io son la moglie di mio marito. Io vo'tor-
are da lui...

— Evelina...

I teschi e gli scheletri dalle teste mozze ricom-
arirono. Le finestre si chiusero; sopravvenne su-
ito oscurità; solo la fiamma del camino illuminò
stanza. I teschi e gli scheletri lambiti da quella
amma pareano agitarsi. Le loro occhiaje inca-
ate schizzavan barlumi pallidi, e le mascelle
prendosi e richiudendosi, sbattevano l'una con-
o l'altra, e scricciolavano spaventevolmente.

Evelina volle gridare. Tutto in un momento
'a sparito di nuovo e ogni cosa tornata come
rima.

— Tra un'ora sarò qui. Non mi seguirai, cara Evelina?...

— Ti seguirò.

Tale era lo spavento che Evelina aveva già di Eulalia che parevale oramai ella solo coll' alito potesse ucciderla.

— Evelina Duplessis, se mi segui tranquilla, quieta, senza dar segno a chicchessia, tutto è salvo. Mi seguirai, così. . . . quieta, tranquilla, senza dar segno... cara Evelina?

— Ti seguirò come vuoi.

CAPITOLO VII.

—

Il giorno dell'ira.

Cinque giorni dopo questo colloquio, Eulalia d Evelina, abitavano a Roma un appartamento el palazzo di Monte Citorio. Evelina era semre come trasognata. Essa era partita da Parigi; ra stata sulla strada di ferro; aveva passato in slitta il Moncenisio; era giunta à Genova; si era nbarcata su un battello a vapore; dopo tre gioni, ra arrivata a Civitavecchia; di lì a Roma; ma, ı tutto questo viaggio, questa giovane, già si ivace, sì gaia, sì affettuosa, era come scema. lalle pupille dilatate mandava sguardi privi di ensiero, di attenzione e di coscienza. Essa non i risentiva che alla voce di Eulalia, e le obbeiva macchinalmente.

Era forse un farmaco che operava?

No. Ciò che aveva visto a Nome di Gesù, nella tanza, in cui era stata per molte ore, in Parigi, minaccie di Eulalia, e ciò che aveva dovuto rometterle, le avevano dato uno scrollo tale ai ervi, che il suo cuore era divenuto timido, la ua mente affatto impotente. Essa credeva che ramai per salvarsi non le restava che seconlare Eulalia.

In Monte Citorio avevano trovato il direttore dell'*Univers*, il signor Veuillot. Questi era stato a riceverle fino sulla scala; aveva dato il braccio ad Evelina; le aveva fatto un mondo di finezze.

Giunsero nella sala di ricevimento. Eulalia allora:

— Signor Veuillot, ho l'onore di presentarvi alla signora Evelina Duplessis. Essa viene con me; essa sarà la più grande eroina della nuova redenzione. Suo marito è esultante di ciò...

— Gran brav'uomo!.. uomo veramente di cuore! disse Veuillot, tenendo sempre la mano sul petto.

— Egli ha dato ad Evelina offerte, per il papa, di molte migliaia. Vedete anco la più grande e la più meritoria delle offerte che egli fa alla santa causa; egli offre e invia... sua moglie... questo angioletto di donna.

— Brav'uomo, uomo veramente di cuore! Io lo ho conosciuto sempre per tale, ma ora lo stimo più che prima. Signora Evelina, tutta Roma è già informata del vostro eroismo. E tutta la brava gente, i cardinali, i prelati, i signori, il popolo, già conoscono per nome la signora Evelina Duplessis; e non vi è per voi, signora, che elogi ed acclamazioni da per tutto. Si dice de'vostri talenti e della vostra magnanimità cose immense. Il papa, da cui sono stato poch'anzi, so che ha voluto essere prevenuto appena voi sareste arrivata. Il cardinale Antonelli che ho visto sta mane, mi ha incaricato di farvi i suoi complimenti, e mi ha detto di prevenirvi che verrà tosto a vedervi.

Evelina sempre come trasognata non diceva

ulla. A queste ultime parole di Veuillot, si riscosse e confusamente sogguardando ed errando oll' occhio.

— Signor Veuillot, io non sono... disse, non ono...

— Sì, Evelina, l' interruppe Eulalia, fiammeggiandole cogli occhi in viso, non è che una umile erva del Signore. Essa non sente...

— Ah... signora, bisogna sentirsi, ripigliò Veuillot battendosi sul cuore e elevando in modo li estasi gli occhi, bisogna sentir sè stessi, quando i fanno le grandi e nobili e sante cose. Voi sarete qui come una regina. Avrete qui intorno, per servirvi, persone di oro, sante e devote e pie, persone appartenenti tutte alla società, — e allungò la parola, gli occhi, il muso, — alla società... in casa della quale siete stata a Parigi... prima di partire per qui colla signora Eulalia; gente timorata di Dio, e che è sempre pronta a cooperare alla punizione de' contumaci e alla esaltazione degli eletti. Questo palazzo anzi appartiene alla società; il papa glielo ha regalato...

Il signor Veuillot mentre profferiva queste parole, lento e a centellini, guardava fitto Evelina; vide che essa già avea compreso in quale casa e tra che gente si trovasse... La vide travolgerlesi gli occhi che era pure, nella meschina, uno scontorcesi del cuore. E per ribadirle nell'anima lo sgomento, il direttore dell'*Univers*, il novello Pietro eremita di Santa Chiesa, soggiungeva:

— Niente di meraviglioso, che il papa abbia dato questo gran palazzo alla società. Appartengono alla società tutti i cardinali e Antonelli; vi appartengo, signora gentile, immeritamente, ma

certo divotamente e con cuore ardente, anch'io.

— Riveritissimo signor Veuillot, lasciamo questo. Bisogna che Evelina veda Roma, questa città sublime, questi monumenti unici. Voi che siete un'arca di scienza, e per giunta, sì manieroso, sì gentile e così puro insieme e compassionevole con le donne, dovete voi medesimo condurla. Io non vo'Evelina stia mai tra altra gente che non sia de' nostri e de' migliori tra' nostri.

Eulalia profferì queste ultime parole con un accento scrisciante e appuntato.

— Se la signora Duplessis è contenta, non ha che a fare la sua *toilette*; io starò qui ad attenderla..

All'idea di vedere le grandiosità di Roma, Evelina sentì alquanto riaversi, e la sua mente rischiararsi. Le parole che il signor Veuillot aveva dette le avevano stretto e rinserrato tormentosamente il cuore. A canto ad Eulalia, in tutto il viaggio, essa erasi sentita avvilita e soggetta; dopo le parole di Veuillot, le entrò nell' anima la certezza di essere irremissibilmente perduta. Nondimeno il pensiero di potere uscire, almeno per qualche ora, da quella casa, distrarsi, mirare cose che da lungo tempo aveva desiderato vedere, e che nelle sue care letture aveva con grande poesia contemplate, questo, le dava un senso di consolazione, un respiro, un mezzo di liberarsi foss' anco per qualche ora, da quelle mura fatali. Gli scheletri, i teschi e le occhiaie fiammeggianti di Parigi le rivenivano alla mente. E uscire, fosse pur per qualche ora, da una casa ove doveva temere cose consimili, era una fortuna grande, inaspettata.

Accettò dunque con un riscuotersi mesto, e ringraziando il signor Veuillot, e si ritirò mezzo tra temente e risoluta in uno stanzino che Eulalia le indicò essere preparato per lei.

— Bravo, signor Veuillot, disse Eulalia stringendoli il braccio, sorridendogli sul naso e susurrandogli in faccia le parole... Dunque il cardinale vi ha detto tutto?... Vi aveva già detto...

— Tutto. — Capite che non si muove foglia senza me. Qui non ci sono per niente.

— L' importante era che ella fosse qui. E per Dio, ci è...

— Ci è. . . Ma mi pare cho io ve la ho acconciata bene!...

— La sera di S. Sulpizio, essa ci aveva guastato tutto. Ma, replico, è qui... e grazie, signor Veuillot!...

— Io, per la causa di Dio, non ho bisogno di preghiere nè di ringraziamenti, riprese Veuillot incalanandosi i labbri per renderli più compunti e più dimessi.

— Ci penserà a fare altre pazzie.

— Vado ad abbigliarmi anch'io. Ma già è inteso, che voi non andrete con Evelina.

— Vi pare? Antonelli ci aspetta. — Dunque le farò trovare in vece mia, monsignor Gonzaga . . . con una scusa alla signora di un improvviso impedimento da parte mia.

— No!. . . Che Gonzaga! — Dirò, ad Evelina che vi aspetti fra un'ora e poi... poi saprete!

— Bravo! disse Veuillot, stringendole con uno sbalzo di esultanza la mano.

Tutto questo discorso fu fatto a voce bassa.

Veuillot le afferrò la mano; la scosse; riverì, lasciolla; andò in sala, scese, entrò in una carrozza, che ivi lo attendeva e gridò al cocchiere:

— Da Sua Eminenza, il Ministro Cardinale Antonelli.

La carrozza partì di gran trotto.

Arrivato dal ministro, mise la mano alla bussola. Aprì; il cardinale aveva forse una diecina di monsignori intorno, chi con carte e chi senza. Appena il signor Veuillot comparve, tutti questi monsignori fecero un inchino, e a testa bassa si strinsero verso l' uscio; e a uno, a due, a tre, come umili pecorelle, a mani e musi dimessi, uscirono.

Il cardinale rimasto solo col signor Veuillot:

— Qui non è il luogo, disse.

S' incamminò; Veuillot lo seguiva. Per una scala a chiocciola giunsero, avendo sempre l'*uno* la testa, ove l' altro aveva i piedi, nel gabinettino, in cui nel secondo capitolo abbiamo visto il cardinale con Eulalia. Per un ordigno che lo stesso Veuillot non capì, furono dolcemente sbalzati in piè sul pavimento di quello stanzino.

I due si guardarono in faccia. Antonelli sorrise un po'; Veuillot masticava, pieno di stralunamento come se avesse un che di amaro in bocca.

Ricompostisi, infine Antonelli disse:

— Sediamoci.

E si assisero.

Dopo un tratto, Veullot rivenendo al suo umore sarcastico:

— Ma sapete, Eminenza che la Duplessis è

qualche cosa di magnifico? Capisco ora che Lamoricière dopo undici anni ci pensi ancora.
— Tanto meglio! Giusta Eulalia e giusta voi, ciò che ci voleva per tenere, se è pur possibile, a segno quella banderuola.
— Io ho fatto la mia parte; essa deve credersi ancora a *Nome di Gesù* di Parigi.
— Ma spaventar tanto una bella giovane!
— È ciò che ci voleva! ripigliò Veuillot sorridendo nel piacere di un rimbecco,
— Lasciamo. Io vengo a lei perchè Sua Santità sta mane mi ha spaventato, o meglio scandalezzato, pardoni, ma,—*c' est le mot*,—da parte di vostra Eminenza.
— Come sarebbe a dire?
— Il Papa mi ha detto che vostra Eminenza si oppone a che si slanci la scomunica.
— Ma ti pare, caro Veuillot! Chi ci crede più alla scomunica?
— Cioè... In prima ci credono tutti quelli a cui conviene di credervi. E sono molti: tutti quelli che servendo all' altare, pappano dall' altare. Tra questi c' è vostra Eminenza e ci sono io, che serviamo all' altare tutti e due, vostra Eminenza da ministro ed io da scrittore, e pappiamo dall'altare. Sappiamo dunque come vi si crede e come si procura farvi credere. Con una scomunica in mano, tutti questi che hanno interesse a credervi, hanno una leva da sommovere il mondo. In secondo, ci credono, ma questi perchè ci vogliono credere, tutti i vecchi partiti. Questi sono tutti gente ricca, che ha terre, coloni e primazia nelle campagne, e sono dotti, accademici, e repubblicani,

— Caro Veuillot, se questo discorso fosse udito da fuori...

— Voi sapete, Eminenza, che fuori di qui, io sono quel che devo essere. Sono un fuoco che divora; un leone che sbrana, un serpente che avvelena. Io vo' il milione, perchè sento, coll'aiuto di Dio, di meritarmelo. Ma al punto in cui siamo vostra Eminenza ha oramai troppa ragione nella mente, e troppo di freddezza nella fantasia. Perdoni; vostra Eminenza mi sa un po' di scettico di volteriano. Vostra Eminenza, perdoni, non capisce che cosa è una favilla gittata su questa materia accensibile della fede. Lo sgomento della morte del corpo e della morte dell'anima, non lascia quieti nè re nè imperatori. Se domani ci sia la scomunica, e la nostra società, colle morti moltiplicate e fitte una sull'altra, gitti per tutto lo spavento, i re e gli imperatori, compreso Vittorio Emanuele e Napoleone III, tentenneranno e cercheranno di uscire di un imbroglio, ove debbono tremare anco pel loro pelo. Se vostra Eminenza vedesse intorno a sè, quando già la scomunica è in piedi, morire, morire, gente su gente, cardinali su cardinali, arcivescovi su arcivescovi, con tutta la sua incredulità e il suo volterianismo, tentennerebbe anch'ella. La scomunica, e insieme soldati, e insieme danari, e insieme birri, e insieme fucilazioni, e insieme forche, e insieme Austria e insieme Francesco II di Napoli, e insieme terrori dai vescovi, e insieme sollevazioni nel parlamento inglese, e... ma così la cosa va; e la chiesa di Dio si ricompra dalle infamie e dalle perdizioni.

— Arti di oratore...riprendeva sorridendo acre e asciutto il cardinale.

In questo punto Eulalia compariva. Il cardina-
e e il signor Veuillot si alzarono e le strinsero
 mano. Essa avendo guardato appena quei due,
 volo d'occhio capì che essi erano in disparere, e
enza sedersi:

— Signori, disse, bando a' dispareri.

— Ma il cardinale respinge la scomunica, disse
Veuillot accostandosi ad Eulalia arrabbiato negli
occhi, nel naso, e spumando dalle labbra.

— Il cardinale, disse con voce lenta Eulalia e
appuntando il guardo sulla faccia del cardinale
ministro, il cardinale dee consentire alla scomu-
nica. Io vengo da Francia. La società nostra, No-
me di Gesù, lo domanda. Per farla lavorare di
cuore, bisogna contentar la nostra società. Sua
Eminenza dunque non si apponga....

— Io mi oppongo, perchè mi pare debba riu-
scire un colpo fallito....

— Colpo fallito! La faccia di Eulalia divenne
livida, gli occhi si avvivarono di un fuoco ter-
ribile....

« Colpo fallito?.. Ma la società nostra perchè
ci è?... I giorni del terrore verranno. La scomu-
nica sarà sprezzata, dileggiata per qualche mese;
ma dopo i giorni della impenitenza e della spen-
sieratezza i giorni dello spavento sopravverranno
più inaspettati e più terribili. Noi, o cardinale Anto-
nelli, noi siamo deboli. Napoleone e Vittorio Ema-
nuele e l'Inghilterra con loro, hanno su noi, e bene
e al di là di noi, danari, eserciti, cannoni e
mezzi. Noi non possiamo avere per noi che la
trama, la congiura, l' imprevisto. Facciamo pur
noi un'Europa di Dio, e che i nostri nemici siano
l'Europa del diavolo. L' Austria, Napoli e noi

prepariamo armi; ma non sono lì le nostre vere armi; sono nel terrore. Innanzi al terrore, le superstizioni si svegliano, e con queste e per queste i nostri eserciti varranno. La vecchia Europa è con noi; ma è vecchia, e senza anima, e la nuova ha per essa l' estro dell' avvenire. Noi non possiamo avere che un estro; l' estro del mistero, del terrore del mistero, del mistero terribile, quale sorge da calamità inattese e inesplicabili.

« Il fine del mese, — e nominò il mese, del quale il fine dee essere il dì dell' apparizione dell' ira — la mattina dell' ultimo di quel mese l' Europa deve svegliarsi a un alba spaventevole, e lo sdegno divino deve agghiacciare di terrore l' Europa nuova. Se questo non avviene, la nostra causa è perduta...

— Ma come è possibile che questo avvenga... disse mezzo tra sconvolto e incredulo il cardinale. Come è possibile che questo avvenga? La polizia sorveglia presso tutti i governi; gli assassinii si scoprono; gli avvelenamenti anche; tutti i mezzi di far morire sono conosciuti... Come è possibile che questo avvenga?...

— Deve avvenire! disse Eulalia scrollandosi e vestendosi di sangue negli occhi; e la scomunica dee spianare la strada. Vostra Eminenza, dunque anzichè ritenere il Papa, lo ecciti, capisce, lo ecciti, e Eulalia guardò Antonelli a gittargli i suoi occhi sino entro le midolle. Il 26 di questo mese, la scomunica dee essere affissa sulle porte del Vaticano e su' canti di Roma. Sino a quel giorno, e poi dopo sino all' ultimo del mese, e disse qual mese, Allemagna, Austria, Napoli, e noi ovun-

ne, dobbiamo preparare preparare. Quando verrà
giorno del terrore, allora col terrore del flagello divino, Napoli, Austria e noi piomberemo.
Ma sino allora calma, rassegnazione, sottomissione; e tutto a vista di difesa, e niente a vista
di offesa. Noi non vinceremo per le armi. Vinceremo perchè facendo vedere pur sensibilmente
in forme strane e incomprensibili a' popoli la collera divina, ecciteremo sgomenti, paure, tumulti, divisioni, confusioni; confusioni nelle città, confusioni nelle armate, confusioni ne' governi.
Diffusi noi da per tutto, — da per tutto, spargenti desolazioni, da per tutto, maledizione e fiamma
e sangue, torremo alla nuova Europa popoli e soldati. Popoli e soldati sono marmaglia ignorante. Gittiamo in mezzo a loro e sopra a loro l' orrore di mali che ei non sappiano d' onde vengano, nè quando arrivano, e queste genti ignoranti perderanno il cuore e la testa. Se noi giungiamo a questo, noi vinceremo,... e se no... bisogna non pensarci.

— Io capisco, disse il Cardinale ingozzando, sogguardando, stringendo il mento, raggiustando il berretto, se fosse possibile, sarebbe questo il piano migliore. Ma farlo... là è il busillis. Veuillot, che ne pensate voi?..

— Eminenza, già lo sapete. Ci avevo, un poi la parte mia, ci avevo già un po' di questa idea. Ma veggo che la signora mi va innanzi di molto... Qui non vi è caso; o queso, o via Chiesa, e Papa e troni, e via noi e cardinali e prelati e tutti i cooperanti di questo paradiso della terra, la Chiesa.

— Dunque?... disse il cardinale.

— Per me, rispose Veuillot alzandosi risoluto, son d'accordo con la signora Bred.

Il cardinale stette immobile. Eulalia con tuono risoluto:

Abbiamo... tre mesi e più di tempo. Ora che il piano è fissato, ci penseremo sopra. Le ispirazioni vengono per lo più momentanee e inaspettate. Giosuè, dicono, fermò il sole; noi dobbiamo fermare il mondo. Non vi è che quel mezzo per fermarlo. Dunque il 26 la scomunica.

Antonelli pensò un poco, si alzò anch'egli, prese il fiocco che gli pendeva dal cinto, lo dimenò, e poi fissando gli occhi al pavimento...

— Il 26 la scomunica sarà a posto.

— Passiamo ad altro, continuò senza intermezzo Eulalia Bred. Lamoricière sarà ad Ancona ai primi di aprile. Per tenere fermo quest'uomo, già conoscete i mezzi da me pensati e approvati dal Papa e da voi. Evelina Duplessis è qui. Il generale la ha vista ritirare la sua promessa, e la ha lasciata svenuta nel cappellone di S. Sulpizio. Egli ignorerà fino a che egli venga qui, ignorerà che cosa sia di Evelina. Quando sarà ad Ancona, egli saprà che Evelina è qui. Capirà che qui Evelina ci è perchè noi vogliamo che ci sia. Capirà dunque che ei nulla ha perduto, e che Evelina gli è tenuta in serbo, come un pesce in vivaio, pel dì ch'ei se la meriti; e capirà — e con Lamoricière, questo importa più — che con noi non si scherza. Con Lamoricière bisogna giocar anche di terrore, perchè il suo gran coraggio, in fondo in quest'uomo, non è che terrore. Gli altri pel terrore fuggono: egli pel terrore,

de salvarsi, è capace di tutto. Ma bisogna ve-
re di persuadere Evelina. Io e Veuillot tenghia-
questa donna col terrore. Ma col terrore que-
bel pesce in serbo non verrà sul desco del
ierale. Bisogna rabbonirla, e perchè il generale
riscaldi di più in più, tornarla fiorente, rosea,
ace, e tale da abbagliare, come può e deve.
ogna dunque schiarirle l'anima, e infine indurla
olontà e a spontaneità. Per questo,—io, vedete,
sobbarco a tutto! anco ad arrischiarvi, cardi-
e, con una bellezza sì giovane e sì attraente—
r questo, dicevo, niuno più atto di voi. Gia-
no Antonelli, a voi dunque, più vagheggino che
dinale, e più donneante che congiurante. An-
te dunque e procurate indurla, illuminarla e
rla a noi colla dolcezza autorevole....

— Oh per la dolcezza autorevole, lasciamo
e il cardinale, disse il signor Veuillot, tirando
sorriso compiacente.

—Da parte mia farò il mio meglio.... riprese
io, serio Antonelli.

—È tutto inteso? ripigliò fissandolo negli occhi
lcemente Eulalia.

—Inteso, disse risoluto il cardinale

—La scomunica il 26? E poi al fine del.... e
minò il mese, il terrore.

—Inteso?

—Inteso.

—Nome di Gesù, disse Eulalia.

—Nome di Gesù, ripeterono Veuillot e Anto-
li.

—Voi, cardinale, tornate alle vostre faccende;

noi andremo per le nostre. Abbiamo tanto da scri-
vere io e Veuillot!
— E tanto io! disse il cardinale.
— Dunque, addio.
La saracinesca si alzò; Eulalia e Veuillot poco
dopo erano a Monte Citorio scrivendo lettere per
tutte le parti del mondo.

—

CAPITOLO VIII.

—

Antonelli e Pio IX.

Era un tramonto, un tramonto di quelli che vedono solo a Roma. L'azzurro del cielo vevasi di un velo sottilissimo di umidore, e una ludi rubini, viva insieme e pacata, abbellia gli getti di colori e di ombre varie, riposate, gravoli. Dalle finestre di Monte Citorio, in mezzo quella luce, vedevasi disegnarsi limpide, prese, rilucenti le creste frastagliate delle mongne opposte; e tra mezzo, la grande massa di Pietro, torreggiata dalla cupola dalle tante conne corintie, rimandare dalle sue mille finere riflessi fiammeggianti. La città sottostante deleavasi lunga, vasta, scura. Gli obelischi, che : segnano i vari quartieri, alzavano, come tanti ganti silenziosi, le loro cime acuminate e sorggenti croci di oro, croci che raccogliendo la dente luce, la rimandavano in raggi ardenti e ivampanti.

Evelina da venti giorni era chiusa sul Monte torio, in un piccolo appartamentino, stretto, nido, gelido in cui non penetrava che Eulalia Veuillot e una vecchia sucida, una ebrea de-

stinata per assisterla. Evelina, il giorno che Veuillot le aveva promesso condurla a vedere Roma, erasi vestita di un abito nero e con un cappello di velluto bianco, che aveva trovati tra gli oggetti che Eulalia aveva avuti dal marito e aveva portati seco per Evelina. Si era pettinata elegantemente, ed erasi abbellita quanto più aveva saputo. Benchè stanca e ancor pallida, pure era pur così... una delle parigine più care a riguardare, co' suoi moti vivaci e pronti, col suo piglio svelto, colla sua attillatura e i suoi calzaretti aggiustati sì a punto. Ella aveva aperto il cuore alla speranza che nel direttore dell'*Univers*, cattolico *ultra*, sì, ma anima calda, e in gioventù, romanziere fino un po' lubrico, e giornalista di estri sempre avventati, essa avria potuto, forse, colla bellezza trovare pietà e colla sventura compassione.

— Innanti a' monumenti dell'arte, — pensava avvivandosi nella mente dopo un torpore sì lungo, — innanti a' monumenti dell' arte siede custode de' sentimenti i più belli e vaghi e spontanei del cuore, il genio. Io non gli dirò nulla; ma egli comprenderà... E chi sa!... I cattolici hanno, essi pure, un cuore. E non è cattolico Ermanno?.... E non sono cattolica anch'io?.... Il signor Veuillot comprenderà... E chi sa!...

E una speranza leggiera, indistinta, lontana, ma pure oscuramente sorridente, le aliava nell'estrema luce dell'anima.

Già tutta vagamente abbigliata, uscì nel salotto, e si sedè ad aspettare. Così stanca e dimessa si appoggiò sulla poltrona. Attese un' ora

, più, più.... Giunse l'ora del desinare, e una
chia sdentata, a capelli grigi, a grossi piedi,
nani sparvieresche, entrò pian piano. Evelina
quasi per dormire dall'incubo del lungo at-
dere. Al puntare forte de' piedacci della vec-
a sul pavimento, si riscosse, schiuse gli occhi,
culò nella sedia, e si strinse tutta di una tal
ile avversione. Ma pure, buona com'era, frenò,
iutunque stanca, subito quel moto per non far
ore a quella, pur bruttissima, creatura.

— Il signor Veuillot è stato, disse la vecchia,
i voce dirotta e cavernosa, è stato ritenuto dal
pa, e anche la signora Eulalia. Vi mandano a
e che li perdoniate.

Evelina alzò gli occhi; una punta profonda le
isava il cuore.

— E adesso, dopo tante ore! ... Dio mio!
vecchia si ritirò. Evelina rimase sino alle sette,
itando, silenziosa, e fissa, così com'era vestita,
cappello in testa, senza moto, senza risenti-
nti, senza pianto.

Alle otto, la vecchia venne; le imbandì il de-
are; essa mangiò così senza avvedersene, come
fa per abitudine.

Il cardinale Antonelli, giusta l'accordo preso
Eulalia, quella sera era stato da lei. Ella al-
innunzio che le si apportò della visita del cardi-
e, si riscosse, tolsesi il cappello, e restò in quel-
ito lindo, svelto, vaghissimo, di che la matti-
aveva procurato invaghirsi.

Il cardinale ministro rimase sorpreso, amma-
o. Le fattezze, l'espressione, il guardo, la voce
questa donna, e tra un'aria dimessa dalle lun-

ghe sofferenze una vigoria sana di umori e di
vita fecero provare al cardinale una soavità, una
dilicatezza ignota a lui, in tutta la sua vita. At-
tratto da quel sentimento si trattenne a lungo con
lei, le parlò le parole le più gentili, e la vezzeggiò
con maniere tutte festevoli e piccanti. La poverina
benchè quel contegno, massime in un cardinale
in un primate di santa Chiesa, le sapesse di di-
sadatto e quasi sconcio, pure aveva aperto il
pensiero a una illusione, che mentre parlava col
cardinale, più e più careggiava: l'illusione di
poterlo indurre a una benevolenza sincera verso
lei, a una pietà, che oramai dopo tanti patimenti
ella si credeva dovuta da persone che non fossero
al tutto nude di umanità.

Il cardinale dopo udite le sue sofferenze, l'
aveva quasi di cuore compassionata, e aveva con-
sentito a Evelina tutto ciò che ella gli aveva
con maniera dolcissima e con voce pura e pe-
netrante, l'una sull'altra dimandato. Ella voleva
uscire di là, non vedere più la vecchia, non
vedere Eulalia, non vedere Veuillot; vedere il
Papa, la chiesa di S. Pietro, il Colisseo, Roma;
voleva avere con sè al più presto suo marito, e
ritornare con lui a Parigi. Il cardinale aveva ga-
lantemente sempre, e lisciandole la mano tra le
sue, e sogguardandola con un senso di cui
medesimo non sapeva rendersi capace, aveva
consentito a tutto. Sul momento di partire,
quando già la aveva benedetta, e dopo benedet-
tala, con un piglio mezzo tra avido e indol
baciatala anco sulla fronte, erasi arrestato:

—Evelina, siete contenta? le aveva detto rimi-
randola con una grande voluttà di sguardo....

Evelina, abbassando gli occhi, rispondeva:

—Contenta, emininentissimo, contenta.

—Di una sola cosa sono costretto pregarvi, oggiunse il cardinale, errandole sovra la faccia olle pupille sue incerte e pur sempre dell'uomo he aveva negli Abruzzi seguito il suo cugino.

—Di che cosa? ripigliò Evelina arrossendo e n po' scostandosi.

—Di soggiornare qui, anco dopo che vostro iarito verrà, soggiornare qui, fino a che voi non ni siate più necessaria....

—Ma necessaria, perdoni, Eminenza, io non e posso essere in niente.

—Sentite.... e il cardinale si scostò dalla pora, e si tirò insieme con lei verso la finestra.... Inzi senti, Evelina, io ti parlo come a una mia iorella. Amo io tanto la mia sorella! sai tu, juanto e quanto ami io e la sorella e i fratelli e utta la mia numerosa famiglia?

—Oh so! so la grande ricchezza in cui la avete iosta. Anco in Francia ne è la fama....

—Ebbene, cara sorellina mia, la tua pronessa a Lamoricière non dee avere alcun seguito. o ti vedrei con dolore in preda a un tale uomo; o, che ti amo ora come sorella, perchè tu pel uo Ermanno non mi sapresti amare altrimenti.... Dunque, io pel primo, salterei in una rabbia da ena, se Lamoricière, un uomo che io disprezzo profondamente, ti ponesse un dito addosso. Ma, ie non per me—io, in tutta questa faccenla, non ci entro, o meglio ci entro sforzato; è il Papa ed Eulalia che han fatto tutto;—se non per me dunque, per Eulalia e pel Papa, gli è necessario che il generale creda sempre che tu sei

lì per dargli ciò che a Ville d'Avray per consiglio di Merode tu gli promettesti. Per trarre me di seccature e te di guai, resta.... ti prego, resta..., e lascia il generale creda... Capisci?..

Il cardinale nel punto che faceva ad Evelina questa proposta, si mordeva la parola in bocca.

« Anco a me, continuava, questa cosa mi dà un brusco senso... Ma... capisci! Basta, tu ti tenga in maniera che ei creda, e creda il Papa, e Eulalia e Veuillot credano....

E il cardinale stropicciava la mano di Evelina e le gittava sugli occhi certi sguardi scaltri, doppi e incitanti a doppiezza....

Evelina lo aveva visto sino a poco prima affettuoso, discreto e pieno di una tal quale vivace schiettezza. Ad udirlo profferire quelle proposte e a vederlo ora composto in quella guisa, ricordò Dupanloup, Eulalia, e vide una creatura della medesima razza.... Parvele di un subito sorgesse dalle vesti del cardinale un serpente pieno di inganni, e assiderante collo striscio delle sue spire sonanti. Egli era vestito di nero; quel vestito parvele l'abbrustolamento nerissimo di un dannato. Aveva il berretto rosso sulla chierica; quel berretto agli occhi di Evelina si trasmutò nella cresta di un Mefistofele. Aveva le calzette rosse; quelle calzette le ebbero aria di due canne di fuoco. Le pareva vedergli il cuore pieno di vermi, l'anima brulicante di rettili velenosi.

L'orrore le diede un coraggio che non aveva sino allora mai in vita sua avuto.

— Cardinale, gridò ella ponendogli la faccia alta contro gli occhi, bisogna uccidermi....

— Che ti scappa di bocca?...

— Io vo' uscire, uscire tosto di qui e partir da Roma immediatamente. Vo' uscire, partire; e uscirò... uscirò!... Il mondo, sclamò levando gli occhi al cielo, il mondo saprà la redenzione nuova che voi gli preparate.

— Il mondo non saprà nulla.... Antonelli era divenuto terribile. Il suo naso aquilino, i suoi occhi, abitualmente girevoli e splendidi, si ingrossarono, si fissarono, infuocaronsi. L'assassino degli Abruzzi si riapparve subitaneamente in lui.

Si girò verso la porta, vi si accostò violentemente, la aprì....

Evelina benchè con un senso di raccapriccio, disperata, volle attaccarsi all'abito del cardinale e appendersi al suo braccio per uscire di forza con lui.

Egli si volse indietro, staccò rabbiosamente le mani di quella infelice che resisteva, e la gittò rovescione per terra.

— Signora Evelina, voi non uscirete di qui che.... morta o di Lamoricière. Sovra me!... è la Chiesa....

E chiuse....

La povera Evelina, dolente e squallida di orrore e di disperazione, si coricò. L'indomani alzossi, ma da allora non si coricò più per giorni e giorni; stava immobile. Più dì scorsero. La sua mente era fitta nel pensiero dell'infamia che ella, misera! pativa. Le sue labbra non si movevano; la bocca era muta. Non esclamazioni, nè anco sospiri uscivano dalle sue labbra. Il suo pensiero era come impetrito in una parola: La Chiesa di Dio; la Chiesa di Dio! Essa con la sua

mente poetica se la aveva sempre rappresentata come la madre de' fedeli, come il loro conforto, come la inspiratrice di ogni buona opera. L'idea della Chiesa erasi ora travolta nella di lei imaginazione; essa non vi vedeva che una fucina di demonii. Dal fondo di quella, uscivano, uscivano, uscivano, e si accavalciavano una sull'altra figure strane, con capelli tesi, con guardature stravolte, con mani armate di tanaglie e di fiamme, di uncini e di pugnali. Vedeva sè e vedeva il povero suo marito presi in mezzo a questi orribili artefici di dolori e di calamità, e le fibre del cervello le si disgregavano, e sincopi frequenti la lasciavano per ore ed ore senza vita. Respirava infine di nuovo, e fantasie più orribili le rinascevano. Roma tutta, la misera pur non la aveva ancora visitata, le pareva stesse in profondo sotto terra; fiamme di pece rischiararla; e non camminarvi che scheletri. Antonelli, il Papa, i cardinali, Eulalia, Veuillot, in mezzo a questa moltitudine di scheletri, alzare, rabbassarsi, voltolare intorno; e scheletri anch'essi, ma giganteschi, ma fiammeggianti, con ali di pipistrelli, muover entro quella profondità venti orribili, che sollevavano in alto gli edifici. Gli edifici, sollevati, si capovolgevano; la città tutta rotolava; e poi come sconvolta in una spira, precipitavasi traversalmente in profondo, e faceva così cammino verso i baratri ultimi dell'inferno. E vedeva Dio, gli angeli, sospesi nell'aria cupa, divertirsi, sogghignare su questi moti strani della misera città, e con grida efferate scherzarne, gioirne, allegrarsene.

Era stata così venti giorni. La vecchia, Eulalia, e Veuillot la avevano tirata in quell'appartamentino umido e tetro, ove ora la vediamo. Ivi la vecchia aveva voluto ad ogni volta interrogarla. Essa non aveva risposto mai.

— Evelina... signora Evelina... Venga qui.... le aveva detto, mettendole innanzi ora la colazione e alle ore dovute il desinare.

Dopo varie volte che quelle parole le risuonavano nelle orecchie, Evelina, riscuotendosi, si passava la mano sulla fronte:

— Povero marito mio!... Questa era la sola sua risposta... e ripetendo sempre questa parola, prendeva di quel cibo, tenendo gli occhi fissi e rimanendo immota sempre su un sofà, in cui stava spensieratamente confitta.

Quel giorno finalmente verso il cadere del sole, erasi alzata. Sempre in tema che potessero, come a Nome di Gesù in Parigi, scovrirsele viste orribili, aveva sogguardato intorno nella stanza; e poi si era lentamente avanzata verso la finestra. A rimirare lo spettacolo di quel tramonto, la mente eralesi alquanto rabbonita; mirava, mirava, e provava una tal quale calma crescente, una delizia come chi si risveglia da un sonno travagliato e penoso.

— Oh vedi! diceva; bel cielo, sublime città, amene montagne! Come sarei stata io contenta se col mio Ermanno avessi potuto corrrere lieta su un cocchio queste strade, e passeggiarle, attaccata al suo fianco; e con lui insieme salire su quella mirabile cupola, e visitare le meraviglie dell'arte di cui si adornano i palazzi del papa!

Oh il papa! — No, ei non può essere a parte delle ribalderie che io soffro! Il papa deve essere buono, caritatevole, pieno di santità e di amore. Egli è il vicario del Dio di verità! Ah s'ei sapesse quello che mi si fa! Egli correrebbe certo al mio soccorso, e io finirei di penare, e sarei restituita illesa, pura... pura ad Ermanno! Oh come dee essere bello di andare su quelle montagne, salire quelle colline, sentirsi ventare sul volto la brezza della sera, raccogliere con occhio sereno questi raggi ultimi, salutare con la preghiera il giorno che muore e la notte che arriva...

Per la prima volta dopo venti giorni i suoi labbri si schiudevano, e i suoi occhi guardavano senza stringersi di spavento. Appoggiata alla lista di mezzo de' battenti della finestra, essa rimirava, contemplava e confortavasi a grado a grado nell'anima; e la sera che si avanzava, le tenebre che ingrandivano, la trovavano, per la prima volta, senza paure. Mentre dopo tanto tempo di struggimenti e di sincopi, tenevasi così alquanto quieta, e nella sua stanchezza alquanto calma, sente girare all'uscio lentamente la toppa; e la porta lentamente schiudersi. Essa svolta la testa, riguarda, e vede una figura di uomo, di statura bassa, che mettesi in mezzo ai due spigoli. Evelina, restò colpita da quella figura, e parvele vedere in essa un che di conosciuto. La sua faccia di lineamenti dolci, di un'espressione placida, la sua fronte larga, le labbra sorridenti, le ricordavano un ritratto che aveva visto tante volte in Parigi. La figura si avanzava soavemente

verso lei; la porta richiudeasi dietro a quella; giunta a mezzo della stanza, quella figura lasciò cadere un mantello di cui era coperta, e comparve vestita di un lungo saio bianco, con una croce splendida sul petto.

Evelina si fregò gli occhi, riguardò di nuovo, e riconobbe in quella figura Pio IX. Presa da un tremito, piena di riverenza e di commozione, abbassò gli occhi, stese unite ambe le mani, e cadde, nel posto ove trovavasi, sulle sue ginocchia.

Il papa diè ancora tre passi, le pose la mano sui capelli, e accarezzandoli:

— Alzati, figlia... disse con voce dolce e affettuosa... alzati: Il vicario di Dio apporta ristoro, calma, consolazione.

Evelina puntò una mano sul pavimento, si alzò, il papa le prese con grave dolcezza la destra.

— Vieni, figlia, le disse. Accostati al sofà, siedi....

Evelina accennò come se per rispetto si ricusasse:

— No, figlia; il papa viene qui come tuo amico. Siedi; sederà egli con te.

Evelina cesse, il papa si sedè a canto a lei, e stette silenzioso un pezzo guardandola con occhio riboccante di pietà. Evelina sotto quel guardo non sapeva essa medesima dire a sè stessa che cosa sentisse.

— Santità! infine sclamò, Santità, compassione di me!

— Figlia, son qui per questo... Parla, parla.

Evelina rianimata di una crescente speranza,

raccontava al papa tutta la storia delle crudeli avventure, che da un mese la perseguiano: la notte ferale in S. Sulpizio; l'orribile prigionia, e le atroci torture, e gli spettacoli spaventevoli, che ebbe l'indomani a soffrire nella casa: Nome di Gesù; e le violenze feroci di Eulalia, e l'inganno di Veuillot, e poi le parole con cui Antonelli la lasciava, e i giorni strazianti, a cui era stata in quelle stanze condannata. Il papa a quando a quando le pigliava la mano, e con l'altra sua le lisciava quella mano ancora lucida, trasparente, dilicatamente profilata, e ad ogni cosa che essa gli narrava, mostravasi pieno di indignazione e di raccapriccio.

Evelina aveva sin da principio detto di ciò che Merode avevala indotta a promettere. Finito il racconto:

— Santo padre, dimenticavo... Quel tale che mi induceva a promettere me stessa a Lamoricière... io mi negava, mi negava,... ed egli... egli mi indusse!.. presentandomi un breve di vostra Santità e una lettera anco diretta a me della Santità vostra, in cui voi, Beatissimo Padre, voi, mi dicevate che dovessi obbedire, e che i delitti fatti per la Chiesa non erano delitti....

— Puoi figlia mia, credere!

— Io? Vero, ora ci penso. Impossibile, impossibile, che vostra Santità faccia cose simili. Ma perchè, Santità, non punite cotesti scellerati, cotesti falsari?...

— Figlia, se sapessi, come tra i prelati che dicono di servire la Chiesa di Dio, la scelleraggine è frequente! Essi vendono Dio per un

niente; il vicario di Cristo è il servo loro e lo schiavo delle loro ribalderie. Ma colui che ti ingannò avrà la pena che merita, non dubitare, mia figlia.

— Santità, io non voglio vendetta su nessuno. Io voglio tornare alla mia pace domestica; io voglio avere con me mio marito. Ah Santo Padre, se sapeste come egli è buono! Dacchè siamo maritati, — tra noi, non mai un dissenso, ma sempre dolcezza e affezione e premura. Io era felice!.... Vedete, Santo Padre, ove mi hanno gittata!

— Ma, figlia, ora son qua io. Ho voluto venire io stesso, per consolarti e per dirti che da ora in poi, veglio io medesimo su te. Tu non vedrai più nissuno di coloro che ti hanno afflitta tanto sino a qui. Io farò condurti in altro palazzo... Tu avrai la tua libertà, tu sarai tra gente che dipenderanno da me solo, e da me direttamente.

— Grazie, Santo Padre!

— Tuo marito sarà teco tra pochi giorni. Io lo ho chiamato qui in Roma. Egli sarà tra miei amici; tu sarai tra le persone su cui io, come papa, vorrò più spargere delle mie benedizioni.

— Grazie, Santità....

— Tu ritornerai, quando vorrai a Parigi; e io e la mia benedizione ti seguiremo da per tutto. Ritornerai qui in Roma quando vorrai; saprai qui di trovare un tuo amico e il tuo padre celeste. Dunque calmati, figlia mia, sii tranquilla, sii lieta; tu sei nelle mie mani.

— Ma, Dio mio! come? Voi così buono, e la vostra gente così trista!

— Figlia, dacchè gli eretici hanno contristato

la Chiesa di Dio, il male si è sparso da per tutto. Buoni, io non ne trovo; onesti, ne cerco inutilmente. Quelle poche buone persone, che da ora in poi vedrai intorno a te, io le levo a me stesso; sono le sole persone, su cui io mi fido, e sulle quali posso dormire quieto qualche ora.

— Dunque avrò libertà.... Santo Padre? Non vedrò più i miei persecutori? Rivedrò mio marito, ritornerò alla mia casa, alla mia campagna, alla mia pace di famiglia?

— Sì, figliuola mia....

— Ma perchè, Santità, non mi lasciate partire sino da ora? Una di queste vostre persone può accompagnarmi sino in Francia; oppure, mio marito, avvisato per telegrafo, potrebbe essere qui in quattro giorni.

— Evelina.... ti chiamo, come figlia, col tuo nome... tuo marito dee fare qualche cosa per me in Francia. Non vuoi tu consentire che egli lavori per me, e mi dia pochi giorni per un affare importantissimo?

— Sia fatta, Santo Padre, la vostra volontà. Ma uscirò di qui?...

— Sì; domani verrò io stesso; nessuno saprà che viene il papa; e tu verrai con me....

— Santo Padre, beneditemi... beneditemi.

Ella si inginocchiò, il papa levossi, e alzando le mani:

— In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ti benedico, Evelina Duplessis.

« Addio, figlia mia, a domani, a quest'ora stessa. Nessuno di coloro che sono qui, sappia chi è venuto a vederti e che cosa egli ti ha detto.

— Come comandate, S. Padre... nissuno.

— La grazia di Dio veglierà a canto a te; e pen-
, figlia mia, Evelina, che custode di questa gra-
a sono io.

Il papa presele fra le sue mani la fronte, e la
ɪciò teneramente.

Evelina diede in uno scoppio di pianto. E ingi-
ɪcchiandosi:

— Lasciate che io baci, Santo Padre, i vostri
edi.... Io ho io desiderato tanto!.. a voi padre di
azia e di misericordia. Io non credeva più alla
iiesa; la mia fede era morta! Io rivivo, Santo
dre, nella fede. Grazie, Santità; la vostra bene-
zione! ancora la vostra benedizione!

Il papa la benedisse di nuovo. Si avanzò verso
porta; si guatò indietro sorridendole cogli oc-
ɪi, con le labbra; aprì:

— Addio, Evelina....

E richiuse soavemente.

Evelina restava inginocchiata a mezzo il pavi-
ento, rapita di tanta dolcezza, estatica del con-
nto della compassione divina.

CAPITOLO IX.

—

La pietà del Vicario di Cristo.

La sera appresso, all'ora convenuta, il papa fu da Evelina. Era trasvestito in maniera che niuno avrebbe potuto riconoscerlo. Camminava curvo come un vecchio decrepito, dava passi tremuli ed incerti. Vestiva un abito di prete semplice; era involto in un cappotto nero; aveva alla testa un gran cappello da gesuita, con falde larghe e incanalate da ambi i lati.

Evelina dopo il colloquio della sera innanzi, era rimasta compresa di una immensa soavità. Quantunque ancora fosse in luoghi e fra gente che le avevano dato sofferenze orribili, Evelina non vedeva più niente di que' luoghi e di quelle persone. Le parole del papa e il suo contegno, tutto benevolo, paterno, paradisiaco, la teneano come in un'ebbrezza continua. La notte dormì tranquilla sino ad ora tarda. Quando si svegliò, tutte le sue sofferenze erano finite; del dolore non restava quasi in lei traccia. Poche ore di pensieri confortati e arridenti e un sonno calmo la avevano intieramente rimessa. Aspettava, ma non

entiva ansietà nell'aspettare. Il tempo era bello;
i sedè a canto alla finestra, e stette tutto quel
iorno a contemplare la campagna:

— Oh, diceva, come è bella questa Italia! In
iarzo le campagne già sono verdi, e gli alberi
i vestono di fiori. Che baleni di luce manda que-
lo sole, e come è azzurro questo cielo! Quando
. mio Ermanno verrà, vo' con lui correre per
ueste campagne, girare per queste monti, em-
irmi l' anima di questa luce; e poi vo' con
ui giungere sino a Napoli. Napoli, oh dee es-
ere ancora più bello! Ivi, c'è il mare, il golfo,
e isole, il Vesuvio. Come mi sarà caro di ve-
lere Napoli! L'ho pur tanto avuto in idea! E poi
orneremo a Ville d'Avray. Ah, è pure bello, il
nio Ville d'Avray! Quelle pendici seminate di
igne, que' declivi popolati di casette, e quelle
oreste e i pantani! Amo io tanto que' luoghi!...
.'amore di Ermanno me li ha resi sacri. Io pas-
eggio ivi come in una sala amica. Quando il papa
errà sta sera — e verrà il papa, e' non può man-
are a ciò che mi ha promesso — vo' dimandargli
a benedizione, non solo per me, ma anco pel mio
Ermanno. Veramente sono stata proprio ingrata
dimenticarlo ieri sera. Non è stata un'azione di
uona moglie....

Tutti questi discorsi le si affollavano dolce-
nente nel pensiero, ma non per ciò si stancava;
nzi le pareva la vita e la mente le ricrescessero,
il cuore le esultasse, e l'anima sempre più le
i riempisse di speranze, di conforto e di felicità...
Quando il papa giunse, essa sentissi scorrere
agli occhi lacrime, e pianse di allegrezza. Corse

tutta giuliva a lui, e si inginocchiò. Il pontefice si chinò, le palpò dolcemente la testa...

—Evelina, son qua....

—Grazie Santo Padre....

—Preparati e andiamo.

Evelina si levò, e Santità, disse: eccomi qui a' vostri ordini.

Era... era allestita di tutto punto, con una cappellina di raso nero orlata di celeste, con un sacco da viaggio già in pronto.

Partirono insieme; la vettura andò forse due miglia pianamente; infine entrò per una ferriata; traversando un viale sabbioso, giunse a un palazzo che era in mezzo a un giardino. Ivi il papa discese. Evelina lo seguì; montarono insieme in un piano superiore. Una dama era alla porta. Al giungere del papa, la dama si genuflesse. Il papa, fermatosi, la benedisse. Poi volgendosi verso Evelina, e pigliandola per mano:

—Ecco, disse a quella dama; questa è figlia mia. Abbiatela come figliuola mia e vostra.

La dama prese Evelina per le mani, la baciò negli occhi, poi la abbracciò:

—Sarete voi, le disse, come mia figlia. Oh come siete bella!.. Il padre de' fedeli, la scaturigine di ogni bontà, versi su me la grazia del Signore, e la verserò io tutta dal mio cuore su voi.

—Grazie, signora, ripigliò Evelina.

Il papa la benedisse di nuovo entrambe.

—Tra quattro giorni, Evelina, io stesso verrò a purificarti l'anima. Tu dei avere bisogno di riconciliarti intieramente a Dio. Voglio essere io stesso, da parte di Dio, l'apportatore della purità e del perdono.

La baciò in fronte; la dama e Evelina si inginocchiarono, il papa le benedisse un ultima volta, e andando lentamente verso la porta, si rivolse; salutò le due donne con un cenno paterno socchiudendo e appuntando gli occhi di tenerezza, e uscì.

Que' quattro giorni per Evelina passarono beati. La dama si chiamava Maddalena Stewart. Dama inglese di alto lignaggio e adorna di modi squisiti, con atti, con guardi, con parole, con sollecitudini piene di una giovialità modesta e affettuosa, ella ispirò ad Evelina una confidenza illimitata.

Il quarto giorno, verso la sera, il papa ritornò. Aveva il solito cappello, il mantello solito, e entrò, abbigliato così nello stanzino di Evelina. La dama lasciolli. Il papa si avvicinò a una poltrona, tolse il cappello, lasciò cadere il cappotto, e apparì nel suo berretto e nella sua veste pontificale. Bianco il berretto, bianca la veste, e rattenuta da grossi bottoni di porpora. Evelina capì che il papa era lì per confessarla. Si inginocchiò a canto la poltrona, chinò la testa, cominciò a pregare; il papa girandosi alquanto:

— Innalza, o Evelina, le disse, il tuo pensiero al Signore. Il tuo pensiero sia tutto, tutto di lui. Egli è qui, qui nella persona del vicario suo, per ascoltarti, per giudicarti, per assolverti. A te tocca quello che a nessuno è concesso mai. Comincia dunque dal ringraziare il Signor nostro di questa predilezione che egli nella persona mia ti usa.

Evelina, a queste parole, tremava; era palli-

da; la sua mente perdevasi in un che di arcano, di indistinto, di infinito. Il Papa la lasciò per un pezzo senza nulla dirle, e poi dolcemente riscuotendola:

— Apri ora la tua anima a Dio. Io sono qui da parte di lui, infinito nella pietà, terribile nell' ira.

Evelina cercò nella propria coscienza. Non vi rinvenne nessun peccato commesso da lei per sola sua volontà. Essa amava suo marito, viveva in lui, non aveva altro pensiero che di lui. Pura nell'anima, pura era nel corpo, illibata, innocente. I suggerimenti di monsignor Merode le avevano fatto promettere una disonestà; gli sgomenti tra i quali la aveva gittata Eulalia, avevano fatto nascere nella sua mente farneticamenti orribili. Erano questi i suoi peccati. Ed ella se ne confessava al Santo Padre, tutta sgomentata, tutta timida.

Il Papa la confortava, e dicevale:

— Dio perdona ben altro! — Dio perdona ben altro!

Quando essa ebbe finito, il Papa si passò la mano sulla fronte; alzò gli occhi al cielo, soprastette, guatò amorosamente Evelina che in ginocchio pendeva devotamente da' suoi labbri, e prese a dire:

— L'arca di Dio è in pericolo. I turiboli sono spezzati; i sacerdoti messi in ludibrio. Io ho dovuto, o figlia, provvedere e armarmi dello sdegno del Signore. La scomunica è già lanciata sovra i perversi, che attentano a' beni di Dio, e rubano i tesori della grazia e della fede. Quanti morranno impenitenti, cadranno nelle braccia dei diavoli, nelle fiamme dell'inferno. La tua anima

casta; tu sei una colomba di purezza... ma tuo marito!.... Io ho voluto che tu lo ignorassi finora! — Poveretta, hai tanto sofferto!— ho voluto dunque rispamiarti quest'altro dolore.......

Evelina diede indietro, e restò immota, cogli occhi fissi in terra.

— Tuo marito si è dato a' nemici di Santa Chiesa. Egli oggi è scomunicato. Se non vuoi essere scomunicata con lui, tu devi staccarti da lui. La scomunica rompe tutti i vincoli. Lo scomunicato non è più, nè marito, nè padre, nè figlio. Egli non è che preda del demonio. Chi de' suoi non vuole essere preda al pari di lui, conviene se ne stacchi; per essere con Dio, conviene si divida da chi non è più di Dio. Lo scomunicato non ha pace nell'anima, non ha pace nel corpo. L'aria lo appesta; i cibi lo avvelenano; il suo sangue corrompesi; le sue carni si inverminano; la sua faccia manda sanie; una bava atroce gli esce dalla bocca e gli corrode i denti, la lingua, le labbra. Il terreno gli traballa sotto i piedi; la notte, nel letto, trova scorpioni. L'acqua per lui è piena di sporcizie e di lordure; tutto vede attraverso una fiamma, in cui i suoi occhi continuamente si consumano. — Evelina, vuoi essere ancora di tuo marito?

Evelina taceva, il petto le ansava, la mente le si sconfondeva, le si sprofondava.

Il Papa continuava ed alzando il tuono, e rendendolo acre, aspro, accanito :

— La Chiesa di Dio non accoglie che i suoi fedeli. Se tu sarai fida alla Chiesa, e per essa ti dividerai da chi ad essa non è più fido, ogni

felicità sarà su di te. Io ti avrò come figliuola, e lo spirito di Dio abiterà sovra e dentro di te. La Chiesa dà i tesori del cielo; e con quelli del cielo, avrai tu i tesori della terra. E se no!... Sentirai! fra tre mesi, su tutta la terra, sarà da per tutto strage. Tutti i nemici della Santa Sede, in un giorno, tutti, dovranno morire. Questi imperatori, e questi re che ci perseguitano, in un giorno saranno stesi su montagne di cadaveri. Quello sarà il giorno dell'ira del Signore. In quel giorno, nessuno sarà risparmiato. Non vuoi tu staccarti da tuo marito? Ebbene la morte, e morte orribile!... lo staccherà da te.

Evelina aveva trovato nel Papa una dolcezza, una serenità, una bontà estrema. Ora il vedeva con una ferocia fredda, con un tuono impassibilmente crudo, profferire queste orribili rivelazioni, ed era ghiaccia di spavento; restava immobile, nelle membra, nella faccia; gli occhi le si travolgevano.

— Evelina, ti sei confessata, e Dio ti perdona tutto. Ma nemmeno Dio stesso può perdonare a umana creatura di volere ancora appartenere a uno scomunicato. Prometti innanzi a Dio, di rinunziare a tuo marito, di darti a chi Santa Chiesa ti comanderà di darti?

« Prometti?..

Evelina taceva, fissa sempre; ma il cuore le sobbalzava e dolorosamente le si storceva.

— Tuo marito è dannato; non dei dannarti tu insieme con lui. Vuoi tu che nella tua bellezza agitino i vermi, e ne' tuoi occhi le fiamme?

« Evelina, prometti....

Il pavimento rintuonò. Evelina presa da sincope era caduta dal lato opposto al Papa. Il Papa si alzò, la scosse... Evelina era come morta. La scosse di nuovo... Evelina non diede segni di vita. Le accostò la mano su' labbri... dalle labbra di Evelina non usciva alito.

— Morta! disse; rimise il cappello, si ravvoltolò nel cappotto, ed uscì.

Giunto nelle sue stanze, Eulalia e Antonelli lo attendevano in una delle camere segrete, dove non entra che il Papa soltanto.

— È inutile, disse il Papa; tempo perduto! Io ho voluto per bestialità mia!...

— Ma dunque? disse in grande curiosità Eulalia.

— Ma dunque!... Ho compromesso la mia dignità, la dignità di Papa, per fare un fiasco solenne.

— Ma infine? disse Antonelli , con un viso alla sua volta avido di sapere come fosse riuscita.

— Infine, io l'ho lasciata morta; almeno non respirava più. Quando ho detto che bisognava lasciare suo marito come dannato, restò lì; prima ansò e poi cadde per terra. Io non so se più viva. Ho tentato la sua bocca, le ho posto una mano su' labbri... non fiatava più.

— Se è morta, disse freddamente Eulalia, tanto meglio. E se non è morta, Santità, bisogna che Dio la colga, e la cacci presto all'inferno, e non solo lei, ma suo marito con essa. Se Vostra Santità la avesse persuasa, tutto tra pochi giorni si sarebbe aggiustato. Vostra Santità opinò che gli

spaventi miei non andavano allo scopo. Ha voluto prodigarle ogni dolcezza; compromettere, dice bene, Vostra Santità, con questa melensa, la sua dignità di Papa. Vede ora, Vostra Santità, come è finita. Il certo è che noi non possiamo lasciare passeggiare pel mondo nè lei nè suo marito. Direbbero, l'uno o l'altra, e noi non possiamo lasciar dire. E poi in Francia capite che i procuratori imperiali pigliano di questi negozi. Non parlo per me; io per la nostra causa sono pronta a morire di mille morti. Ma un processo di questa fatta!...

— Dio ci liberi! Dio ci liberi, disse scotendosi dal capo alle piante Pio IX.

— Capisce dunque, Vostra Santità, che nè l'uno nè l'altra debbono più poter parlare.

— Brava! Ma per tenere Lamoricière come si fa?... Voi mi date un generale, che è bravissimo, ma la cui fede è a pigione; se nel meglio ci lascia, l'armata di santa Chiesa si scioglie. Questi rinnegati di Francesi saranno già partiti, e io ci vo' per mezzo anco per la pelle. Comprendete che questo giuoco non può piacermi.

Il cardinale guardava negli occhi il Papa, e poi abbassando la testa e girando indecisi gli sguardi:

— Già da quando Eulalia mi parlò di questo modo con cui credeva di assicurare la fede del generale, io non ci vidi chiaro; mi parve anzi un modo inetto. Ho lasciato fare Eulalia, e non ho ridetto anco che Vostra Santità si mettesse allo estremo esperimento; ma nella testa sono andato macchinando se vi fosse altro mezzo...

— E non ne hai trovato nissuno? disse assalandolo così con una guardatura floscia, ma tremula, il Papa.

— Cioè... vedo e non vedo, riprese Antonelli dimenando il fiocco del suo cinto. Diavolo! un mezzo ci deve essere!

— Il tutto è trovarlo.... gridò il Papa facendosi quasi livido e rimbalzando nelle sue guancie cadenti.

— Se si potesse, soggiunse il cardinale, far tenere a quest'uomo un assassinio immancabile nel caso di un abbandono da parte sua...

— Ma capisci, riprese il Papa impazientendosi, che egli volendo abbandonarci, certo non ce lo dirà prima; quindi noi lo avremmo spaventato, lo avremmo reso male animato verso noi; ma in fondo, non ci avremo guadagnato niente.

— Se si potesse trarlo a fare qualche gran misfatto; farlo montare una notte nello appartamento di Evelina; lì, combinare di farlo rimanere allo scuro per un pezzo, e poi farlo sorprendere con Evelina scannata innanzi a lui.... Ma capisco che anco questo non ci gioverebbe.

— Tu capisci e capisci; ripigliò il Papa scotendosi rabbiosamente. Ma dovresti pur capire ch'io non ti tengo ministro per niente. Tocca a te a farmi uscire di genepreto. — Diavolo! io non vo' restare a discrezione del vostro Lamoricière.

— A discrezione di Lamoricière, non ci vuole restare nessuno disse scrollandosi forte Antonelli.

— Dunque....

Eulalia durante questo dialogo era stata sopra pensiero. A quel *dunque* del Papa, si riscosse

diessi una stretta di mano sulla fronte, e disse: — Dunque.....

E tirò il Papa per una mano, tirò Antonelli per l'altra, li avvicinò a sè in modo che le orecchie di entrambi stessero a livello de' suoi labbri; e rapidamente e con voce sommessa fece loro un lungo discorso. Le fronti del Cardinale e del Papa si irradiarono, entrambi respirarono, si mostrarono confidenti e allegri. Eulalia tacque; guardò il Papa, guardò Antonelli; questi due ad una voce sclamarono:

— Brava Eulalia, tu la hai saputo sempre molto più lunga di noi!

CAPITOLO X.

—

Il papato.

La notte dell'8 aprile, nella cappella sistina, le
ue alte e lunghe muraglie, su cui posa la vôlta su-
lime, la vôlta da' profeti e dalla creazione di-
inta dal Buonaroti, quelle muraglie alte e lunghe,
rano coperte di tele nere che scendevano fino in
ul pavimento.

Il papa sedeva su un trono rizzato sulla mensa
el grande altare.

A' due lati di lui stavano, su' gradini, ritti, in
iedi, affollati, i cardinali, ne' loro abiti pontifi-
ali, co' berretti in testa, e la più parte con scet-
ri da sovrani nelle destre.

I grandi dignitari della Santa Sede romana, i
enerali degli ordini monastici, gli inquisitori, gli
rcivescovi, i vescovi e i prelati, nelle vesti loro
iù sontuose e più splendide, occupavano, in due
le, tutta la lunghezza di quella stupenda chie-
a, stupenda per le creazioni mistiche degli artisti
aliani che si vedono ivi entro sulle mura, nel
etto, e su e da' lati delle grandi finestre.

Tre grossi ceri, su tre smisurati candelieri, ar-
evano in alto, da dietro al trono, ove il ponte-

fice era seduto; e a quel luccicare scarso trapelavano in confuso le migliaia di figure del giudizio di Michelangelo. Dalle loro tinte, brune, ferree, affilate, rimbalzavano mozzi, incerti e fantasticamente confondentisi, espressioni, movenze, lineamenti.

Nel bel mezzo della chiesa, nel posto in cui ordinariamente lapidi mortuarie segnano nomi e gesta di papi estinti, le lapidi erano tolte; e le cavità, celate solitamente da esse, erano scoperchiate, e di cinque in cinque minuti, balenavano di vampi, subitamente apparenti e disparenti subitamente.

Tutto era pronto per una misteriosa solennità. Il silenzio era profondo; la scurità, frammista a que' fulgori ripetentisi, più terribile anche.

Il papa con la testa grave, e gli occhi soavemente splendidi, stette per un tratto, orando. Poi, alzando la mano fe' segno. I cardinali e i prelati incrociarono le braccia, e abbassarono, in atto di devozione, le teste.

La cerimonia incominciò.

Da entro la sacrestia, si intese un canto. Erano voci sole, senza organo, senza strumenti, diseguantisi in note lunghe, tarde, scure, e ad ogni quattro battute interrotte da pause protratte. Un concento usciva da quelle, gigante, maestoso, arcano.

A quel canto il pontefice si alzò; i cardinali, così come erano, su' gradini, e le due lunghe file di prelati, così come erano sul nudo pavimento, inginocchiaronsi.

Il canto continuava, e interrotto sempre da pau-

:, tardamente avvicinavasi. Poi si soffermava al-
uanto, e indi lentamente ripigliando, avvicina-
asi di nuovo.

Erano le parole dell'Apocalisse. Quelle che in
uesto punto risuonavano per la chiesa, dicevano:

« Posò il piede destro in sul mare e il sini-
tro in su la terra, e gridò....

« E quando ebbe gridato, i sette tuoni leva-
ono le loro voci....

Ed io scrissi le voci che i sette tuoni prof-
erirono ».

Il canto tacquesi.

Da su dalla mensa dell'altare ove ei stava in
iedi, il papa allungò, allungò le braccia, e fervo-
osamente intuonò:

« Vieni? ».

E i cardinali su' gradini dell'altare, e i prelati
lalle due lunghe file distendentisi sul pavimento,
llungarono anch' essi, allungarono le braccia, e
ipeterono in cadenza:

« Vieni! ».

Seguì silenzio.

Dopo una pausa di qualche minuto, il canto
he veniva dalla sacrestia, ricominciava. Protrac-
asi, avvicinavasi, si interrompeva di pause lun-
he, e avvicinavasi ancora; e nelle sue note lun-
he, tarde, cupe, il canto questa volta diceva:

« Quando l'angelo settimo suonerà, si com-
irà il segreto di Dio.

« E divorai il libro, e mi fu come miele alla
occa; ma il mio ventre sentì amaritudine.

« E mi disse: Ei bisogna profetizzar di nuovo
ontro a popoli molti e contro a nazioni e a
ingue e a re ».

Il canto cessava di nuovo.

Dal luogo ove era ancora ritto, allungando come prima, le braccia, ma con voce ancor più fervorosa e quasi ardente, il pontefice rintuonò:

« Vieni! ».

E i cardinali, digradanti d'ambo i lati sullo scalone del grande altare, e i prelati dalle loro due lunghe file sul pavimento, allungando le braccia, di nuovo, ardentemente rintuonarono:

« Vieni! ».

La vòlta della cappella sistina si scosse, le finestre rimbalzarono.

Nuovo silenzio seguitava.

E dopo un tratto il canto ripigliò, e tardo e interrotto, riappressavasi; già a poco a poco sentivasi quasi da vicino.

Essa diceva:

« E vidi i sette angeli che avevano le sette ultime piaghe, perocchè è in esse compiuta l'ira di Dio.

« E vidi una meretrice;

« E sotto essa come un mar di vetro mescolato di fuoco;

« E quel mare erano nazioni e popoli ».

E il canto anche sta volta zittivasi.

E un vasto silenzio, silenzio più profondo che prima, occupò la chiesa.

E sulla sua sedia posta sulla mensa dell'altare, il pontefice, come stanco, si assise; e giungendo mano a mano, con voce volta verso lì donde il canto avanzavasi, profferì, ma non con canto, sì bene con violento un grido:

« Vieni! ».

E i cardinali, in su' gradini rizzandosi di un
alzo, e le due lunghe file de' prelati levandosi
atti sul pavimento, giunsero palma a palma, e
on grido aspro e vivo, sclamarono:

« Vieni! ».

Quel grido ripercosse sulle pareti e sulla vol-
a; e fragorosamente come un vento che si ri-
ersa e scroscia in sè medesimo, risuonò, e fece
n fremito, di cui tutti gli astanti impallidirono.

Riveniva nuova taciturnità e più profonda;

E dalla sacrestia, le note lunghe e interrotte
i riudivano, ma a questa volta, lamentevoli e
lissonanti.

Dicevano:

« E tabernacolo si aprì;

« E i sette angeli, che avevano le sette
piaghe, uscirono, e ebbero sette coppe piene
dell'ira di dio;

« E il tempio fu ripieno di fumo, e nessuno
poteva nel tempio entrare finchè non fossero
compiute le sette piaghe degli angeli ».

E silenzio sopravvenia di nuovo; gli echi della
chiesa vivi e confusi si dileguavano e prontamente
acevano.

Seduto come era, il pontefice incrociò le brac-
cia; e levando gli occhi al cielo, le disserrava di
nuovo, e giungendo le mani e protendendole con
quasi un ansioso sforzo, più forte e più violen-
temente di prima, gridò:

« Vieni!

« Vieni! dal gradini ove erano i cardinali;

« Vieni! dalle due lunghe lunghe file ove erano
i prelati, ansiosamente si udì.

La ampia chiesa da tutti gli angoli rintronando pareva da quel grido muoversi, e le figure del giudizio del Buonaroti, al lugubre chiarore dei pochi cerei, scuotersi e quasi ridire ansiosamente e tumultuariamente anch'esse:

« VIENI.

Sopravvenia nuovo silenzio.

E dopo un tratto le note, pria lente e interrotte di pause, ripresero vive e dibattentesi l'una contro l'altra. Già sentivasi da presso, già suonavano come se si levassero da dentro della chiesa. E cantavano:

« E AD UNO AD UNO I SETTE ANGELI VERSARONO LE SETTE PIAGHE:

« ED UNA VOCE USCÌ DICENDO: È FATTO!...

« E OGNI ISOLA FUGGÌ, E I MONTI NON FURONO PIÙ TROVATI ».

E al trono del pontefice, si appressarono, retti da due cardinali in sajo e berretto e sandali rossi, due grandi ventilabri di penne occhiute di pavone. Ed ora coperto ed ora discoperto da esse vedevasi il pontefice avere posato una mano sul bracciuolo del trono, e stendere l'altra come se con schianto grande richiamasse la persona a cui aveva più volte detto: Vieni! E a lato a' cardinali che agitavano i ventilabri, altri ne ersero tenendo, uno un calice di oro gemmato, ed altro un ciborio tutto di filagrana e rifulgente di coralli, di rubini e di smeraldi.

E tra mezzo a'ventilabri, al ciborio o al calice, il pontefice, orando con gridi smaniosi, intuonò di nuovo.

« VIENI!

« Vieni! ripeterono i cardinali, e dal pavimento
cui erano genuflesse, le turbe dei prelati.
E allora, di mezzo alla chiesa, da' tre qua-
elli delle sepolture de' papi, scoperchiate e a
rese divampanti, tre grandi lampadari, lenti,
iti, montarono con migliaia e migliaia di lumi
bianca cera, e una luce viva e folgorante si
fuse nella chiesa, e i cardinali e i prelati ap-
rvero tutti tenenti, nella destra ciascuno, una
sside d'oro tempestata di gemme, e nella sini-
a una croce di argento con su il Cristo, e pen-
nte dal Cristo una bandiera rossa, e attaccata
un laccio di sangue sguainata una spada.
Di sopra al grande altare, le figure del giudi-
; e su per la vôlta, quelle della creazione; e
orno ai vani delle finestre, quelle de' profeti
delle sibille, sotto quel gran vivo lume, appar-
ro aereggianti e distinte. Nella parete di con-
, subito sopra alla testa del papa, vedevasi,
umicata, ma spaventevole, la barca di Caronte;
Caronte slanciante con le due nerborute brac-
il remo, e con occhi divampanti e stizziti,
nacciar le turbe de' dannati convolgentisi in
me strane per saltar giù dalla barca a' bara-
, ove l'inferno li attira forzatamente. E più
su vedevasi, gli eletti ascendere, ascendere;
più in su, in gran numero, i santi e gli apo-
li attorniare il Cristo; e il Cristo, in atto di
spaventevole, con a canto Maria che inutil-
nte si raccoglie di pietà e prega, profferire
rribile: *Andate maledetti.*—E più su, in alto,
alto si vedevano gli angeli, senza ale, ma pur
rati e sospesi nell' immenso de' cieli come se

abitatori di quello liberissimi, tenere alto, po
tare in giù e svoltolare in modi strani i seg
della passione misteriosa del redentore: la cro
i chiodi, la scala, la spugna e la corona di spin
E sulla vôlta che è coperchio al tempio, vede
Iddio, che slanciato su mucchi d'angeli, crea il s
le, e crea Adamo, e gli dà per compagna, la mad
delle donne, la più bella di tutte le donne: E
e nel dargliela, ei medesimo la contempla am
rosamente, compiacentemente. E addossati a' gra
di vani delle finestre, vedevasi i profeti, i va
cinanti e le sibille di Dio, meditabondi dell'a
venire e del difilare del secolo de' secoli che i
nanzi alla luce delle loro menti trapassano scu
e a tempi a tempi, discovrentisi e rifolgoranti

Percossi dalle mille e mille faci, tutte que
figure: infelici, strane, belle, pacifiche, adira
pensierose, si animavano. E mentre il papa s
deva sul trono, e i ventilabri lentamente move
dosi, lo coprìano e discovrìano, e i cardinali
gradini, e nelle due lunghe file i prelati, risple
devano nelle cappe e nelle mitre, nelle cro
nelle pissidi, ne' calici, nelle spade, — di die
al papa, il giudizio; da sovra, la creazione,
attorno a' vani delle finestre, i profeti pareva
guardare a quella scena maestosa, e concord
a que' canti, a quelle grida e a que' rintuoni
tutta la chiesa.

E il canto ricominciava. Ma sta volta era
sul limitare della sacrestia, e le sue note e
vansi spiccate, aspre, terribili; e trombe e c
accompagnandole consonavano con esse.

Dicevano :

« Io ti mostrerò la condannazione della gran
retrice;

« Con la quale puttaneggiano i re, e della
i fornificazione si inebbriano i popoli.

« E la Babilonia, la grande, cadra'.

« E fu, e non sara, più...

« E le si rendera' il cambio, anzi il doppio.

« E quanto si è lussuriata, tanto avra' tor-
nto e cordoglio e morte e perdizione ».

Il canto cessava...

Una grande croce di argento, involta in un
lo nero, si avanzava infine dalla grande porta
lla sacrestia.

Il papa, i cardinali e i prelati, tutti, furono,
un tratto, ritti in piedi, e mentre la croce
ntamente procedeva, tutti all'unisono, cantava-
, e le trombe e i corni accompagnavano:

« O Signore Iddio delle vendette, apparisci
gloria!

« Innalzati, o giudice della terra, e rendi
retribuzione a' superbi.

« Infino a quando, o Signore, trionferanno
i empi,

« Che tritano il tuo popolo, e affliggono
tua eredita'? »

La croce si avanzava, si avanzava...

Tre cardinali; uno, innanti, e due, a' lati, por-
vano su festoni di argento, cesellati di lavori
oro e in gemme finissimi, tre grossi cerei.

Dietro alla croce e a' cerei, due cardinali pro-
devano, e dietro a questi, due altri; e appresso
questi due, un quinto.

I due primi, portavano, l'uno in un vassoio

di ebano rabescato di corallo sanguigno, una spada; l'altro in una cestellina di oro e di rubini, un tosone di diamanti.

I due altri cardinali, susseguenti a questi due primi, recavano, quegli che camminava a destra, una tunica rossa, ripiegata e sospesa sul braccio; l'altro che marciava a sinistra, ritto e alto sulle dita, un berretto rosso cardinalizio.

Il quinto, procedendo a distanza, e in mezzo a un cerchio di venti cardinali portanti nelle mani grosse torcie e luminosissime, con le braccia raccolte sul petto, teneva fra le mani l'insegna suprema del moltiplice impero papale: il Triregno.

Dietro questi cinque portatori di militari e sacri emblemi, a pochi passi marciava in abito da zuavo, con piglio fiero, que' che era chiamato ad essere il Goffredo di Chiesa Santa: Lamoricière.

Aveva a' suoi fianchi, da un lato Antonelli in abito cardinalizio, e con una lunga verga nera: la verga del comando; dall'altro, monsignore Merode, in abito talare da monsignore, con due spade sotto le ascelle, e in una mano un pugnale, e nell'altra una fiaccola.

Dieci cardinali, ne' loro abiti rossi, e venti arcivescovi, tutti con mitre in capo e torchi ardenti in pugno, camminando loro in giro, chiudevano questa processione svariata, solenne.

La processione si innoltrava, maestosa, sino ai gradini della grande cappella. Quando la gran croce salì il primo gradino, e la sua cima apparve radiante tra quel mucchio ardente di fiaccole, da tutti i lati del tempio, tre volte, con brevi pause un canto di viva esultazione si udì:

— Benedetto, che vieni!

E di nuovo:

— Benedetto, che vieni!

E una terza volta ancora:

— Benedetto, che vieni!

La processione sorpassava infine i gradini. La gran croce torreggiava splendente di fronte al papa; e que' cinquanta torchi, tutti affollati e sospesi in alto, accendevano in faccia al pontefice santo un abbarbaglio fulgidissimo. Il trono e l' altare di terso argento, venato e leggermente rabescato di oro, riverberava come specchio que' lauti lumi. E alto sul capo del pontefice, nella grande parete di dietro, il Cristo! in atto di ira, torreggiando, qual Michelangelo il dipinse, innanzi a tutte le figure del disotto e del di sopra del quadro, pareva gittar le sue terribili parole, e slanciare dal suo braccio adirato e levato in aria, sopra il capo del pontefice, la sua maledizione.

La processione arrivata ai piedi del pontefice, sostò; e due de' tre cerei si posero da un lato, e in mezzo ad essi stette ritta e fulgente la grande croce; e il terzo de' cerei si collocò dall'altro. Colui che portava il triregno montò innanzi agli altri, e si collocò sotto alla croce, e con esso si arrestarono colà tutti i cardinali e i vescovi e arcivescovi che erano con le torcie in cerchio intorno a quello.

Più in giù, si sedettero su sgabelli ivi preparati, a sinistra i cardinali che portavano la spada e il tosone; a destra era ove tenuto in alto il triregno, gli altri due che portavano l'abito e il cappello cardinalizii.

Antonelli, Merode e Lamoricière, in mezzo ai

trenta torchi, che li attorniavano, stettero fermi a' piedi dello scalone dell'altare. Inchinaronsi tutti e tre al papa e poi si abbracciarono devotamente, e fraternamente si baciarono.

Indi presero, Antonelli la destra, Merode la sinistra del nuovo Giosuè, e così presi per mano, ascesero, tutti e tre i gradini dell'altare.

« Santo! Santo! Santo!...

Si udì da tutti i lati della chiesa. E i cardinali alzarono i calici, i prelati le pissidi e le croci; gli arcivescovi e i vescovi che erano intorno alle insegne del comando e dell'imperio, i torchi ardenti, sporgendoli verso il pontefice santo.

Così condotto da Merode e da Antonelli, Lamoricière si trovò di faccia al papa. Il novello Gedeone si genuflesse.

Il papa levando la santa destra, il benedisse tre volte.

« Santo! Santo! Santo!...
rinforzavano più forte, e più ferventemente le voci di quanti erano nella chiesa. Le torcie, la grande croce, le insegne del generalato, e le insegne cardinalizie si videro, tutte, tutte sporte e tentennanti in alto.

Il nuovo Giosuè intanto levavasi;

Si appressava a'ginocchi del Papa.

Il pontefice spinse innanzi il sacro piede;

Lamoricière chinossi devotamente; le lacrime gli gocciavano dagli occhi per la gran commozione.

— Santo! Santo! Santo!
da tutti i lati risonava d'ogni intorno più forte che prima.

Così chino, commosso, piangente, Lamoricière

allungò religiosamente le labbra; e commosso più che prima, e con un profluvio di lagrime ribocсante, impresse un bacio affettuoso e profondo sulla la pantofola sacrosanta.

A quel bacio, il Papa, Antonelli e Merode, colle guardature loro volte al cielo, parevano tutti e tre in visibilio, in estasi.

Il pontefice alzò la mano. Tutti tacquero, e attesero in un silenzio in cui trapelava tutto il pensiero del cielo, e il sentimento dell'alta parola, che era già per udirsi.

— O voi, disse, con voce calma e quasi tremula, il papa, o voi, corte del cielo, e colonne della Gerosolima santa, udite.... udite!....

« Gli empi mettono l' unghia infernale nella sposa di Cristo Gesù, nostro Signore, e dilaniano la veste sua inconsutile. Le proprietà illibate dei santi apostoli Pietro e Paolo sono rubate da invasori nefandi. I popoli sono pervertiti; le potestà sante, poste da Dio a guardia de'popoli, o abbacinate o detronizzate. Niuna di esse, tranne i nostri cari figli prediletti in Dio, l'imperatore d'Austria e il re di Napoli, niuna di esse è per noi.

« Ma Dio veglia! L'ora del terrore verrà, e seguirà l'ora del pentimento. Se gli uomini ci abbandonano, i santi e gli angioli già combattono per noi. Ed ecco, già, il primo degli arcangioli che Dio ci invia, già arriva.

« Lamoricière... innanzi a Dio... e al pontefice suo santo... e agli angioli... agli apostoli.. e a'santi... e alle colonne che qui vedi del tempio del Signore.... parla, e parla dal profondo del cuore....

« Vuoi tu essere la spada di Santa Chiesa?»
Lomoricière, colla fronte posata sulla terra, rispose con voce commossa:

— Voglio.

Il papa continuò:

— Lamoricière innanzi a Dio... e a' monti, che qui stanno a te intorno dell'empireo... agli angioli... agli apostoli... a' santi... irradiato come sei dalle mille faci ardenti, simbolo dell'angelico ardore e della eterna purificazione, parla, e parla dal profondo del cuore;

« Vuoi tu essere generalissimo della Santa Madre Chiesa, della fonte di ogni compassione e di ogni mansuetudine?

Lamoricière, rimanendo nella medesima positura e stringendo sempre più contro terra la fronte, rispose:

— Voglio.

Il papa alzò la destra, benedisse sulla testa china, così come era, sulla terra, e con voce piena di esultanza:

— Cingiti dunque, disse, e vestiti le insegne della vendetta, della punizione e del comando.

Immediatamente da tutte parti della chiesa, come scrosciante bufera un canto uscì:

— « I santi festeggeranno;

« E avranno nella lor gola l'esaltazione di Dio,

« E nelle mani spade a due tagli,

« Per far vendetta in fra le genti e castigamenti tra i popoli;

« Per legare i re con catene e i popoli con ceppi,

« E per mandare ad esecuzione il giudizio.
« Gloria a'Santi!
« Gloria ai Santi! »

E mentre quel canto da tutte bande scrosciava, i due cardinali portanti l'uno la spada e l'altro il tosone, si posero a' due lati del papa.

Merode e Antonelli, toccando Lamoricière che ancora stava prosteso colla fronte in sul terreno, gli accennavano di alzarsi.

Il papa voltosi a sinistra, prese la spada e la sguainò.

Il canto tacque.

E volto e con parola fiammeggiante, e con occhi vibranti come fulmini a Lamoricière!

— Prendi, disse il santo padre, prendi, o leone,—leone novello di Giuda,—prendi dalle mie mani la spada.

E alzando, slanciando e protendendo la mano furiosamente, con voce posatamente feroce:

« Divora tu, soggiunse, divora, divora con essa tutti i nemici di Dio. Italiani o francesi, miei compatriotti o tuoi, tutti, nel taglio di quella spada morendo tutti e, si purifichino tutti, e si salvino e ascendano alla beatitudine del Dio, signore de' troni e degli eserciti ».

I due cardinali che avevano portato la spada e il tosone, colle teste in giù devoti e compunti, discesero. Montarono i due che reggevano le insegne cardinalizie, e sospendendole in alto, stettero, a'due lati, colle loro teste volte in su, rasente i ginocchi del pontefice.

Un canto mistico, piano, sommamente melodico cominciò.

Diceva:

« Nel primo tabernacolo nomato: Il Santo, era il candelabro e la tavola e i pani.

« E nel secondo detto: il Santo de' Santi, era il turibolo d'oro;

« E l'arca dell'alleanza, e la manna, e la verga d'Aronne, e le tavole del patto;

« E eranvi, sovra, i cherubini della gloria».

A un cenno del pontefice, il canto si sospese. Il papa prese l'abito e il berretto cardinalizi, e con occhi arridenti e estatici:

— Lamoricière, disse, Santa Chiesa premia, e Santa Chiesa regna, e trae dal suo seno i sovrani suoi: i sovrani che nel nome di Dio, Signore della terra, dell'inferno e de' cieli, sono al di sopra e signori di tutte le signorie mondane. Tu, ora sei la spada, e sei il comando. — Ma Santa Chiesa premia, e regna sulle sovranità della terra. Essa dunque eleva te, Giosuè e Gedeone della Sede Santa, degli apostoli, di Cristo e di Dio, eleva te più ad alto, e ti innalza e ti posa su uno de' troni che sono su i troni tutti. Assiediti dunque, tra' suoi cardinali, principi de' principi principi di Santa Chiesa, principi nel nome del Signore Iddio!

Lamoricière era abbarbagliato. Levò gli occhi; e a mezzo le parete di contro, gli si presentò il Cristo, il Cristo del giudizio, che col braccio levato a maledire, co' crini tesi, cogli occhi frementi e spalancati, pareva volgersi contro lui, e abbassò gli occhi. E intanto il canto riprendeva. E Antonelli prese nelle mani la porpora, la baciò; la porse a baciare a Lamoricière, e devotamente gliela vestì. Merode tolse, dalla mano di colui

che lo teneva, il berretto, il diè a baciare al generale, e poseglielo sulla testa.

Il generalissimo di Santa Chiesa, il Gedeone, il Goffredo, il Giosuè comparve in veste e in berretto da cardinale.

— Tacciasi!... a un tratto, sclamò a gran voce, il papa.

L'inno arrestossi.

Tutti stettero muti col pensiero e colla faccia diretti a qualche supremo atto che doveva ancora sopravvenire.

Il papa levossi in piedi, e stese la destra verso il cardinale che teneva alto il triregno. Il prese, lo accostò al petto, e tenendolo stretto con ambe le braccia, vi adorò sopra ferventemente.

Finita la preghiera, levò alto colla sua destra quell' insegna della sovranità, su tutte le sovranità, e colla sinistra indicandolo a Lamoricière:

— Lamoricière, disse, Santa Chiesa premia e regna.

« Tu hai la spada ed hai le insegne del comando; e hai la veste e il berretto e un trono tra i principi del Signore Iddio. Guarda ora e contempla e adora il diadema de' successori dell'apostolo Pietro e de' vicari, in terra, dell'Invisibile, dell'Infinito, dell'Eterno.

« Sono tre corone: l'una sulle anime, l'altra sui dominii terreni, e l'altra su'troni. Riconquista dunque alla Chiesa il dominio che gli empi ora le strappano; riconquista la legittimità a' troni; caccia dal monte la bestia dalle sette corna che puttaneggia co' re e co' popoli, e pensa... pensa

che anco i successori di S. Pietro muoiono. Principe tu di Santa Chiesa, pensa, — e godi, e prega, — il triregno, un giorno, potrà forse posare sul tuo capo.

Lamoricière guardava fuori di sè; la sua mente, i suoi nervi, erano in un pieno deliquio. Il pensiero di potere salire tanto alto, gli cospergeva la faccia di una gioia cieca frenetica.

— Ma, riprese, con voce tuonante, il papa, perchè la Chiesa trionfi, il mondo deve abbassarsi e prosternersi sotto a' suoi piedi. L'empietà deve finire, e la collera divina dee in fuoco e sangue consumare, purificare.

« I tempi dell'ira si preparano.

« Il vicario di Cristo, il 26, lanciò la scomunica.

« Pur quella non fu e non è che preparazione. Il giorno si avvicina in cui dal Vaticano la voce del Vicario di Dio risuonerà ben più tremenda e ben più santa fino agli angoli estremi ultimi, remotissimi del mondo.

« Francia e Italia, Napoleone e Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi e quanti sono con loro, e per loro han parteggiato o parteggeranno, saranno nominativamente tagliati, mozzi e recisi, tutti, dal consorzio di Dio; e la Francia e l'Italia e i popoli tutti, figli di iniquità, saranno con essi divelti dal seno di Dio ».

« Lamoricière, cardinali, prelati, i segni dell'ira di Dio qui entro comincino. Napoleone, Vittorio, Cavour, Garibaldi, e i popoli che in essi credono, più che nella Chiesa di Dio, preda siano, preda, preda,... d'inferno!!...

A un tratto, un ululato terribile uscì dai petti di tutti gli astanti.

I cibori, le pissidi, i calici e le croci furono capovolti; le spade tutte brandite in alto.

E tosto tutti i cerei e le torcie furon voltati in giù, e battuti con la cima contro terra; e tutti i lumi che erano nella chiesa, furono di un tratto spenti.

E da' quadrelli scoperchiati delle sepolture, fiamme su fiamme uscivano; e in mezzo alle fiamme, cadaveri su cadaveri; e il terreno dal tonfo di que' cadaveri rintuonava cupamente, orribilmente.

E si vedeva i cardinali, chini, rosseggianti in mezzo a' vampi spessi e subiti, disporli da due lati in guisa che que' cadaveri formassero un nuovo pavimento.

E il pontefice discese dal trono. Si avanzò verso quei cadaveri così stesi uno a canto l'altro. E dietro ad esso seguirono Lamoricière, Antonelli, e Merode e tutti i cardinali che erano presso al grande altare.

E al corruscare de' vampi balenanti dalle spalancate sepolture, tre cadaveri si videro essere slanciati sugli altri, e avevano, l'uno le insegne imperiali di Francia e l'altro le insegne di re italiano, e il terzo era un barbuto in camicia rossa.

E mentre il fiammeggiare a riprese continuava n quell'ampia cavità, della chiesa, tetra e spaventevole, il pontefice, e dietro a lui Lamoricière e gli altri, a grandi passi, camminarono su que' cadaveri calpestandoli furentemente co' loro piedi.

E allora quando percorso lo spazio, su cui erano i cadaveri, il papa e gli altri che lo seguivano,

si trovarono, al punto opposto, da sotto, da qu
sepolcreti cavernosi, in mezzo a que' vampi ri
calzanti, una donna uscì, alta, maestosa, vela
e reggeva su un braccio una grande croce, e ave
sulla testa una fulgida stella, e nella destra e ne
sinistra, stretti in fasci tutti gli scettri di terra
Europa.

Era Eulalia che abbigliata in figura di Re
gione, si atteggiava a moti e a scrolli terribi

Essa si levò alto su uno sgabello che i cardina
così in mezzo a quell'oscurità, di tratto in trat
balenante, formavano rapidamente di più cad
veri ammonticati.

E altra donna si alzò da sotto de' sepolcre
con capelli irti come di serpenti, e aveva,
fiamma, in fronte un *R*.

All'apparire di essa tutti esclamarono: *Riv
luzione*.

E tre volte volle uscir fuori, e tre volte Eu
lalia esclamò:..

— Giù... Giù! fattura diabolica. Sprofonda
libera di te il mondo....

E quella donna fera, da' capelli come serpent
tre volte ripiombò in giù.

I coperchi delle sepolture a un tratto si chiu
sero. La croce che reggeva col destro bracci
Eulalia, si illuminò, e si illuminarono di luce co
me di verde zaffiro gli scettri che Eulalia reg
geva nelle due mani.

E da tutta la chiesa un grido terribile risuonò:

« Fiamma e sangue!

« Separazione!

« Abbominio!

« Distruzione »!!!..

CAPITOLO ULTIMO.

La Vittoria.

indomani di quella cerimonia, Lamoricière ›diede il suo proclama all'armata del Papa. Lacière cardinale, e colla speranza di potere divenire Papa lui medesimo, vide nel Pala vita della civiltà, e la morte della cinella rivoluzione. Parlò adunque in quel moe tutto il mondo conosce a' soldati della Santa

stesso giorno fuvvi consiglio tra lui, il Papa, elli, Merode ed Eulalia; e fu stabilito che il l'ira sarebbe intimato dal Papa con una nuova ınica, con una scomunica più lata, in cui io Emmanuele, Napoleone, Garibaldi, l'Italia rancia sarebbero nominati particolarmente e almente. Intanto continuare i preparamenti, i di accordo con Austria e con Napoli, onde i tutti, nello stesso giorno, sulle Romagne altri Stati di Vittorio Emmanuele. Sarebbe il dì della riscossa e il dì degli assalti. I di Modena e di Toscana si troverebbero a, e con essi tutte le schiere de' giovani misti, orleanisti e republicani.

La società: Nome di Gesù, quel giorno porrebbe a esecuzione il suo spaventevole disegno, di far trovare scannati per le case, e a cataste, i nemici del dritto divino e i fautori del dritto dei popoli, per incutere così lo spavento e spargere il lutto e accendere i subbugli e le confusioni e mostrare così sensibilmente la collera del Signore.

Il disegno, comunicato al segretario perpetuo dell'Istituto che abbiamo visto nel quarto capitolo, ebbe la sua intiera approvazione.

L'idea di tener fermo Lamoricière facendolo cardinale e mostrandogli in prospettiva la possibilità di potere cingersi il triregno, era stata di Eulalia. Essa la aveva concepita di un attimo, e comunicata al Papa e ad Antonelli nel momento in cui, come abbiamo visto nel nono capitolo, se li avvicinò entrambi e susurrò loro nelle orecchie parole a cui que' due assentirono, e di cui quei due esultarono. La sera medesima Eulalia corse al palazzo, ove era Evelina. Evelina era ancora priva di sentimento; pure Eulalia potè assicurarsi che essa era ancora viva. Quella sera stessa, una lettera partì per Ville d'Avray ad Ermanno Duplessis. Quattro giorni dopo, Ermanno Duplessis si dirigeva, premurosamente e pieno di allegria e di contentezza, per la via di Genova, verso Roma.

Evelina rinvenuta dopo qualche ora, guardò sulla poltrona in cui era stato Pio IX, e si sentì compresa di orrore. Tornò la sua taciturnità! La signora Maddalena non riusciva a levarle dall'anima lo stupore. Di tanto in tanto la mente le si rischiarava; il gruppo che le stringeva il cuore,

le si allentava; e allora piangeva, piangeva, piangeva. Maddalena, piena di compassione, voleva pur confortarla:

—Rincoratevi, Evelina, diceva colei tutta mesta e sollecita. Il Papa, vedendovi così ferma e così immutabile verso vostro marito, vi ha assoluta anticipatamente da ogni peccato in cui incorrerete a continuare unita con uno scomunicato. Voi, non lo avete visto, il Santo Padre! e dicendo queste parole, Maddalena sfuggiva di guardare gli occhi di Evelina; ella sentiva di non dir vero, ma una pietà dolce che cominciava a toccarla, le consigliava di celare il vero, e di fingere e dire cose che potessero confortar Evelina; voi, non lo avete visto, il Santo Padre, nel momento che eravate svenuta. Voi sembravate morta. Egli, il Santo Padre, vi appressava la mano sulla bocca; vi toccava sul cuore; era costernatissimo; innalzava gli occhi al cielo: Signore Dio, diceva, non vogliate permettere che ella, questa buona e cara mia e vostra figlia, muoja. Se anco sia morta, tu dei, o Signore, risuscitarla. Io sono accorsa.—Evelina, voi eravate morta, assolutamente morta. Il Pontefice si inginocchiò; levò le mani su voi, e pregò perchè Dio vi desse la vita. Se voi ora vivete, credete, è un miracolo. Voi siete ritornata alla vita, perchè Dio ha esaudita la preghiera del vostro buon Pontefice.

Evelina era come se non sentisse. Essa pensava issa a suo marito. Essa lo vedeva spuntare in mezzo alle oscure tenebre, che le assediavano la mente, e allora gridava:

—Ei viene: —lasciate ch'ei salga.... Io voglio vivere! vivere, morire, e morire, con lui!

E a quel punto piangeva e le lacrime le gocciavano sulle vesti. E poi la mente le si ottenebrava di nuovo, e cominciava di nuovo a disperare di mai rivedere il suo Ermanno.

—Sentite, io oramai, comprendo che non posso più vivere. Pochi altri giorni! e per me sarà finita. I crudeli che mi hanno voluto perseguitare, mi hanno inflitto troppe scosse, troppi affanni, troppi dolori, troppi tormenti! Si regge, si regge; — ma infine ogni più forte fibra si spezza. Dunque io tra pochi giorni non ci sarò più.

Maddalena cogli occhi le accennava pietosamente di no;... e Evelina abbassando mestamente i suoi, seguiva:

—Voi resterete senza me; voi mi siete stata compassionevole; fatemi un'ultima carità. Scrivete a mio marito. Non gli dite nulla di ciò che mi è accaduto. Io sono venuta qui col suo consenso. Se ei sapesse che cosa questo viaggio mi è costato, egli sarebbe tormentato per tutta la vita; fino a che vivrebbe, non si darebbe mai pace. Io voglio che egli viva felice, che egli dopo un certo tempo mi dimentichi, e che anche dopo qualche anno — e gli occhi a queste parole le balenarono di un fuoco mezzo spento! — si rimariti. E poi egli direbbe... si dorrebbe.... parlerebbe! e forse ciò, con questa gente, gli costerebbe la vita. Ed io vo', vo' che viva vita lunga, vita sicura, tranquilla.... beata! il mio povero Ermanno!... Dunque io vi prego, che voi, quando io sarò morta, gli scriviate, e senza niente manifestargli di ciò che mi è avvenuto, gli facciate solo sapere che io sono morta, morta improvvisamente. Gli man-

derete tutto ciò che mi appartiene. Voi conserverete per voi questo anello che io mi levo dal dito e che pongo nel vostro in memoria della mia riconoscenza.

— Lasciate, Evelina; procurate di vivere, di riavervi. Il Santo Padre, — e Maddalena si sentiva dolere le parole in su' labbri nel profferirle, — quando partì di qui, mi disse che egli avrebbe fatto scrivere a vostro marito, onde venisse qui al più presto, e che vel facessi sapere.

— Maddalena, sono stata ingannata, da un mese, tante volte, ch'io non credo più nulla di ciò che mi si dice. Mentre io prego voi, — vedete, è orribile, ma è pure così, — io sospetto che anco voi mi ingannerete. È orribile il vivere così, senza fede in nessuna cosa e in nessuna persona! E questa è la piaga più spaventevole e più profonda che questa gente mi hanno fatta nel cuore. Essi mi hanno ammazzata l'anima. Tutto ciò che io ci avevo di sacro, di soave, di buono, non vi esiste più. Io stessa sento raccapriccio di me medesima, vorrei fuggire da me stessa... Ma come fare? Il credereste? Quando voi mi vedete ebete, stupida, senza senso, è allora che io sono meno infelice... e in qualche modo scontenta. Quel non sentire, quel non vedere, quel non essere scossa da niente mi dà una voluttà oscura, calma, inesprimibile.

— Ma via Evelina, — e Maddalena le stringeva, le mani, e le lisciava dolcemente la fronte, — via! Io vi dico che vostro marito sarà qui tra pochi giorni, e che voi vi troverete felice come prima.

—Se potessi lusingarmi.. Ma no!...

—Ed io vi dico: altro che lusingarvi. Voi dovete esserne sicura.

—Maddalena, io son sicura che morrò qui dentro. Io vi prego di una ultima cosa. Quando sarò morta, non mi lasciate toccare da nessuno. Forse mi sarà concessa una cassa. Voi stessa componetemi là dentro, e pregate l'autorità che mi faccia seppellire in un luogo, in cui il mio povero Ermanno possa un giorno venire a ritrovarmi. Voi procurerete pigliare le indicazioni precise del luogo ove mi porranno, e le manderete nota a mio marito. Il suo indirizzo è:—« Ermanno Duplessis a Ville d'Avray ».

—Io vi dico che voi vi date un affanno inutile; e che voi, cara e buona Evelina, rivedrete il vostro Ermanno e partirete con lui.

Per quattro giorni, la infelice Evelina, a certe ore, risvegliandosi dalla sua stupidità, tornava a ridire a Maddalena le medesime cose.

Una mattina infine si era destata per tempo. La notte aveva fatto un sonno angosciato. Destatasi aveva chiamato Maddalena, e la aveva pregata di aprire le finestre. Il freddo era intenso; ma essa bruciava di una febbre cocente. Aveva bisogno di aria, di freddo, di respiro largo che potesse rilevarla dalla compressione, dalla oppressura che si sentiva sul petto.

—Maddalena, io non credo di passare questo giorno.... Mi sento già al fine. La testa ... mi pesa,—vi sento dentro degli scoppi, de' stiramenti, de' vaniloqui, delle vuotezze orribili. Vedi; tu mi avevi detto che vedrei il mio Ermanno e che

con lui ritornerei al mio paese. Io sento che già muojo qui. Prova, come balza il mio polso.... È crudele, Maddalena mia, che mi abbiano voluto far morire qui, sola, derelitta, e con l'anima straziata da risentimenti contro i ministri di Dio, tanto che io prescelgo di morire senza vedere preti, e senza i conforti abituali della mia santa madre, la Chiesa.

Maddalena non poteva negare a sè medesima, che lo stato di Evelina non fosse assai grave. Messa lì a guardia di Evelina dagli operatori de' mali di questa infelice, la vista delle sue sofferenze e più ancora della sua bontà, della sua bellezza, l'avevano riempita di compassione. Essa in cuore aveva esecrata Eulalia, Antonelli, il Papa. La rassegnazione di Evelina e il non risentirsi di lei contro coloro che nel fiore degli anni e de' godimenti, la condannavano così spietatamente a morire, le parevano ammirevoli e piene di una santità quale nelle cerimonie della Chiesa, e negli intrighi a cui aveva participato, credendo di lavorare per la Chiesa, essa non aveva sentito mai, mai. Maddalena quindi la rimirava con grande pietà, e carezzavala, e cercava, per quanto era in lei, alleviarle quei momenti di febbre, di scrolli, di amarezze e di deperimento.

—Evelina, le diceva, voi disperate; e a me invece, la speranza parla nel cuore con una tal quale contentezza per voi. Guardate, lì, verso la finestra.... Vedete, che bel mattino! come l'aria è lucida e vivace!... Quella massa di nuvole, là; in quel fondo del cielo.... vedete.... come spinta dalla brezza del mattino fugge rapida. Ben to-

sto, il cielo sarà tutto uno zaffiro e ogni segno della pioggia di questa notte sarà intieramente dileguato, sparito. — Evelina, io sento che sarà così per voi.... Voi, meschina, avete traversato una tempesta crudele!.... Ma viene, credete, viene, per voi il sereno. Oh come, come godrei di vedervi contenta, rifiorente, nella pace della vostra casa, nella gioia de' vostri affetti!

— Cara Maddalena, vedete gli effetti orribili della perversità degli uomini. Voi mi parlate come una madre. Le vostre parole mi suonano così care ch'io mi slancerei per abbracciarvi. Ma gli inganni che ho visto negli altri, in Eulalia, in Antonelli, nel Papa, in Veuillot.... mi fanno pensare che anche voi potreste ingannarmi, ed io resto qui fissa; e non vi abbraccio, o Maddalena, e il vorrei pure.... Oh come mi sarebbe caro un abbraccio in queste ore in cui io sento che la vita più e più mi manca!... Oh se potessi credere che una buona amica raccorrà il mio fiato ultimo, morrei meno desolata. Se il mio Ermanno non è con me, almeno nell'aspetto di un' amica io sentirei qualche cosa di lui....

Maddalena piangeva! Seduta sulla sponda del letto, ove giaceva Evelina, con la testa volta verso la testa di lei, con le mani nelle mani di Evelina, Maddalena piangeva, e insieme col pianto che le tirava la compassione per la povera malata, le sorgeva ispido nell'anima un abborrimento per coloro che essa aveva fino allora serviti con obbedienza cieca in tutti i loro disegni. Evelina guardò quelle lacrime, se le sentì scorrere a grosse stille sulle mani; tutti i sospetti le spa-

rirono dalla mente; provò una voluttà, a cui non seppe resistere, e alzandosi repentinamente si attaccò al collo di Maddalena, la tirò verso lei, la abbracciò con trasporto, e pianse, pianse con lei lungamente.

Questo sfogo la confortò; Maddalena capì che un po' di riposo le avrebbe fatto bene.

— Evelina, basta, disse Maddalena, asciugandosi gli occhi e ricomponendosi con tutta soavità, basta. Procurate di star tranquilla; io mi terrò qui in un angolo. Un po' di calma vi ristorerà...

— Come vuoi, cara Maddalena.

Maddalena si alzò, andò alla finestra, la socchiuse e si sedè in un canto della stanza in faccia al letto. Le palpebre di Evelina lentamente si calavano; a poco a poco si socchiusero; così insensibilmente si addormentò, e dormì infine stanca, profondamente.

Passò una mezz'ora; la portiera, di contro a Maddalena, pian piano, si aprì. Una testa si sporse, guardò, e vista la Maddalena seduta là ove si era posta poc'anzi, le accennò come richiamandola e si ritirò. Maddalena capì che era voluta fuori per qualche cosa, e camminando sulla punta de' piedi, uscì nell' altra stanza.

— Signora Maddalena, disse la cameriera, ci è in sala un signore, giovine, bello; pare un francese; ha domandato se la signora Evelina Duplessis è alloggiata qua, e dettogli io di sì, mi ha dato questa lettera per V. S...

Maddalena prese la lettera, guardò la firma. La firma era di *Eulalia Bred*. Lesse:

« Cara signora Maddalena Stewart.
« Il signor Ermanno Duplessis viene per ripigliare con lui la sua cara moglie Evelina. Voi avete avuta la bontà di alloggiare quella cara creatura presso di voi. Accogliete dunque colla stessa amorevolezza il di lei sposo, che per altro il merita per tutti i riguardi, e abbiatevi anticipati i miei più sinceri ringraziamenti. »

Letta questa lettera, Maddalena corse verso Ermanno, e il trovò che aspettava con una certa impazienza.

— Perdonate, signor Duplessis! — Ah quanto siete atteso! e come giungete opportuno! E prendendolo gentilmente per mano, lo condusse nel salotto, e il pregò di accommodarsi.

— Signora Maddalena Stewart, perchè credo avere l'onore di parlare con lei, mia moglie ov' è? Io avrei imaginato di vederla correre verso me, appena questa lettera avesse annunziato il mio arrivo in questa casa.

— Signor Duplessis, la vostra signora in questo momento dorme...

— E' forse ita a veglia sta notte?

— Tutt'altro, caro signor Duplessis; ella da vari giorni è gravemente ammalata....

— Ammalata? Ma allora conducetemi voli da lei immediatamente. Io voglio vederla subito!... Capite... signora....

— Capisco che il suo stato vuole grandi riguardi. Essa non vi aspetta.

— Come?... se ho una lettera di lei con cui mi chiama in Roma?...

Maddalena lo guardò con una tal quale aria di raccapriccio, di compassione.

— Ma, comunque, la signora Evelina in questo momento non vi aspetta. Il suo stato è grave. Se voi gli compariste innanti così improvviso, io temo che ciò le darebbe una scossa violenta, tale da aggravarle forte il suo male.

— Dunque?...

— Dunque, abbiate pazienza, caro signore. Io so quanto voi siete docile; la cara e santa Evelina me ne parla sempre, Abbiate la bontà di fare un giro nel giardino... Voi siete buono, la amate, e io la amo anche... Tornate tra un'ora. Io intanto, appena ella si svegli, comincerò a disporla, e così voi la rivedrete senza inconvenienti.

Maddalena pronunziò queste parole con tanta effusione di dolcezza, che Duplessis non potè non comprendere che questa donna amava, di tutta l'anima, la di lui moglie.

— Signora Steward, voi mi parete sì amorevole, che... vedete, io mi persuado subito. Ma, non ci è a temere?

— Oh no! Sapete, affezioni nervose: ci sembra di morire e poco dopo si è meglio di prima. Dunque a rivedervi. Tra un'ora, non è vero?...

— Tra un'ora...

In questo mentre Evelina erasi svegliata; guardò, e non vide Maddalena; si sconfortò, raccolse le sue forze, stese la mano, e tirò il cordone del campanello.

— È forse Evelina che vi chiama?

— Sì...

— E allora , andate; disponetela pure; io vi attenderò qui.

— Ma aspettate, vi chiami io...

— Come volete. Aspetterò mi chiamiate voi, degna signora...

Maddalena rientrò da Evelina. La trovò colla faccia tranquilla; i sintomi che la avevano sbattuta la notte, già più non apparivano. Evelina la pregò di sedersi sul letto.

— Cara Maddalena, come mi ha fatto bene quello sfogo di poc'anzi, quell'abbraccio!... Maddalena, lascia che ti abbracci un'altra volta.

E le stese di nuovo le braccia sul collo, e la strinse a lei con una calma dolce e quasi giuliva.

— Bravo, cara Evelina... Così va bene. Vedete, Dio premia i buoni... e si soffermò... Evelina volse gli occhi verso lei con una tal quieta ansietà...

« Io vi apporto belle nuove.

— Oh per me, non ce n'è che una...

— E se fosse quella?

— Maddalena! non mi ingannate. Se potessi credere! e che poi non avvenisse, io ne morrei di sicuro.

— Sarete buona? Sarete tranquilla? Farete quello che la vostra Maddalena vi dirà?

— Sì, tutto farò; ma ditemi oramai di quella nuova.

— La nuova è che Ermanno è in Roma.

— Vero?... Lasciate dunque mi alzi; io vo' correre da lui. Ma e perchè, se è in Roma, egli, non è venuto subito da me? Maddalena, voi mi ingannate.

— Ma e chi vi dice che non sia venuto?

— Come!... È stato qui?...

— Sì... e se voi siete buona, e non date in eccessi, egli ritornerà presto.

— Presto?...

— Prestissimo. In calma dunque... levatevi, vestitevi, fatevi bella. Permettete anzi che al vostro abbigliarvi assista io...

Evelina era già in piedi. Gli occhi le ardevano di gioia; invece di fiacchezza, nelle sue membra, ne' suoi moti, vi era una rapidità irresistibile. Maddalena, tirò dall'armadio il vestito di viaggio di Evelina.

— Ma perchè questo vestito, disse mentre si lavava, Evelina...

— Perchè voglio che con Ermanno partiate subito.

— Ma, con lui, io vo' godermi un po' Roma, e vo' la goda egli con me.

— Cara Evelina, ecco l'abito da viaggio. Ci sarà tempo a vedere Roma; per ora non ci è tempo che a partire subito.

— Voi mi spaventate...

— Lasciamo gli spaventi... pensate a Ermanno.

— Se vi penso! ma dite davvero, non mi ingannate...?

Ermanno non aveva saputo resistere.... Aveva notato le stanze per le quali Maddalena erasi avviata; la aveva vista aprire la portiera. Aveva lasciato che Maddalena entrasse; indi, pian pianino, era andato a porsi dietro alla portiera, che costei, entrando, aveva richiusa. Origliando, aveva di là sentito la voce di sua moglie; il cuore gli era balzato... Nè potere vederla subito! Stando alla promessa data a Maddalena, egli erasi ritenuto... ritenevasi.

— Non mi ingannate dunque, seguiva con viva trepidanza a dire Evelina alla Maddalena..

— Non vi inganno!

— Ma sapete, che io rivivo, e in un subito si passava su pel capo il vestito, lo abbassava in un attimo, lo stendeva prestamente sulla persona; e mentre Maddalena glielo stringeva da dietro, essa con una velocità impaziente ne allacciava sul cinto le stringhe, ne abbottonava i manichini.

— Oh come è buono il mio Ermanno! Maddalena cara Maddalena, lo avete visto?

— Ho parlato con lui poc'anzi...

— Ma dove?...

— Qui....

— Quando...

— Mentre voi dormivate...

— Ma allora, egli è qui?...

Ermanno aprì la porta...

—Qui con te, e la prese tra le sue braccia.

La povera Evelina guardò come spaventata, richinò su lui le pupille, gli alzò con le mani i capelli, si raccertò, vacillò, svenne. Ermanno la sorresse, e baciavala, baciavala...

— Ma no, cara Evelina... Qui... io...

— L'avete fatta, disse Maddalena... e corse; portò un bicchier d'acqua, nè spruzzò forte a Evelina sul viso. Evelina si risentì...

Due ore dopo, marito e moglie erano sulla strada di ferro. Giungevano la sera a Civitavecchia: per consiglio di Maddalena, presero stanza in un albergo di second'ordine.

L'indomani!

L'indomani Maddalena Stewart fu trovata svenata nella sua stanza. Nessuno ne seppe nulla,

tranne la polizia, cui, la mattina, giunse ordine di far sotterrare, celatamente, nel terreno destinato agli scomunicati, una donna morta nel palazzo di campagna posto in uno de' contorni, che nell'ordine era indicato, di Roma.

Evelina e Ermanno Duplessis avevano la sera preso il posto sul battello a vapore per Marsiglia; ma l'indimani non comparvero. Non si trovarono nell'albergo, ove avevano alloggiato la notte. Da varie settimane i parenti e gli amici ne cercano in ogni parte di Italia, inultimente!

Un povero forese che ha un campicello a dieci miglia da Civitavecchia, levatosi la mattina del 14 aprile, per zapparne un angolo il più lontano, trovò ivi smosso per sei o sette palmi il terreno. Vide, lì vicino, vestigia di sangue; tentò con la zappa; sentì sotto qualche cosa come molle; svolse la terra, la scostò anco con le mani. Si trovò sotto gli occhi due teste; diradò ancora con la mano il terriccio; delle due teste, l'una era di giovane donna, l'altra di giovine signore. Colla zappa rammucchiò di nuovo, sovra quelle due teste, la terra, e si ritirò da quel luogo inorridito. Giunto alla sua casipola; si sedè, posò la fronte sulla mano; stette pieno di stupore e di brivido. Infine sospirando disse: Mano di Dio!

Eulalia aveva saputo la compassione di Maddalena, la partenza immediata de' due sposi. Eulalia, Antonelli, il Papa, Merode, Lamoricière, si erano adunati immantinente; avevano consultato, avevano provvisto!!!

FINE.

INDICE.